Lino Sardos Albertini

ESISTE L'AL DI LA'

UN'ECCEZIONALE TESTIMONIANZA RIGOROSAMENTE DOCUMENTATA

Prefazione
di Padre Pasquale Magni
e di Paola Giovetti

LUIGI REVERDITO EDITORE

Al Molto Reverend
Padre Andrea Resch

Con profonde devozioni

Trieste, 6 ottobre 1982

Luley

LINO SARDOS - ALBERTINI

ESISTE L'ALDILÀ

Un'eccezionale testimonianza rigorosamente documentata

(VR) 0377
Lino Sardos
Albertini
ESISTE L'ALDILA
IIa Ediz.
L.REVERDITO ED.

LUIGI REVERDITO EDITORE

Prima edizione: Ottobre 1985
Seconda edizione: Novembre 1985
Terza edizione: Dicembre 1985
Quarta edizione: Dicembre 1985
Quinta edizione: Marzo 1986
Sesta edizione: Giugno 1986
Settima edizione: Settembre 1986
Ottava edizione: Settembre 1986
Nona edizione: Ottobre 1986
Decima edizione: Novembre 1986
Undicesima edizione: Aprile 1987

PNFL 180

Redemptoristen
Gesellschaft
der Wissenschaft
Österr. Provinz

1985. 1840
(L 2130)

Tutti i fatti riferiti nel presente volume sono rigorosamente corrispondenti alla realtà senza la minima alterazione e sono tutti pienamente documentati

INDICE

		Pag.
1	*Presentazione di Padre Pasquale Magni*	9
2	*Presentazione della dott. Paola Giovetti*	15
3	TESTIMONIANZA	19
	Il perché di questa pubblicazione	19
	La scomparsa di mio figlio	20
	Le disperate ricerche	22
	Incontro con la Signora Anita	23
	Iniziano i colloqui con mio figlio	26
	L'intervento di Gigi Rosani	27
	La macchia sul giornale	29
	Caratteri straordinari dei colloqui	30
	La «missione» di mio figlio	31
	Le ricerche del corpo	32
	Il segno del tappo	34
	Altri riscontri	35
	Le ricerche nel Po	37
	Fotografie a raggi infrarossi e ultrasuoni	39
	Trovata la zavorra?	41
	Ritrovamenti dei vigili del fuoco	42
	Il vano tentativo di isolamento della zona	44
	Il disastroso ricorso alla gru	45
	Le fotografie «non reali»	47
	Fase di attesa	48
	«L'amica Paola Giovetti»	51
	Mie titubanze	52
	L'Epistola di S. Giovanni	54
	Straordinario intervento	56
	Gli sproni di Andrea	57
	I rapporti con la dott. Giovetti	60
	Le domande della dott. Giovetti	62

Pag.
L'idea del libro 63
Importanza del mancato recupero del corpo 64
Messaggi di diversa provenienza 66

4 LA FIGURA DI ANDREA 71
Guarigione miracolosa 73
Vita esemplare 76

5 CONSIDERAZIONI ED OSSERVAZIONI CONCLUSIVE 83
Considerazioni generali sulla parapsicologia 83
Il caso della Signora Anita 86
Provenienza dei messaggi 88
Considerazioni di carattere pratico 89
Pericoli da evitare 91
Cautele suggerite da Andrea 93
Considerazioni conclusive 96

6 APPENDICE 97
Critica di Andrea al libro 97
Arco di tempo fra Crispino e Saturnino 98
Straordinaria coincidenza 100
Il messaggio in trasmissione RAI-TV 100
Il caso «Signora Anita» 102
In guardia dalle esperienze medianiche 103
Chiarimenti di Andrea 106
Sorprendente risultato 108

7 DOCUMENTAZIONE 111
PARTE PRIMA: *I verbali dei colloqui* 113
PARTE SECONDA: *Fotografie e documenti vari* 179
Fotografia della Signora Anita che riceve un messaggio 179
Fotografia dell'avviso mortuario di «Gigi Rosani» su «Il Piccolo» del 5/3/1983 180
Fotografia della «macchia rossa» su «Il Giornale» del 21 giugno 1983 181
Cinque fotografie per la ricerca del corpo nel Po 182
Fotografia di risposte originali di Andrea del 29/3/1984 185

Pag.
Fotografia di domanda e risposta originali di Andrea del 14/12/1984 186
Fotografia del messaggio originale ricevuto durante la trasmissione RAI-TV Canale 1 del 20/6/1985 187
Fotografia di domanda e risposta originali di Andrea del 27 luglio 1985 188
Articolo del Vescovo di Trieste su Andrea da «Il Piccolo» dd. 15/7/1961 189
Attestazione del dott. Mauro Braida 190

PRESENTAZIONE
di Padre Pasquale Magni

Teologo
Epistemologo
Presidente dell'Associazione Culturale «Acropolis» di Roma
Direttore dello «Studium Christi» di Roma
V. Presidente del Centro Internazionale di Comparazione e Sintesi di Roma
Scrittore
Saggista
Già superiore della Compagnia di S. Paolo

«Credo ut intelligam»

«Sono aperto a credere perché sono desideroso di capire»

Allorché si parla dei rischi della Fede, nel contesto dei fedeli osservanti, si dimentica spesso un tipo di rischio che consiste nella «perdita di dimensioni». Dimenticanza che, col pretesto di fedeltà alla lettera, rese miopi non pochi teologi della età di Galileo: tanto che ne nacque quel che ne nacque. Miopìa che ritroviamo, pressoché intatta, un secolo fa, di fronte alla profondità del fenomeno vita. Miopìa a tutt'oggi dominante di fronte a un nuovo fenomeno che richiama, sempre della vita, la profondità metastorica, ossia tutto ciò che oltrepassa le dimensioni dello spazio-tempo. Il credente osservante che, ogni Domenica, conclude il suo «Atto di Fede» con quel mirabile «pentagramma» che ha nella «Vita oltre la Vita» – Credo nella vita Eterna – *il suo fuoco, il suo «empireo», lasciando il luogo sacro e rientrando nel mondo profano, sembra spesso dimenticare tutto ciò che ha detto.*

Tra l'atto di fede nella Vita Immortale – la Vita in senso forte – e gli atti di esistenza, ordinaria o feriale, si frappone non già una soglia di comunicazione, bensì una paratìa. Quel velo del tempio che, al dire dell'Evangelo, si squarciò alla morte di Cristo, si va ricostruendo in molti come una membrana, ben diversa dalla membrana acustica, fatta apposta per mettere in comunicazione due mondi distinti, ma non disgiunti: il mondo esterno, per definizione sensoriale e il mondo della interiorità, per costituzione spirituale e, pertanto, immortale.

La perdita di dimensioni dell'«alto e del profondo» – *per*

dirla con una immagine schiettamente paolina – rende sordi, per non dire ottusi, molti increduli e non pochi credenti.

La presa di contatto con questo libro e con le vicende che ne costituiscono l'essenza, avrà sicuramente due reazioni immediate ed opposte, analoghe a una presa di corrente, non ben definita. La reazione di chi teme e lascia immediatamente la presa; e la reazione di chi chiede: «luce, più luce!»

Ai miopi si addice, solitamente, il timore: «io voglio restare sul sicuro», dirà sempre il buon positivista, fedele al pentagramma dei sensi. Ma come si fa a sopravvivere a livello di quel pentagramma quando tutta la scienza moderna scrive ormai le sue partiture al di sopra e al di sotto delle classiche righe?

«Io voglio restare sul sicuro», dirà la donna, dirà l'uomo di fede, ripetendo formule che son come gemme; e, proprio perché gemme, niente affatto biodegradabili e pertanto restìe a tradursi in processi vitali.

Quella circolarità, cui si riferiva Paolo VI, parlando di Evangelo e Cultura moderna, esige sì adorazione, ma esige nel contempo, comunione: così come l'Eucaristia, atto vitale per eccellenza.

Il tipico processo vitale dell'uomo «creatura di Dio» non è forse la conoscenza coniugata all'amore?

Questo libro parla dell'amore di un padre che ha perduto il figlio e non sa dove sia finito e come sia finito.

La sua ricerca del «come» e del «dove» l'ha portato in una dimensione che egli neppure sognava. Credeva sì nella Vita Eterna. Ripeteva come tutti i praticanti le parole del «Credo». Anzi, come dirigente dell'azione cattolica di una città di frontiera, aiutava gli altri a praticare le opere della fede. Eppure non immaginava di trovarsi lungo la frontiera della «vita oltre la vita». *Bisognava che suo figlio sparisse nella notte, perché nell'animo suo potesse sorgere l'alba.*

Noi ascoltatori, noi lettori, ci troviamo di fronte a un dramma umano e ci lasciamo prendere. La commozione è come

un'onda del mare, agitato dal vento. Vive le sue modulazioni di frequenza che sono anche il segno di una diretta partecipazione. Cessa il vento, cade l'impulso. E tutto ritorna come prima.

Ma l'autore di questo libro non ci chiede più compassione. Ci chiede partecipazione: partecipazione a una Fede che è divenuta certezza. Suo figlio vive, al di là della frontiera, percorsa per intero dal filo spinato che diciamo «morte».

Non è più un cuore lacerato che ci chiede una goccia di olio per lenire la sua ferita. È un cuore illuminato come se quella goccia d'olio si fosse trasformata in un fiotto di luce, come ben sapevano gli uomini antichi delle Catacombe.

«Sarà», dice lo scettico, tornato alla lunghezza d'onda dei giorni feriali; talora l'amore paterno sa compiere prodigi. Dove mai giungono i messaggi, se non dal suo medesimo cuore che ha saputo trasformare la punta pungente della spina in un bottone di rosa?»

Le nostre spiegazioni tendono a restare autogene. Ma quest'uomo insiste. E ci invita a considerare le circostanze di questo «ritrovamento», *su un piano ben diverso da quello inizialmente previsto, ovvero da quello consolatorio secondo le «ragioni del cuore», ovvero da quello poliziesco secondo le consuetudini culturali del tempo televisivo.*

Il piano è un altro. È il piano di una esistenza che si fa presenza, attraverso una mediazione, altra volta chiamata ispirazione. La mano scrive in forma inconsueta. La persona trascrive messaggi che non sembrano davvero elaborati a livello di conoscenza personale ordinaria. E, dunque, quale livello? L'orizzonte delle ipotesi si apre, per l'appunto, al di là delle frontiere consuete, in un dominio che la metapsichica. scienza o per lo meno aspirante scienza, va lentamente indagando.

Passo dopo passo potremo arrivare lontano.

Ciò che la Fede annuncia con fermezza, e che la «teologia

delle ultime cose» *viene indicando col termine di* «sopravvivenza», *si rivela ormai suscettibile di rinnovata riflessione.*

È ora di passare dal primo latte – per altro nutrimento completo fin che s'è bambini, come ricorda l'Apostolo Paolo – a un nutrimento corrispondente all'età. L'eta nostra è forse in questo davvero la più privilegiata. La ricchezza dei fenomeni, nonché la finezza degli strumenti per indagarli ci porta a riconoscere nel termine «la vita oltre la vita» *non solo la proiezione trasfigurante delle nostre aspirazioni più profonde. Ci porta a individuare quel nucleo costitutivo dell'essere che, come tale, è immortale.*

La luce che alla attuale esistenza giunge da quella finale «transistenza» *non è forse il più alto valore rispetto alla scala logaritmica di tutti gli umani valori?*

PRESENTAZIONE
della dott. Paola Giovetti

Studiosa di parapsicologia di fama internazionale
Autrice di numerose inchieste nel ramo
Scrittrice di vari libri di parapsicologia
Redattrice della rivista «Luci e Ombre»
Divulgatrice della parapsicologia attraverso riviste di larghissima diffusione, radio e televisione
Giornalista

Anche se molti anni di ricerca e tanti incontri nel mondo del paranormale mi hanno insegnato a non meravigliarmi di niente e ad accettare anche fatti apparentemente incredibili, devo confessare che il modo in cui è avvenuto il mio «impatto» con l'avvocato Lino Sardos mi ha lasciata col fiato sospeso. Suo figlio Andrea, morto da alcuni anni in circostanze drammatiche, col quale era stato stabilito un contatto attraverso la scrittura automatica della sensitiva signora Anita, chiedeva insistentemente al padre di mettersi in contatto con una certa «amica Paola», la quale sarebbe stata in grado di dare un aiuto a certi fini. In seguito Andrea precisò che il nome intero della «amica Paola» era Paola Giovetti, la quale, aggiunse, proprio in quei giorni stava partecipando a «Italia Sera», il noto programma della RAI 1. Inutile dire che era tutto esatto.

L'avvocato Sardos non mi conosceva, non aveva mai letto i miei articoli, non si occupava di parapsicologia. Era arrivato per caso alla signora Anita seguendo il suggerimento di un conoscente: nella sua disperazione per la morte del figlio, non aveva voluto lasciare niente di intentato per risalire alle cause di quella tragedia e si era accostato anche al paranormale, attraverso il quale dovevano giungergli le prove più straordinarie, quelle capaci di restituirgli una certa serenità e di trasformare quella che inizialmente era una ricerca delle possibili cause di una morte in qualcosa di ben diverso: una testimonianza dell'avvenuto contatto con un'altra dimensione.

Fu dunque per questa insolita via che conobbi l'avvocato Sardos e mi trovai legata da fili sottili ma solidissimi alla vicenda terrena e ultraterrena di Andrea – investita del compito di aiutare la divulgazione di un messaggio che parla di sopravvivenza e di speranza. Non potevo, né volevo, rifiutarmi. Ho accettato d'istinto l'invito che mi veniva rivolto da una voce lontana e i fatti mi hanno confermato che era stato giusto farlo: i messaggi, la loro qualità, le prove raccolte con

tanta tenacia ma anche con tanto senso critico dall'avvocato Sardos, il modo in cui i messaggi stessi venivano e vengono trasmessi – tutto mi ha convinto dell'autenticità del caso e dell'opportunità di farlo conoscere. Devo aggiungere che quando nel novembre 1984 ci incontrammo per la prima volta, Lino Sardos non aveva idea di come diffondere una testimonianza tanto particolare. Ma Andrea insisteva, diceva che le cose sarebbero andate avanti, che io avrei aiutato suo padre in questa impresa, che tutto sarebbe andato per il meglio. Infatti nel giro di pochissimi mesi il libro è stato scritto e pubblicato, e il messaggio ha iniziato il suo cammino. Per preparare questo libro Lino Sardos si è improvvisato scrittore, e assolve egregiamente questo compito per lui del tutto nuovo.

Vale la pena di dire qualche parola sul modo in cui i messaggi vengono trasmessi. La scrittura automatica della signora Anita è del tipo più strano che io abbia avuto occasione di vedere: la signora che non è mancina, apre la mano sinistra e posa contro il palmo un pennarello, il quale dopo un attimo si «incolla» letteralmente alla mano e comincia a viaggiare per conto suo. Anita lo segue con attenzione e la scrittura avviene verticalmente, dall'alto al basso. Per leggere è necessario girare il foglio. Ho voluto provarmi a scrivere con lo stesso sistema, usando il medesimo pennarello, e non sono neppure riuscita a tracciare un rigo continuo: o il pennarello cadeva, o spinto dalla mia mano si muoveva faticosamente sul foglio senza lasciare quasi traccia, mancando la necessaria pressione. Del resto ognuno potrà agevolmente sincerarsene ripetendo per conto suo la prova. La foto pubblicata a pag. 181, che ho scattato io stessa, mostra l'esatta posizione della signora Anita intenta a scrivere.

I contenuti dei messaggi sono indubbiamente superiori alla cultura della sensitiva e in linea invece con quella di un giovane colto, prossimo alla laurea in legge, quale era Andrea. Sono contenuti per molti aspetti estranei anche alle

conoscenze e alle aspettative dell'avvocato, di Anita e di Andrea stesso da vivo: denotano un passaggio, una trasformazione.

La figura di Andrea emerge nettissima dalle pagine di questo libro: un ragazzo straordinario dal destino speciale, protagonista da bambino di un miracolo (il recupero dell'udito perduto), e destinato a una vita breve per poter portare a termine altri e più importanti compiti: contribuire a far crescere negli uomini la fede nell'aldilà.

Hanno tanta forza di convincimento, questi messaggi, da far dire al padre – un padre straziato per quella morte assurda e crudele, scettico all'inizio sulla possibilità del contatto, poi gradualmente sempre più convinto finché ogni resistenza è caduta – che questo meraviglioso colloquio gli faceva accettare la perdita di Andrea, necessaria a che il messaggio potesse passare.

LA TESTIMONIANZA

Il perché di questa pubblicazione

Ritengo doveroso ed opportuno anteporre le ragioni del tutto straordinarie che mi hanno portato a scrivere questo libro e a dargli il titolo che ha.

Premetto che, essendo sempre stato di convinzione cattolica, non ho mai messo in dubbio l'esistenza dell'aldilà, verità che costituisce un presupposto della mia fede e di tutte le religioni che non siano semplicemente un sistema filosofico. Non ho però mai lontanamente pensato che una tale verità potesse essere confermata dai fatti.

Come cattolico ho sempre creduto nel dogma della comunione dei Santi, ovvero nella possibilità che la Chiesa militante, cioè noi viventi su questa terra, potesse comunicare con la Chiesa purgante e la Chiesa trionfante, cioè con le anime dei nostri defunti. In tale spirito ho sempre pregato per le anime dei miei cari trapassati, chiedendo a loro e ai Santi facenti parte della Chiesa trionfante l'aiuto per le necessità materiali e spirituali mie e dei miei familiari. Però pur nutrendo questi convincimenti non ho mai pensato di potere o dovere fornire delle prove a conferma di una tale verità dogmatica.

Devo aggiungere che da parte mia non mi ero mai interessato dei problemi della parapsicologia, termine che neppure conoscevo, anzi – data la mentalità positivista derivata dai miei studi classici e dalla mia attività professionale e il rigo-

re religioso al quale sono stato educato – consideravo quel po' che avevo sentito dire in tema di fenomeni medianici, magici, spiritistici ecc. come frutto di inganni, artifizi, esaltazioni o addirittura interventi diabolici.

Mai in vita mia avrei quindi pensato di scrivere e pubblicare un'opera come questa, e se qualcuno me l'avesse predetto lo avrei smentito nel modo più categorico.

Se invece sono arrivato a tanto è perché sono stato e sono testimone di tutta una serie di fatti eccezionali che hanno avuto ragione di tutti i miei dubbi e le mie resistenze e mi hanno fatto intraprendere un cammino che mai avrei pensato di percorrere.

E se anticipo che sono stato spinto a questo dai messaggi di mio figlio defunto, chi leggerà queste righe avrà tutto il diritto di pensare – in un primo momento – che per il dolore io sia uscito di senno: quantomeno lo penserà chi ha un'impostazione simile a quella da cui io stesso sono partito. Sono però certo che dopo aver preso conoscenza di quelle che sono state le mie esperienze – che trovano del resto conferma in tanti fatti scientificamente accertati verificatisi in tempi passati e presenti e che certamente si verificheranno anche in futuro – queste persone, se avranno letto il mio libro con animo aperto, sereno e scevro da pregiudizi e preconcetti, valuteranno con tutt'altro spirito i fatti di cui sono stato testimone.

La scomparsa di mio figlio

Tutto ebbe origine quando, nel giugno del 1981, avvenne un fatto terribile per la mia famiglia:

Andrea, il più giovane dei miei sei figli, un ragazzo esemplare sotto tutti i punti di vista, laureando in legge, mi comunicò che prima di fare l'ultimo esame, sentendosi un po' stanco per il lavoro intenso svolto nell'ultimo periodo, desiderava prendersi qualche giorno di riposo. Mi disse che sarebbe partito in mattinata con la sua automobile, una Dyane 6 usata che aveva acquistato qualche anno prima coi suoi risparmi derivanti dall'attività di pallavolo nella serie A nazionale. Mi disse che non aveva una meta precisa, forse sarebbe andato a Lignano a fare qualche bagno, forse sarebbe andato a Firenze a vedere i bronzi di Riace che proprio in quel periodo erano là esposti; forse in qualche altro posto. Mi disse anche che se fosse andato a Firenze ad un certo punto avrebbe proseguito in treno. Ciò era del tutto normale perché la sua automobile era molto vecchia per cui non si prestava a viaggi lunghi, che lui del resto nemmeno amava fare con tale mezzo. Ciò avvenne il martedì 9 giugno 1981 verso le ore 10. Mi disse che sarebbe ritornato il sabato o al più tardi la domenica (cioè il 14 giugno). Il mattino seguente, verso le ore 10, telefonò alla madre per salutarla come lui usava fare sempre quando si trovava fuori casa per l'attività sportiva o per qualche rara vacanza con gli amici.

Da quel momento non abbiamo più avuto da lui nessuna notizia.

Abbiamo potuto solo accertare che aveva pernottato all'albergo Astoria di Torino dove il portiere ricorda benissimo di averlo notato per la sua statura, la sua serietà ed educazione, che aveva pagato il conto e si è allontanato nella mattinata poco prima delle 10. Subito dopo aveva telefonato a Trieste a un suo amico per informarlo che si era assentato per alcuni giorni e che per tale ragione non aveva avuto la possibilità di parlare con il proprio fratello, come aveva promesso, per richiedere certe informazioni. Nell'occasione aveva confermato che sarebbe stato di ritorno il sabato o al più tardi la domenica successiva.

È facilmente immaginabile lo stato di preoccupazione e di angoscia in cui io e la mia famiglia siamo caduti non vedendolo tornare alla data indicata e per la completa mancanza di notizie in seguito. Fra l'altro il 21 giugno avrebbe dovuto

presentarsi a sostenere l'ultimo esame, quello di diritto amministrativo, per il quale si era accuratamente preparato come al solito e come me lo hanno confermato anche tutti i suoi amici compagni di corso.

Le disperate ricerche

Cominciai subito, fin dal lunedì 15 giugno, tutte le ricerche possibili.

Data la sua natura, il suo attaccamento alla famiglia, la sua serietà mi resi subito conto che il mancato ritorno, doveva dipendere da qualcosa di tragico.

Potei subito stabilire che partendo aveva portato con sè circa 3 milioni, prelevati dai suoi risparmi per l'eventuale acquisto di un'auto usata a Torino. Non ne aveva parlato prima della partenza sia perché se l'avesse acquistata (il che era molto incerto) lo avrebbe fatto con i propri risparmi sia per la sua naturale riservatezza e senso di autonomia. Si era comportato così anche quando aveva acquistato la sua prima automobile.

Ho potuto anche subito stabilire che aveva lasciato nei suoi libretti di risparmio più di quanto aveva dagli stessi prelevato.

Trovammo la sua Dyane 6 abbandonata a Mestre vicino alla stazione, dove, come potei accertare, era stata parcheggiata il 9 giugno, lo stesso giorno in cui era partito da Trieste ed era sempre là rimasta fino a quando io stesso la ho lì trovata.

In un primo momento, rifiutando di accettare l'idea della sua morte anche se appariva subito la più logica, abbiamo battuto tutte le strade possibili, sia che avessero un minimo contenuto realistico, sia che fossero radicalmente assurde data la natura e il temperamento di mio figlio. Abbiamo indagato in Italia e all'estero, in Europa e fuori d'Europa, in

tutti gli ambienti possibili ed immaginabili, ma con risultati del tutto negativi. Abbiamo invece potuto raccogliere le prove che confermano la sua uccisione per rapina, dovuta al fatto che aveva con sè in contanti il denaro per l'eventuale acquisto di un'auto d'occasione.

Nel corso di tali disperate indagini ebbi modo di incontrare un sacerdote, frate carmelitano scalzo, che per primo mi aprì il campo della parapsicologia di cui, come ho già detto, ero del tutto ignaro e verso il quale anzi ero fortemente prevenuto.

Superato grazie a questo frate il pregiudizio religioso, mi informai presso illustri studiosi della materia per rendermi conto della sua serietà e dei suoi limiti, feci certe interessanti esperienze e lessi certe opere che mi inquadravano un po' la tematica.

Conobbi anche un Padre francescano, che vive in un convento di una città piemontese e si dedica alla ricerca parapsicologica, e che cercò generosamente di trovare il corpo di mio figlio con mezzi paranormali, ma con esito purtroppo negativo.

Incontro con la Signora Anita

Stavo perdendo la speranza di avere notizie con questo mezzo, quando un giorno venne da me in studio una nuova cliente, mai prima conosciuta, per una pratica di poco conto.

Questa signora, che era al corrente della scomparsa di mio figlio, mi suggerì di ricorrere a una sensitiva di sua conoscenza. Io declinai l'invito, ma essa insistè dicendo che si trattava di una persona particolarmente dotata la quale non si prestava per lucro ed anzi non voleva nemmeno che si sapesse che aveva particolari doti medianiche. Mi riferì anche che, quando si era resa conto delle sue possibilità, si era impaurita e aveva sospeso ogni attività. La mia cliente

riteneva però che di fronte al mio caso avrebbe forse accettato di riprovare.

Acconsentii un po' per non trascurare nessuna possibilità di trovare mio figlio, un po' per non dare la sensazione di essere insensibile alle premure della signora.

Essa allora dal mio stesso ufficio telefonò alla sensitiva, che chiamerò d'ora innanzi Signora Anita, la trovò a casa, le accennò al mio caso (che essa non conosceva) e le chiese di accettare di mettersi in contatto con me. La Signora Anita da principio rispose negativamente. Allora la mia cliente mi passò il telefono in modo che io stesso potessi esprimere di persona la mia richiesta. Evidentemente le mie parole furono convincenti perché la Signora Anita accettò. Disse solo che, siccome aveva una certa paura delle possibilità medianiche che aveva scoperto in sè, non voleva assolutamente che l'incontro con me avesse luogo a casa sua.

Stabilimmo così che sarebbe venuta lei a casa mia.

Devo dire che questa mia iniziativa incontrò l'opposizione di mia moglie, che era contraria a queste esperienze e avrebbe anzi preferito non farsi trovare in casa; accettò di rimanere solo per educazione.

Il sistema seguito dalla Signora Anita è il seguente:

Senza nessun apparato o messa in scena, con la massima semplicità, in qualunque condizione di luce e in qualsiasi ambiente, pone la mano sinistra aperta perpendicolarmente sopra un foglio, un po' sollevata rispetto ad esso. Appoggia perpendicolarmente un pennarello o una qualsiasi penna (una volta usò perfino un rossetto per le labbra) alla mano. Il pennarello anziché scivolare come avverrebbe a qualunque altra persona, rimane aderente alla mano ed anzi la Signora Anita afferma di percepire come un battito.

Chiede mentalmente al proprio padre, defunto da molti anni, se la assiste. Avuta risposta positiva passa a fare le domande del caso.

La Signora Anita non è mancina, però usa esclusivamente

la mano sinistra quando svolge la sua attività medianica. Il pennarello nel dare le risposte si muove non da sinistra a destra bensì dall'alto verso il basso. Talvolta il pennarello procede lentamente nello scrivere le risposte; in altri momenti invece accelera molto tanto che la Signora Anita a stento riesce a seguirlo con la mano. Altre volte il pennarello improvvisamente, anziché continuare nella scrittura, spinge la mano ad allontanarsi dalla riga e si mette a fare dei segni lasciando tutti i presenti sorpresi. Ne risulta un piccolo disegno che serve a meglio chiarire la risposta o a fornire ulteriori dettagli.

Mentre il pennarello scrive, la Signora Anita è spesso distratta: fuma, guarda la televisione, discute con i presenti di argomenti vari.

Aggiungo che la Signora Anita quando riceve le risposte non ne conosce mai il contenuto, sia perché queste sono scritte dall'alto al basso, sia perché lei per lo più si distrae. Solo alla fine il foglio viene girato ed è così possibile leggere la risposta da sinistra a destra.

La Signora Anita può scrivere in questo modo in qualsiasi momento: l'ha fatto per esempio più volte in una hall di albergo, in auto e in molti altri posti, sia al chiuso che all'aperto.

Per la sua attività rifiuta nel modo più assoluto di accettare alcun compenso né vuole assolutamente che il fatto venga risaputo in quanto vuole evitare ogni pubblicità e anche il discredito che teme possa derivare da un'attività considerata dai più strana.

La Signora Anita è molto perplessa sui risultati che ottiene ed è aperta a tutte le possibili interpretazioni.

Dati i risultati eccezionali raggiunti con me, ha maturato naturalmente un certo interesse a comprendere meglio il fenomeno e basta.

È casalinga e ha una cultura limitata alla scuola elementare. È però una persona indubbiamente intelligente che segue

normalmente la stampa come le Signore della sua età e condizione. Non segue però le pubblicazioni riguardanti la parapsicologia: non ha mai letto libri che trattano tale materia. Al massimo legge, quando le capita l'occasione, qualche articolo sui rotocalchi o segue qualche trasmissione televisiva, sempre se le capita. In altre parole, non è per nulla una «patita» dell'argomento.

Dico queste cose per inquadrare il soggetto e chiunque abbia una qualche dimestichezza con la materia potrà valutare il valore positivo di una tale situazione.

Iniziano i colloqui con mio figlio

Fin dal primo incontro la Signora Anita, dopo la rituale domanda al padre per sapere se la assisteva, chiese se mio figlio Andrea era nell'aldilà, disponibile a rispondere. La risposta fu positiva.

Cominciammo allora a porre domande sulle modalità e le cause del suo decesso e ricevemmo risposte molto sorprendenti per la precisione dei dati fornitici che misero in luce chiaramente i fatti, in modo tanto persuasivo da risolvere tutti i punti per noi ancora oscuri.

Fin dal primo incontro ho avuto l'avvertenza, forse per la mia mentalità professionale o forse per ispirazione, di tener regolari precisi verbali in cui indicavo, oltre alla data, al nome dei presenti, le esatte domande e le risposte allegando copia dell'originale delle domande e delle risposte date dal pennarello.

Molto spesso per praticità ho usato il sistema di preparare le domande scritte in modo che la Signora Anita scrivesse la risposta in continuazione.

Specie negli ultimi tempi, in cui la Signora Anita si è trasferita in un comune alla periferia di Trieste, ho anche usato il sistema di mandarle le domande per posta o dettarle

per telefono. Essa raccoglieva poi le risposte in mia assenza, quasi sempre nei giorni successivi, e quindi me le faceva avere. In tal modo oltre tutto si evitava il sospetto che la mia presenza potesse in qualche modo influenzare la risposta.

Conservo tutti i verbali, tutti gli originali con le domande e le risposte date dal pennarello. Inoltre per oltre un anno ho anche ricopiato tali verbali in stretta continuazione in un volume-diario in cui prendevo nota anche di tutti gli altri fatti che riguardavano le ricerche di mio figlio.

Tutto può essere controllato a garanzia dell'assoluta autenticità di quanto vado scrivendo.

Ma v'è di più. Fin dal primo verbale ho avuto l'idea, che considero ora particolarmente fortunata, di mandare copie dei verbali stessi, con allegata copia fotostatica dei fogli originali con le domande e relative risposte del pennarello, ad alcuni parenti e amici interessati. Fra coloro che li hanno ricevuti fin dal primo giorno e che li conservano tuttora figurano un sacerdote, un avvocato, un generale, un dirigente di azienda oltre s'intende la Signora Anita.

Ciò costituisce quindi un'ulteriore garanzia del fatto che quanto riferirò in seguito è esattamente corrispondente alle domande fatte e alle relative risposte date dal pennarello.

L'intervento di Gigi Rosani

Qualche giorno dopo quel primo incontro con la Signora Anita avemmo un'altra grande sorpresa. Riporto integralmente il relativo verbale in quanto il fatto ha un significato particolare che prova il carattere eccezionale e straordinario di questi messaggi.

Si tratta di questo:

Avevo posto ad Andrea una domanda relativa alla sua permanenza a Torino, di cui ci aveva riferito fin dal primo incontro.

La risposta fu: **«Scusa. Gigi Rosani vuole salutare Maria, Rosanna, Franco, Gianni, Mario. È un'anima venuta da poco».**

Io allora chiesi: «A chi dobbiamo rivolgerci per portare questo messaggio?»

Risposta: **«A mia moglie e figli»**

La Signora Anita allora chiese: «Chi parla adesso? Gigi?

Risposta: **«Sì»**

Nessuno di noi conosceva un Gigi o Luigi Rosani. Colpiti dalla risposta guardiamo sulla guida telefonica. Ci sono parecchi Rosani ma nessuno di nome Luigi. Mia figlia (presente all'incontro assieme a mia moglie) aveva un compagno di scuola di cognome Rosani morto molti anni prima; però si chiamava Paolo.

Chiedo allora: «La moglie e i figli abitano a Trieste?»

Risposta: **«Sì»**

Io chiedo: «Dove?»

Risposta: **«Sono Andrea. Quest'anima ha fatto uno sforzo enorme per dare questo piccolo segno. È morto da pochi giorni».**

Io insisto: «Andrea, cosa dobbiamo fare per rintracciare le persone a cui portare il messaggio?»

Risposta: **«GUARDA SUL GIORNALE DI OGGI».**

Mia moglie prende il giornale, Il Piccolo, di quel giorno che avevamo in casa, e trova, l'avviso mortuario di *Luigi (Gigi) Rosani*. Lo annunciano la moglie *Maria*, i figli *Mario, Gianni, Franco e Rosanna*. (Vedasi la fotografia di tale avviso riportata nella seconda parte della «DOCUMENTAZIONE»). Rimaniamo sbalorditi: nessuno di noi aveva ancora letto il giornale, la Signora Anita non l'aveva nemmeno comprato o visto. Non conoscevamo Gigi Rosani o suoi familiari.

Aggiungo che tramite l'Ospedale potei rintracciare la famiglia del Gigi Rosani e seppi che si trattava di ottimi cattolici

e che anzi il defunto Gigi nella sua giovinezza aveva avuto una certa vocazione sacerdotale.

Anche in seguito abbiamo avuto risposte veramente impressionanti circa fatti che non potevano essere assolutamente conosciuti né alla Signora Anita né ai presenti e che poi risultavano veri. Ne citerò alcuni in seguito mentre altri risulteranno dai verbali riportati fra la «DOCUMENTAZIONE».

La macchia su «Il Giornale»

Riporto invece subito un altro fatto sorprendente. Si tratta di questo.

Mia moglie ed io ci trovavamo dopo cena nella stanza da pranzo.

Io sul tavolo stavo sbrigando del lavoro professionale mentre mia moglie era seduta su una poltrona di fronte a me e un po' lavorava a maglia, un po' guardava la televisione. Fin dal mattino aveva dato una scorsa al «Giornale nuovo» fino all'ultima pagina.

Quella sera, dopo cena, in poltrona lo aveva nuovamente sfogliato tutto; poi lo aveva rimesso sul divano. Lo aveva poi ripreso una seconda volta leggendo qualche lettera al direttore dell'ultima pagina riponendolo poi allo stesso posto.

Verso le 23, quando stavamo per andare a coricarci, lo prese ancora una volta in mano. Appena lo ebbe aperto si accorse della presenza di una grossa macchia rossa. Tale macchia si trovava nell'ultima pagina (quella con le lettere al direttore) e si estendeva dal lato esterno, al centro, in forma di semicerchio con un diametro di quattro centimetri espandendosi su entrambi i lati del giornale (che si trovava piegato a metà) nelle pagine interne diminuendo di superficie man mano che si diffondeva in esse per contatto (vedesi la

fotografia riportata nella seconda parte della «DOCUMENTAZIONE»).

Tale macchia aveva tutta l'apparenza e il colore del sangue fresco ma al tatto risultava invece perfettamente asciutta.

Sono ormai passati degli anni (il fatto è avvenuto il 21 giugno 1983) e la macchia è rimasta sempre identica: il colore sembra sempre fresco, la carta non si è per nulla raggrinzita, al tatto è inalterata come il primo giorno.

Meravigliatissima mia moglie richiamò la mia attenzione su quel fatto inspiegabile e insieme facemmo ogni possibile controllo cercando qualche causa naturale della strana macchia: una ferita nelle mani di mia moglie, un pennarello posato lì inavvertitamente o altro. Nulla. Assolutamente nulla.

Mettemmo da parte il giornale e nei giorni successivi lo controllammo. Sempre uguale, sempre la stessa macchia, sempre quel colore vivo di sangue fresco.

Circa una settimana dopo incontrammo di nuovo la Signora Anita. Ne approfittai per porre a mio figlio questa domanda:

«Martedì 21 giugno alla sera abbiamo inspiegabilmente trovato su «Il Giornale nuovo» una macchia rossa. Ne sei tu al corrente e in caso positivo quale è la sua origine?»

La risposta è stata: **«NON È SANGUE VERO. È UN SEGNO LASCIATO DA ME».**

Io chiesi ancora: «Per documentare il segno straordinario è il caso che facciamo sottoporre ad esame la macchia rossa e in caso positivo cosa dobbiamo dire?»

La risposta è stata: **«Niente. È un segno fra noi».**

Caratteri straordinari dei colloqui

Ho citato questi due episodi perché mi sembrano particolarmente significativi; devo però dire che tutti i colloqui avuti in quasi due anni con mio figlio sono straordinari e costellati di fatti che lasciano grandemente impressionati.

Chi avrà la pazienza di leggere questi colloqui (si vedano i verbali nella parte «DOCUMENTAZIONE») potrà rendersi conto del carattere straordinario del loro contenuto, delle tante inspiegabili coincidenze, della stringatezza delle risposte, del corretto periodare tipico dello stile, della preparazione e della mentalità di mio figlio, ragazzo colto, laureando in legge.

Indubbiamente la Signora Anita che oltretutto usa sempre parlare in dialetto triestino e solo in dialetto, non sarebbe assolutamente nella possibilità di esprimersi in modo e con concetti così qualificati e approfonditi.

Ritengo anche di richiamare l'attenzione sulla differenza fra le mie domande spesso macchinose, lunghe e complesse – nonostante che siano state in precedenza studiate e preparate – e le risposte che ricevo con immediatezza, quasi sempre molto più sintetiche oltreché efficaci e perfettamente intonate con quanto richiesto.

La «missione» di mio figlio

Il fatto fondamentale che ha caratterizzato e caratterizza questi contatti con mio figlio è però il seguente:

a un certo momento, dopo averci dato spontaneamente notizia della condizione di privilegio in cui si trova nell'aldilà per i compiti avuti e la possibilità di comunicare con noi Andrea ci ha detto di essere nato e morto per adempiere una particolare missione e cioè fornire la prova dell'esistenza dell'aldilà in modo che molte persone possano credere maggiormente in Dio e rispettare meglio la Sua legge. Inutile dire che questo messaggio ci ha grandemente colpiti e commossi.

In un primo momento nel terribile stato d'animo per la morte di nostro figlio e nel nostro grandissimo angoscioso desiderio di recuperarne il corpo avevamo ritenuto che la prova dell'autenticità dei messaggi sarebbe venuta da indicazioni utili a questo fine. Le cose però andarono in modo diverso dalle nostre speranze. Va detto che i primi messaggi che ricevevamo da Andrea sembravano convalidare le nostre aspettative sebbene in un messaggio giunto in un momento in cui incontravamo delle difficoltà nel recupero del suo corpo egli ci aveva ammonito dicendo: **«È difficile e penoso tutto questo lo so. Ma pensate a ciò che abbiamo imparato sulla vita e sulla morte del nostro Dio. Tutto questo in confronto è niente. Lo so, non è una consolazione, ma le cose grandi e belle sono sempre difficili da raggiungere».**

In un'altra occasione poi, di fronte alla prospettiva che si giungesse al recupero del suo corpo e al problema di riferire eventualmente tutto alla stampa, egli ci aveva risposto **«il divulgare questa meravigliosa notizia è senz'altro utile, ma in modo divino affinché tutti gli scettici si ricredano e possano capire».**

Avendo io chiesto cosa intendesse con l'espressione «in modo divino», lui rispose **«non divulgare in modo pubblicitario».**

Le ricerche del corpo

La ricerca del corpo di Andrea, che in quei primi tempi costituiva, come ho detto, la nostra prima aspirazione, si svolse in questo modo: attraverso le risposte avute tramite la Signora Anita avevamo saputo che il corpo di Andrea si trovava a Torino nella zona del Parco Valentino, in terra, vicino all'acqua che gli scorreva sopra.

Io e mia moglie decidemmo allora di recarci sul posto con la Signora Anita.

Prima di partire venimmo però a sapere che quattro radioestesisti di Milano, informati del nostro caso da una conoscente, avevano anche loro individuato nel Valentino di Torino il luogo in cui si trovava il corpo di Andrea.

Ci mettemmo in contatto telefonico coi radioestesisti e ci accordammo per incontrarci. Decidemmo anzi che mia moglie ed io li avremmo raggiunti a Milano nelle prime ore del mattino e avremmo poi proseguito per Torino con tre di loro in automobile, mentre la Signora Anita ci avrebbe raggiunti a Torino col marito nelle prime ore del pomeriggio.

E così facemmo.

Né i milanesi né la Signora Anita erano mai stati a Torino.

Durante il viaggio da Milano a Torino i radioestesisti ci dissero che tutti tre – più un quarto rimasto a Milano – indipendentemente uno dall'altro avevano individuato il luogo in cui era sepolto il corpo di Andrea nel Po avanti al Borgo Medievale del Parco Valentino. Fermammo quindi l'auto dal lato di Corso Sclopis.

Entrati nel parco, uno dei radioestesisti, il Signor U.M. si fermò indicando il punto dove le sue sensazioni gli segnalavano la presenza del corpo di mio figlio. Anche gli altri due, partiti da due diverse posizioni, giunsero alle stesse conclusioni, e cioè che il corpo di Andrea fosse nell'acqua davanti all'argine, in corrispondenza di un alberello nato dalle radici di un altro grande albero vicino.

Nel pomeriggio, quando giunse la Signora Anita, io non le dissi naturalmente quale fosse il punto segnalato dai radioestesisti, e anzi cominciammo la ricerca dalla parte opposta, cioè dalla parte di Corso Vittorio.

Chiedemmo ad Andrea se il suo corpo fosse lì e lui ci indirizzò più avanti, verso l'argine del Po; quindi ci disse di voltare a destra, verso il Borgo Medievale. Ogni tanto ci fermavamo per chiedere se il posto ricercato fosse lì e la risposta era sempre: «Più avanti». Giungemmo al posto se-

gnalato dai radioestesisti milanesi e lo sorpassammo un po'. Subito da Andrea ci giunse questa indicazione: **«mezzo metro a sinistra»**. Ci venimmo così a trovare esattamente sul punto indicato dal Signor U.M.

Per maggior controllo facemmo questa ulteriore prova: aprimmo una carta topografica di Torino e la sottoponemmo alla Signora Anita, senza darle la possibilità di capire in che punto ci trovassimo. Lei puntò il pennarello in un punto a caso chiedendo ad Andrea di indicare dove si trovasse il suo corpo. Il pennarello si mosse, compì un lungo tragitto e si fermò proprio dove eravamo noi, cioè sul punto prima individuato.

La sera i radioestesisti ritornarono a Milano.

Il segno del tappo

Il giorno seguente mia moglie, la Signora Anita ed io volemmo fare da soli una nuova prova di controllo, in modo di essere certi che non fossero i radioestesisti a influire con la loro presenza nelle ricerche.

Partimmo cioè da un punto diverso del parco e percorremmo un certo tratto. Chiesi poi ad Andrea di indicarci il posto dove era sepolto e il pennarello scrisse **«VI HO LASCIATO UN SEGNO. HO FATTO CADERE IL TAPPO DELLA PENNA»**.

Colpiti da questa risposta, ricordammo che il giorno prima quando avevamo terminato di fare le domande davanti all'alberello dove era stata identificata la presenza del corpo di Andrea, uno dei radioestesisti milanesi aveva raccomandato alla Signora Anita di mettere il coperchio al pennarello affinché non si asciugasse. La Signora Anita fece l'atto di prenderlo dalla parte posteriore del pennarello stesso dove viene di solito infilato quando deve scrivere ma non lo trovò. Nella borsa non c'era. Avevamo quindi pensato che fosse

andato smarrito. Emozionati come eravamo, non avevamo dato alcuna importanza al fatto ed eravamo rientrati al Bar. Ripensando ora al fatto, la Signora Anita ricordò perfettamente che nella sosta precedente a quella davanti all'alberello – cioè nel piazzaletto sotto il castello medievale dove c'è il Crocifisso – aveva messo il tappo alla penna dopo avere scritto. Di conseguenza non poteva essere caduto che quando essa aveva ripreso dalla borsa il pennarello ed aveva tolto il tappo per scrivere davanti all'alberello.

Chiesi allora ad Andrea se confermava che il tappo della penna era caduto davanti all'alberello e la rispota fu «sì».

Altri riscontri

Poco dopo volemmo fare un ultimo riscontro.

Premetto che fin dal secondo incontro con la Signora Anita avevamo chiesto a nostro figlio dove si trovasse il suo corpo e lui ci aveva detto: **«Al quarto albero dopo il chiosco che si trova in mezzo al parco più grande di Torino»**.

Pertanto quando a Torino ci trovammo di fronte a un chiosco io chiesi se si trattase di quello al quale si era riferito nella risposta data a Trieste. Alla sua risposta affermativa gli chiesi quale fosse il quarto albero di cui aveva parlato.

La risposta fu: *«Lungo il Po. Punta la penna sul chiosco un po' più giù»*.

Avevamo lasciato in albergo la pianta di Torino, però avevamo con noi uno schizzo del Parco Valentino mandatoci pochi giorni prima da un amico, sul quale era riprodotta proprio la zona in cui eravamo e il chiosco cui Andrea aveva fatto riferimento. Lo schizzo non arrivava però fino alla zona dell'alberello che si trova a monte del Ristorante San Giorgio, ma solo fino all'edificio della Facoltà di Architettura, che si trova un po' a valle del ristorante stesso.

La Signora Anita puntò il pennarello fra il chiosco ed il

Po. Il pennarello scese fino all'argine del Po e quindi, sempre seguendo l'argine, proseguì verso monte, giunse fino all'estremità dello schizzo, cioè all'altezza della Facoltà di Architettura, proseguì oltre lo schizzo, disegnò quattro grossi alberi e subito dopo il quarto albero disegnò un corpo umano sdraiato.

Controllammo subito sul posto.

Effettivamente da dove eravamo, proseguendo lungo il Po ci sono solo quattro grossi alberi. Vicino al quarto, che è particolarmente imponente, nasce dalle sue radici, al livello dell'argine, l'alberello più volte indicato come il posto dove sarebbe stato il corpo di Andrea.

Qui giunti cercammo il tappo nel punto esatto in cui il giorno prima si trovava la Signora Anita quando aveva fatto le domande, cioè sull'orlo dell'argine che scende quasi perpendicolarmente verso l'acqua. Non lo trovammo. Chiesi allora ad Andrea: «Perché non c'è più?» Risposta: **«Là nell'acqua. Dovevate vedere al momento della caduta. Là sono io».**

I fatti fino qui esposti erano indubbiamente sorprendenti.

Io però un po' per quello scetticismo che avevo sempre avuto nei confronti di tali fenomeni, un po' per la mia mentalità professionale che richiede sempre fatti concreti, non mi decidevo a rendere pubblica la cosa e ad interessare le autorità per ottenere quei mezzi di ricerca di cui solo esse possono disporre.

Decisi allora che sarei ritornato al più presto sul posto con un sommozzatore privato che potesse fare le opportune ricerche.

Devo aggiungere che anche un Sacerdote, dichiarando di agire sotto il vincolo del segreto confessionale, mi suggerì di ricercare il corpo di mio figlio proprio nel punto indicato dalla Signora A. e dai radioestesisti milanesi.

Le ricerche nel Po

Volli comunque attendere, prima di prendere altre iniziative, il sondaggio preliminare del sommozzatore privato per rendermi conto se la situazione subacquea corrispondeva alla descrizione avuta da mio figlio e se si prestava all'incagliamento di un corpo delle sue dimensioni. Mi riservavo, si intende, di far subito ricorso alle autorità qualora avessi trovato qualche cosa di concreto.

Siccome eravamo alla fine di marzo, il Po era in piena e la corrente molto forte, il sommozzatore interpellato volle essere assistito, per ragioni di sicurezza, da un collega.

Iniziarono così le immersioni.

Le acque erano estremamente limacciose per cui i due sommozzatori non riuscivano a vedere assolutamente nulla anche a soli pochi centimentri di distanza. Pure la loro possibilità di movimento era limitata dalla corrente, per cui con una mano dovevano tenersi fortemente aggrappati a una corda che avevano sistemato per non essere trascinati a valle. Per i sondaggi potevano quindi usare solo una mano naturalmente coperta da un grosso guanto e di conseguenza con scarsa possibilità di tatto; dovevano agire anche con molta prudenza in quanto non vedevano quello che toccavano.

L'ispezione diede comunque come risultato che lo stato dell'argine sotto il livello dell'acqua ed il fondale corrispondevano in quel punto esattamente a quello indicato da mio figlio: rilevarono cioè l'esistenza di una grossa massa fangosa, di radici e molta melma sul fondale (oltre un metro, come in seguito potemmo accertare).

Risultò anche che la corrente del fiume, a partire dal Ponte Isabella che si trova più a monte, prendeva una direzione leggermente obliqua che tendeva a convogliare i materiali proprio in quel punto per poi defluire verso valle.

Constatammo anche come quello fosse proprio il solo trat-

to del Po al Parco Valentino in cui esistessero lungo l'argine dei grossi alberi – anziché dei manufatti in cemento od altro materiale di costruzione – per cui era perfettamente reale l'ipotesi di radici sul fondale alle quali un corpo poteva impigliarsi.

Nelle sue comunicazioni infatti mio figlio aveva detto che il suo corpo si era impigliato a radici di un albero e si trovava nella melma.

Conoscitori della zona ci hanno poi informato che proprio in quel punto anche in passato erano stati trovati cadaveri portati dalle acque del fiume.

In quell'occasione si verificarono altri fatti degni di nota e che fanno meditare.

Mentre i sommozzatori erano in acqua, la Signora Anita e io eravamo in auto sulla strada. Da quella posizione non eravamo assolutamente in grado di vedere né la riva del fiume né tanto meno i sommozzatori in acqua.

A un certo momento, il pennarello, di sua iniziativa, cioè senza che noi avessimo posto alcuna domanda, scrive **«Non devono lasciarmi. Mi erano vicini. Papà aiutami»**.

Esco dall'auto, vado a osservare sull'argine e constato che effettivamente un sommozzatore era già uscito e l'altro stava per uscire dal fiume una quindicina di metri più a monte, zona alla quale, stando in auto, io e la Signora Anita voltavamo la schiena e non era comunque per noi visibile.

Inoltre parlando con i sommozzatori potemmo accertare che lavorando sott'acqua essi si trovavano, rispetto all'albero che costituiva un po' il punto base di riferimento, nell'esatta posizione che Andrea aveva descritto a me e alla Signora Anita mentre noi ci trovavamo nell'auto in condizione di non poterli certo vedere e che essi avevano svolto esattamente l'attività che Andrea ci aveva descritto.

A conclusione di questa operazione ci rendemmo conto della necessità di fare un più efficace ulteriore tentativo quando il livello del fiume si fosse abbassato, fosse diminuita la forza della corrente e le acque fossero divenute più limpide e trasparenti.

Lasciai perciò l'incarico a un mio amico di seguire le condizioni del fiume e di tenermi informato.

Verso la seconda metà di aprile sembrava che la situazione fosse migliorata e andasse sempre più migliorando, per cui pensammo di organizzarci per ritornare sul posto il 1 maggio, approfittando anche della giornata festiva, con i radioestesisti milanesi e con due sommozzatori loro amici.

Senonché nei giorni precedenti ci furono delle forti pioggie specie nella zona di montagna, per cui la situazione anziché migliorare peggiorò di molto. Il mio amico me ne informò telefonicamente. Noi però eravamo impazienti e avevamo oramai già predisposto tutto, per cui partimmo ugualmente.

A Torino trovammo però che le condizioni del fiume erano come quelle del marzo precedente, se non addirittura peggiori, per cui dovemmo rassegnarci a rimandare il tentativo a un momento in cui il fiume fosse veramente in secca.

Nel frattempo volli però prendere ancora un'iniziativa del tutto insolita.

Fotografie a raggi infrarossi e ultrasuoni

Un mio cliente tecnico, certo A.C., molto interessato ai fenomeni elettrici e che aveva già brevettato in materia alcune sue interessanti invenzioni, al corrente dei miei problemi, mi aveva prospettato la possibilità di ottenere fotografie di un eventuale corpo che si trovasse nella melma del fiume facendo uso di una pellicola a raggi infrarossi.

Lo incaricai pertanto di andare a Torino per effettuare delle prove. Al momento della partenza da Trieste gli consegnai le pellicole che io stesso avevo ritirato dalla Kodak a Milano. All'arrivo a Torino egli si incontrò con un mio ami-

co ivi residente che lo accompagnò sul posto e lo aiutò a scattare le fotografie. I negativi furono immediatamente portati allo stabilimento della Kodak a Cinisello Balsamo di Milano, dove un mio incaricato ritirò le relative fotografie qualche giorno dopo e me le portò subito a Torino, dove mi ero di nuovo recato con la Signora Anita e con mia moglie.

Erano state scattate due pellicole intere, che esaminammo subito constatando con nostra grande sorpresa che su tre di esse risultava proprio la sagoma di un corpo avente le caratteristiche di quello di mio figlio. Da notare che una di queste fotografie scattate dall'argine lo mostrava di fianco con il capo rivolto dalla parte opposta, una scattata da una barca di fronte all'argine lo mostrava con la faccia verso il fotografo e una terza, scattata dalla barca più spostata verso l'argine lo mostrava visto dall'alto. In sostanza tre posizioni esattamente complementari, prese da tre visuali diverse che si integravano l'una con l'altra. (Vedere le fotografie nella seconda parte della «DOCUMENTAZIONE»)

Tramite la Signora Anita chiedemmo subito ad Andrea di segnare dove fosse il suo corpo nelle fotografie.

Devo precisare che nel primo frettoloso esame delle fotografie, fatto anche con una certa agitazione, in condizioni non favorevoli di luce e alla presenza di più persone, ci era sfuggita una delle tre fotografie sopra descritte, quella cioè in cui si vede la testa di Andrea; fotografia che fu individuata poco dopo da mia moglie esaminando con più calma il materiale.

Pertanto in quel primo momento sottoponemmo ad Andrea due delle tre fotografie sopra descritte più una terza in cui l'esistenza di un corpo poteva essere in certo modo solo intuita.

La Signora Anita puntò allora il pennarello su un punto esterno della prima foto, cioè sul margine bianco. **Il pennarello si mosse subito verso l'interno, segnalando esattamente sulla fotografia i contorni di un corpo.**

Nella seconda foto il pennarello rimase sul margine bianco della stessa e scrisse **«no»**.

Nella terza **il pennarello scese nuovamente all'interno segnando ancora una volta la forma di un corpo** (vedere le fotografie riportate nella seconda parte della «DOCUMENTAZIONE»).

Ritengo di dover notare che la delimitazione del corpo è stata fatta con straordinaria esattezza tanto che quando io ho voluto riportarla su altre copie delle stesse fotografie ho trovato difficoltà a rifarla così bene ed ho anzi dovuto distruggerne alcune in quanto mi era riuscita in modo insoddisfacente.

Aggiungo che il mio amico, quando aveva scattato le fotografie, aveva anche eseguito ricerche con un apparecchio di sua invenzione che funzionava a ultrasuoni. Anche questa ricerca aveva dato esito positivo e aveva evidenziato l'esistenza di un corpo proprio nel punto segnalato dalla signora Anita e dai quattro radioestesisti, nella zona cioè in cui erano state scattate anche le fotografie.

Trovata la zavorra?

Per tale ragione lo avevo pregato di venire con me a Torino in modo che potessimo con lui ripetere gli esperimenti con gli ultrasuoni al fine di individuare con precisione il posto dove si trovava il corpo. Infatti le fotografie erano state scattate su di un tratto di oltre dieci metri lungo l'argine del fiume e di due o tre metri di larghezza dall'argine per cui non era possibile sapere il punto in cui ciascuna di esse era stata esattamente scattata.

Giunti sul posto il Signor A.C. mise in funzione il suo apparecchio a ultrasuoni il quale indicò la presenza di un corpo proprio nel posto già in precedenza indicato dalla

Signora Anita e dai radioestesisti, a una distanza di circa 1 o 2 metri dall'argine.

Siccome il livello del fiume si era notevolmente abbassato scendemmo nell'acqua. Lo strato della melma era però molto alto, oltre un metro, e ci si sprofondava.

Vicino all'argine, a una trentina di metri a monte dal punto in cui avrebbe dovuto trovarsi il corpo di mio figlio, fu rinvenuto un sacco di plastica contenente del terriccio molto pesante, come se fosse stato commisto con qualche materiale di peso specifico superiore (come ferro o simili). Il sacco, che pesava oltre 10 kg, era strettamente annodato; il telo formante tale sacco si prolungava per cinque metri e mezzo con un andamento a vite come se fosse stato avvolto attorno a qualche cosa.

Chiedemmo allora ad Andrea: «G. e C. hanno trovato ad una trentina di metri a monte del secondo tronco (Nota: si trattava di un piccolo tronco vicino all'alberello sopra citato) il sacco di plastica che abbiamo qui davanti contenente terra, con un prolungamento di circa 5-6 metri e ritengono che esso costituisca la zavorra legata al tuo corpo da te svincolatasi. Tale reperto ha effettivamente qualche cosa a che fare con te?».

La risposta fu: «In questo sacco mi avevano legato e gettato nel Po. Poi sono rimasto incagliato dai rami. Una notte di forte pioggia il sacco venne strappato dal corpo che così liberato è stato portato dalla corrente nel punto dove sta adesso».

Tutto tornava: il sacco non poteva effettivamente avere altro scopo che quello descritto da Andrea.

Ritrovamenti dei vigili del fuoco

Così stando le cose, ritenni di avere elementi sufficienti per far ricorso all'Autorità. E infatti, anche senza voler prendere in considerazione i messaggi della Signora Anita e le indicazioni dei quattro radioestesisti, esistevano dati oggettivi quali le tre fotografie, i risultati delle ricerche compiute con gli ultrasuoni (pur con tutte le riserve possibili su questo sistema sperimentale) ed il rinvenimento della presunta zavorra.

Decisi allora di rivolgermi ai Vigili del Fuoco chiedendo che la zona fosse controllata. Per scrupolo giustificai tale richiesta esibendo soltanto le tre fotografie.

Fu mandata sul posto una barca con dei vigili che con arpioni sondarono il fondale.

A un certo momento, quando giunsero sul punto sopra indicato, uno degli agenti sollevando l'arpione dal fondo avvertì una certa resistenza. Fece forza e l'arpione uscì dall'acqua senza portare nulla di concreto.

Un secondo tentativo diede lo stesso risultato.

Al terzo tentativo emerse dal fondo del fiume la stoffa di mezzo calzone per tutta la sua lunghezza strappata dalle cuciture. In essa risultavano i due strappi provocati dai due tentativi precedenti. Controllammo la lunghezza, che risultò di cm. 116,5. I miei calzoni erano cm. 112. Io sono alto cm. 190; mio figlio era alto cm. 196. La lunghezza quindi corrispondeva a quella di un uomo dell'altezza eccezionale di mio figlio.

Quasi contemporaneamente un altro vigile tirava fuori dalla melma una calza, che misurava 30 cm., esattamente come le mie. Sia io che mio figlio avevamo il 47 di piede, una misura piuttosto insolita. La calza era del tipo di quelle usate da Andrea.

A questo punto, essendo finito il turno di lavoro dei vigili, la ricerca fu interrotta, con l'intenzione di continuarla il giorno dopo.

Il vano tentativo di isolamento della zona

Visti questi risultati, mi preoccupai perché l'arpionamento non mi sembrava il mezzo adatto per estrarre il corpo se questo esisteva davvero e anzi l'avrebbe danneggiato. Quindi fin dal mattino seguente feci ricorso alle autorità competenti perché quel tipo di ricerche fosse sospeso. Richiesi che invece – tenuto conto dell'esito oggettivo delle fotografie e dei ritrovamenti – fosse compiuto un isolamento della zona per un tratto di tre metri dall'argine e che lo specchio di acqua così isolato fosse prosciugato in modo da poter controllare il terreno.

Tutte le difficoltà burocratiche furono superate e la mia proposta accolta. Il problema era se isolare la zona con lamine di acciaio oppure costruire un arginello di argilla. Fu scelta la seconda soluzione.

Fu incaricato di eseguire l'opera una Ditta di costruzioni edili piemontese. L'opera iniziata il lunedì fu ultimata il giovedì sera. Si cominciò quindi a prosciugare il bacino così formato in modo che al venerdì mattina con una squadra di amici esperti io potessi perlustrare il fondo.

Senonché ci fu una sgradita sorpresa: l'arginello anziché di argilla era stato fatto con ghiaia e sabbia di fiume a cui si aggiunse dopo la costruzione un certo quantitativo di argilla sulla fiancata a monte; con la conseguenza che l'acqua del fiume, pressando per la gran forza della corrente sui lati dell'arginello, cominciò subito a fare entrare acqua nel settore isolato in quantità tale che vi entravano pure ed uscivano addirittura frotte di pesci. Queste infiltrazioni, che ebbero inizio praticamente subito nella zona a monte, ben presto andarono aumentando e cominciarono anche sui fianchi. Altra acqua entrava inoltre nel bacino da numerose fonti provenienti dalla terra ferma. Si cercò di aggiungere qualche altra pompa nel limitato spazio disponibile per la loro sistemazione; tali pompe però, forse per l'eccessivo lavoro, spesso si

guastavano, col risultato che il livello dell'acqua nel bacino artificiale ora scendeva, ora saliva; comunque mai si riusciva a farlo scendere sotto un certo limite.

Già alla domenica e più ancora al lunedì cominciammo a constatare che l'arginello artificiale, evidentemente sotto la pressione esterna della corrente del fiume non controbilanciata dall'inferiore livello dell'acqua all'interno del bacino, stava calando in maniera sempre più rapida; in breve tempo il suo livello sarebbe sceso sotto quello dell'acqua esterna del fiume che avrebbe così invaso il bacino.

Il disastroso ricorso alla gru

A questo punto ricorremmo a un mezzo tanto disperato quanto sciagurato.

È stata portata sul posto una gru che dall'arginello avrebbe dovuto prelevare dal fondo del bacino la melma e scaricarla sull'arginello stesso.

Così fu fatto e fu un errore gravissimo.

Infatti la gru immergeva la benna nell'acqua e con la scodella in cima alla benna penetrava perpendicolarmente nel terreno arrivando oltre la melma fino alla ghiaia che costituiva il fondale del fiume. Di conseguenza nell'operazione di sollevamento la ghiaia veniva a trovarsi nel fondo della scodella, e la melma e l'acqua nella parte superiore. Uscendo però dall'acqua la scodella assumeva una posizione fortemente obliqua per cui l'acqua, la melma e parte della ghiaia scivolavano di nuovo nel bacino. Sull'arginello veniva scaricata solamente ghiaia, quel materiale cioè in cui, trattandosi del fondale solido e permanente del fiume, era escluso che si trovasse il corpo di mio figlio. Noi d'altra parte potevamo controllare fra una bennata e l'altra, quindi assai superficialmente e affrettatamente, solo il materiale scaricato sull'argi-

nello, nel quale il corpo di mio figlio, anche se oramai in disfacimento, non poteva trovarsi.

D'altra parte, dopo quasi due anni e mezzo di giacenza del corpo nella melma, le ossa ne avrebbero di necessità assunto il colore e quindi quand'anche qualche pezzo si fosse trovato in superficie non avrebbe potuto essere notato, in quanto questo avrebbe richiesto un lavoro di controllo accurato, assolutamente impossibile in quelle circostanze.

Va detto che a un certo punto la benna strappò dal fondo una grossa radice che si allungava nel fondale, proprio là dove mio figlio l'aveva segnalata e alla quale aveva detto di essersi incagliato.

Eravamo oramai al pomeriggio. L'acqua entrava in quantità sempre maggiore sia dall'arginello costruito nel fiume sia dalla collina, per il fatto che la gru aveva tolto della terra alla base dell'argine naturale.

Chiesi allora a mio figlio tramite la Signora Anita che si trovava in auto nelle vicinanze: «Adesso tolgono la pompa che si trovava vicino alla zona dove si faceva lo scavo e proveranno a scavare un po' in tale nuova zona. Se non trovassimo nulla pensiamo di considerare fallito ed esaurito il tentativo di fare il tuo recupero non sapendo proprio più cosa fare. Hai qualche cosa da dirci?».

La risposta è stata: **«Non mi so spiegare cosa sia avvenuto ma è certo che a questo punto ti consiglio di mollare tutto. In seguito appena avrò qualche segno potremo avere la spiegazione di tutto questo. Scusatemi ma non è colpa mia né vostra. Io e tutti voi insieme ci siamo sempre sentiti uniti per questo scopo. Non disperatevi. Nel peggiore dei casi ritieni questo posto la tomba che ti eri prefisso di fare. Stai sereno, consola la mamma e ricordatevi sempre che io sono felice. L'unica cosa che conta è che voglio vedervi sereni. Bacioni Andrea».**

Le fotografie non reali

Per completezza voglio aggiungere che poco prima della costruzione dell'arginello avevo fatto eseguire dal tecnico mio amico molte centinaia di altre fotografie a raggi infrarossi allo scopo di stabilire con esattezza il punto in cui si trovava il corpo già fotografato in precedenza dato che la prima volta egli non aveva preso nota del punto in cui aveva scattato le foto nell'ambito dell'area in cui aveva agito.

In tutte queste nuove fotografie non solo non è più risultato alcun corpo, ma tutte si limitavano a riprodurre la superficie esterna dell'acqua e della terra, senza che nessuna riproducesse più l'immagine di profondità.

Anche il rappresentante della magistratura prima di dare l'autorizzazione all'isolamento della zona con l'arginello, avendo ricevuto dai tecnici interpellati pareri del tutto negativi circa la possibilità di fotografare con i raggi infrarossi un corpo nella melma sotto il livello dell'acqua, aveva fatto fare degli esperimenti da un docente specialista dell'Università di Torino, con risultati altrettanto negativi: risultò cioè fotografata solo la superficie dell'acqua.

Pochi giorni prima che iniziassero le ricerche, avendo chiesto ad Andrea alcune informazioni in merito alle fotografie, avevo avuto questa risposta: **«Questo è opera della Luce Infinita. Ti ho detto che è bello essergli amico»**. Aveva poi anche aggiunto, ad una mia ulteriore richiesta di chiarimenti: **«QUESTE NON SONO FOTO REALI»**, e quando poi avevo chiesto che cosa ciò significava, aveva precisato **«Non rispecchiano la realtà di come è il mio corpo, ma solo la mia presenza»**.

Nonostante questo fatto, che anche con la mia mentalità positivista e prudente dovevo riconoscere eccezionale, l'esito negativo delle ricerche nel Po produsse in me un notevole scoraggiamento.

Fase di attesa

Chiesi comunque a mio figlio: «Sei ora in condizioni di conoscere e di dirci perché è fallito il tentativo del tuo recupero iniziato con la previsione di ottenerlo sicuramente?»

La risposta è stata: *«Per ciò che riguarda le cose terrene, di sbagli se ne son fatti tanti. Si doveva prosciugare. Questo era il più grosso. Per ciò che riguarda la promessa della Luce Infinita non ho ancora ben capito ma so che il momento quello giusto non era arrivato, che altre cose e altri fatti dovranno spingerti per proseguire per la strada che ci era segnata. Per il momento non so altro».*

Devo a tal punto far presente che avendo una volta chiesto a mio figlio se alle anime esistenti nell'aldilà era concesso di conoscere il futuro egli lo aveva escluso dicendo che dell'avvenire esse possono sapere solo ciò che viene loro comunicato dalla Luce Infinita (cioè, *«Dio, come dite voi viventi»*, ci aveva precisato in altra occasione).

In un'altra circostanza in cui avevo chiesto se per la prossima operazione di ricerca avremmo avuto la possibilità di trovare il suo corpo, lui aveva risposto precisando che il suo corpo l'avevamo già trovato e che se invece intendevo riferirmi al suo recupero questo sarebbe stato difficile.

Quando chiesi a mio figlio il motivo per cui non avevamo potuto recuperare il suo corpo durante le operazioni sopra descritte, lui rispose: *«Papà caro, capisco il tuo stato d'animo. Anch'io al momento sono rimasto deluso; ma vedi, io solo, che sono uno di coloro che fanno parte del grande pascolo di anime al seguito della Divina Luce Infinita, posso capire la cosa. Però non sono facili da spiegare a voi viventi».*

Aveva concluso dicendo: *«Adesso io sono messo in parte e i miei fratelli continuano nel loro compito. Vedi la televisione. Poi al momento giusto forse sarò chiamato anch'io per continuare il mio compito».*

Mi informai allora se la televisione trattava in quel periodo argomenti di parapsicologia e venni a sapere con sorpresa che proprio allora tale argomento veniva trattato nel corso della rubrica «Italia Sera» del primo canale. Era il 2 novembre 1983.

Il giorno successivo chiesi a mio figlio se si riferiva a quella rubrica.

La risposta fu: *«Sì proprio quella. Richiedono testimonianze e notizie. Gli altri fratelli hanno collaborato e ancora vi collaboreranno. Sarebbero a questo punto indispensabili le tue testimonianze; ma adesso non ho ordini in proposito. Seguila; tienti al corrente. Nel momento giusto vedremo cosa si farà. Baci Andrea».*

Siccome tali trasmissioni avevano luogo a un'ora in cui io dovevo essere in ufficio per i miei impegni professionali potei seguirla una volta sola. Effettivamente nel corso della trasmissione si parlò dei problemi dell'aldilà. Nei giorni seguenti feci seguire la trasmissione da mia moglie. Del problema dell'aldilà si parlò ancora una volta e poi basta.

Posi ad Andrea quest'altra domanda: «Andrea, il 3 novembre ci avevi detto di seguire la trasmissione di Italia Sera in cui si parlava delle comunicazioni con l'aldilà in modo da poter al momento opportuno fare io stesso le dovute testimonianze. Ho in effetti assistito a tale trasmissione il giorno seguente e ho appreso cose interessanti. Però poi la trasmissione su tale argomento è cessata. Abbiamo chiesto notizie alla RAI se e quando sarebbe ripresa ma hanno risposto a mamma che di solito non ripetono lo stesso argomento. Cosa dobbiamo fare?»

La risposta è stata: *«Ancora si parlerà per televisione sull'argomento, se non in quella in un'altra trasmissione. Ti avevo segnalato proprio quella perché avevano parlato di due anime che io personalmente avevo avuto l'incarico di accogliere. Quando sarà qualche altra segnalazione te lo farò sapere».*

In quel periodo avevo voluto chiedere consiglio ad un sacerdote amico che fin dall'inizio avevo tenuto al corrente dei colloqui con mio figlio passandogli tutti integralmente i verbali che andavo man mano facendo.

Il sacerdote ritenendo di fare il mio personale interesse mi aveva consigliato di sospendere almeno temporaneamente tali colloqui che mantenevano sempre viva in me la tragedia della morte di mio figlio.

Gli chiesi allora: «In un colloquio avuto domenica con M., che in passato mi aveva sempre incoraggiato a mantenere i colloqui con te tramite Anita in merito al recupero del tuo corpo, egli mi ha consigliato ora di sospenderli attendendo che Dio, se crede, mi faccia in qualche modo conoscere la Sua volontà. Io invece gli ho manifestato l'intendimento di continuare a mantenere i contatti con te non solo per il grandissimo piacere e sollievo che me ne deriva ma anche come necessità per poter da te ricevere le indicazioni su cosa devo fare affinché possa essere compiuta la tua missione. Siamo comunque rimasti d'accordo che domenica prossima ne riparleremo. Cosa mi consigli?»

La risposta fu la seguente: **«M., come la maggior parte della gente, anche se sono disposti a credere in queste comunicazioni si sentono bloccati nel dare in pieno il loro assenso perché credono che noi si faccia fatica o che la Luce Infinita non permetta in pieno tutto questo. Ma, come già ti ho detto una volta, coloro che possono comunicare sono dei privilegiati. Infatti quanti più tramiti ci sono, tanto più la Luce Infinita è felice. Perché, papà mio, immagina solo se il mondo intero fosse convinto dell'esistenza dell'aldilà sarebbe come un fine per eliminare le brutture della vita, perché tutti vorrebbero poter innalzare la loro anima fino alle vette più alte. Perciò continua. Anche questo è un mezzo per arrivare allo scopo prefisso».**

Successivamente avendogli chiesto nuovamente se aveva

qualche comunicazione da farmi per la sua missione più volte mi rispose che *«non era ancora il tempo»*.

L'amica Paola Giovetti

In seguito sono venuto a sapere che alla RAI erano state fatte due trasmissioni in cui si parlava di parapsicologia; perciò domandai ad Andrea: «Le trasmissioni di "Blitz" e "Italia Sera" della settimana scorsa sulla parapsicologia sono in relazione con il momento in cui tu potrai assolvere alla tua missione?» La risposta è stata: **«TU DOVRAI METTERTI IN CONTATTO CON L'AMICA PAOLA».**

Né io né la Signora Anita né alcuno dei presenti abbiamo capito a chi si riferiva, per cui ho chiesto: «Chi è questa amica Paola? Dove posso trovarla?».

La risposta è stata: **«GIOVETTI, COLEI CHE TRASMETTE PER "ITALIA SERA"».**

Abbiamo così potuto accertare che essa effettivamente partecipava a «Italia Sera» come esperta in fenomeni paranormali.

Nel successivo incontro gli chiesi se era il caso che mi rivolgessi subito alla Giovetti. Egli rispose: *«Direi che sarebbe meglio aspettare; non certo molto: forse 1 o 2 mesi»*.

Un'altra volta mi percisò che tramite la Giovetti avrei dovuto *far sapere tutto* e che avrei dovuto darle tutti i verbali.

A un certo punto mi disse anche che era giunto il momento di rivolgermi alla Giovetti. Di fronte però alla mia richiesta di attendere ancora per non pregiudicare le indagini giudiziarie in corso, egli acconsentì *«non per individuare i colpevoli* – come disse – *ma per avere la prova che il mio corpo è là»*.

Questa precisazione era pienamente conforme a quanto egli aveva sempre detto fin dall'inizio, invitandoci a perdona-

re, come egli aveva perdonato, ai suoi assassini e rifiutando per ciò di dare notizie atte ad individuarli.

Mie titubanze

Dopo quella risposta lasciai passare parecchio tempo prima di ritornare sull'argomento.

Devo precisare che come cattolico osservante desideravo ovviamente di non far assolutamente nulla che potesse essere fuori della Chiesa, per cui mi preoccupavo dell'ortodossia dei colloqui con mio figlio e delle possibili ripercussioni negative che la loro concoscenza avrebbe potuto avere sulle anime dei fedeli, per cui, nonostante tutte le prove avute, ero in dubbio se facevo bene o no a continuare per questa strada.

A ciò si aggiunga che era decisamente contrario al mio carattere e al mio stato d'animo il dare pubblicità a fatti così personali e delicati. Tanto più per la mia forma mentis culturale e ancora più per la mia formazione professionale di avvocato civilista portato a ragionare, a discutere e a fondare le proprie convinzioni sempre su fatti positivi e concreti. Anche per la mia sensibilità, comune a tutta la nostra famiglia (compreso il caro Andrea), portata decisamente alla riservatezza in genere e tanto più nei rapporti di carattere familiare o individuale, costituiva un fatto assai duro da accettare quello di rendere pubblici fatti del genere. D'altro canto mi rendevo conto che portare a conoscenza di una giornalista tali problemi avrebbe inevitabilmente significato pubblicizzare la questione con riflessi di tutti i generi, anche negativi come sempre succede in tali casi.

Chiesi il parere di due persone amiche che mi consigliarono di cessare i colloqui con mio figlio. Io, pur tenendo conto del consiglio, mi preoccupavo di non mancare nella collaborazione alla grande missione cui Andrea diceva di essere

chiamato. In sostanza desideravo seguire gli sviluppi della situazione senza impegnarmi personalmente.

In quel periodo anche un sacerdote esperto in parapsicologia al corrente di tutti i messaggi di Anita espresse il desiderio di chiedere ad Andrea dove aveva preso la tinta rossa per produrre la macchia di quel colore su «Il Giornale». Prima di formulargli la domanda gli chiesi se era in grado di sapere chi era con me. Mi rispose: **«È un fratello che ha molta più fede di te in tutto questo»**. Avendogli ancora chiesto se sapesse quale era la sua professione rispose: **«Serve la Chiesa»**. Rispondendo poi alla domanda sopra espressa disse: **«Ti dico che quel segno ve lo avevo mandato per destare in voi fiducia in tutto questo e basta. Adesso chiedi come questo è stato opera della Luce Infinita, come le foto. Nessuno ha mai domandato come viene fatto un miracolo»**.

Dopo circa un mese e mezzo di incertezze feci chiedere ad Andrea se aveva qualche istruzione da darmi in merito alla sua missione. Era il 31 luglio 1984.

Mi rispose: **«Caro papà, tu lo sai meglio di me che bisogna avere fede per avere ciò che si desidera. Perciò come puoi tu convincere coloro che non credono se anche tu di fede in tutto questo ne hai poca. Ricordati che la Luce Infinita per dare a voi quei segni ha dato a me una concessione non indifferente. Ma sento in te sempre l'incredulità e – non negarlo – se senti in te il rimorso per comunicare con me e devi chiedere consiglio a gente che con la Luce Infinita non s'intende. La religione è tutt'altro»**.

Io allora chiesi: «Hai Andrea qualche altra cosa da dirmi o qualche suggerimento da darmi su ciò che devo fare?»

La risposta fu la seguente: **«Credere in me e rivolgerti a Paola. Papà non volermene per quello che ti ho detto ma ti voglio vedere fiducioso. Allora forse sì avrai raggiunto la meta»**.

L'Epistola di S. Giovanni

Per superare il problema di coscienza religioso già sopra accennato, alcuni giorni dopo domandai a mio figlio: «Andrea mio carissimo, sono certo che tu ti rendi conto come la Chiesa faccia obbligo a noi suoi fedeli di essere molto prudenti nel ricevere messaggi dall'aldilà dato che non vediamo l'entità con cui siamo in comunicazione e come io intenda ovviamente rimanere sempre rigorosamente nell'ambito della Chiesa. Perciò devo tener conto di quanto ad esempio dice San Giovanni quando in una sua epistola afferma: «Diletti, non crediate ad ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se son da Dio; perché molti falsi profeti sono usciti fuori nel mondo. Da questo conoscete lo spirito di Dio: ogni spirito che confessa Gesù Cristo, venuto in carne, è da Dio e ogni spirito che non confessa Gesù non è da Dio». Ti prego per ciò con tutto il cuore, dimmi chiaramente quale è il tuo pensiero su questo argomento?»

La risposta veramente magnifica ed edificante fu la seguente: **«SULL'ARGOMENTO POSSO CONFERMARE SU TUTTO. INFATTI GESÙ, CIOÈ LA LUCE INFINITA, VUOLE CON INFINITO AMORE CHE TUTTE LE SUE PECORELLE PASCOLINO SUL GRANDE PRATO COSPARSO DI DIVINE PAROLE CHE È LA BIBBIA».**

Io insistetti: «Quindi confermi che Gesù Cristo è venuto in carne sulla terra da Dio?».

Ed ecco la risposta: **«SÌ LO CONFERMO IN NOME DI CRISTO».**

Erano presenti dei congiunti della Signora Anita i quali sono seguaci di una Chiesa evangelica che non crede nella Comunione dei Santi e quindi nella possibilità di comunicare con i defunti.

Uno di loro pertanto chiese ad Andrea di confermare i versetti 5, 6, 10 del capitolo 9 in Ecclesiaste dove si legge: «5) Difatti i viventi sanno che morranno; ma i morti, non

sanno nulla, e non v'è più per essi alcun salario; poiché la loro memoria è dimenticata. 6) Ed il loro amore, come il loro odio e la loro invidia sono da lungo tempo partiti, ed essi non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole. 10) Tutto quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze; poiché nel soggiorno dei morti dove vai, non v'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né sapienza».

Andrea allora mi rispose: **«Questi versetti sono giusti, ma bisogna saperli interpretare. È vero sì che qui non esiste odio, cattiveria e tutte le sensazioni che provate voi sono cose terrene. Il nostro mondo è fatto di tutt'altro. Il nostro amore ce lo dà tutto ciò che ci circonda non solo per i nostri cari ma anche per tutti i malvagi perché assorbiamo l'amore che ci dà la Luce Infinita».**

L'altra persona, seguace essa pure della stessa Chiesa ed avente le stesse opinioni della prima, intervenne dicendo ad alta voce: «In nome di Cristo che si riveli chi è».

La Signora Anita si è sentita di prendere il pennarello che, appoggiato sulla carta con il solito sistema, scrisse: **«Andrea, sono Andrea».**

Prima di chiudere l'incontro feci ancora una domanda: «Nel nostro incontro del 31 luglio mi suggerisci di nuovo di prendere contatto con la Paola Giovetti. Devo farlo subito nonostante il danno che ciò potrebbe arrecare alle indagini in corso o devo aspettare come già concordato o hai qualche suggerimento diverso da darmi?»

Ecco la risposta: *«Intanto manda i vari verbali perché Paola possa studiarli. Di lei puoi fidarti. Se le chiedi di attendere lo farà».*

Eravamo al 3 di agosto.

Straordinario intervento

Dopo pochi giorni andai in ferie con mia moglie che ne aveva tanto bisogno data la depressione in cui viveva.

Tornai a Trieste verso la fine del mese.

Ai primi di settembre mi sono recato con mia moglie in pellegrinaggio alla Chiesa di Medjugorje in Erzegovina dove cinque ragazzi affermano di avere ogni sera l'apparizione della Madonna, per cui tale Chiesa è divenuta un centro di grandissimo afflusso di fedeli da tutto il mondo. La loro devozione è straordinaria.

Naturalmente mi ero recato a Medjugorje col proposito di chiedere alla Madonna la grazia di farmi trovare il corpo di Andrea e di illuminarmi sul da farsi in merito ai messaggi che ricevevo da lui.

Dopo i colloqui del 3 agosto non avevo fatto più nulla; né avevo posto altre domande ad Andrea, né avevo preso contatto con la Sig. Giovetti.

Ero rientrato da Medjugorje a Trieste dopo sei giorni di assenza verso le ore 15,30 del 12 settembre.

Ero giunto a casa da appena cinque minuti quando mi chiamò al telefono agitatissima una certa Signora I. dicendo che aveva urgente bisogno di parlare con me.

Conosco la Signora I. in quanto mi era stata presentata circa un anno prima dalla Signora Anita come colei che le aveva per prima parlato della scrittura automatica. Lei pure aveva facoltà paranormali; praticava la scrittura automatica e aveva delle visioni. Per tale ragione quando la seconda volta eravamo andati a Torino con la Signora Anita per controllare la situazione del Po, essa ci aveva accompagnati col desiderio di esserci utile.

Anche lei aveva ripetutamente dichiarato di vedere localizzato il corpo di mio figlio nel punto in cui anche tutti gli altri lo avevano individuato.

Da allora era passato oltre un anno e non l'avevo più vista né avevo più parlato con lei.

Quando mi telefonò con tanta agitazione pensai che le fosse successo qualche cosa di grave e che avesse bisogno del mio aiuto professionale. Le fissai pertanto un appuntamento nel mio studio per circa mezz'ora dopo.

Giunse accompagnata dal marito (che non conoscevo) e mi disse di trovarsi in una condizione che definiva tremenda in quanto già da 6 giorni era tormentata da voci continue di mio figlio (da lei mai conosciuto) e di altri suoi stretti parenti defunti che la invitavano a venire urgentemente da me per dirmi di mettermi subito in contatto con la Signora Anita per comunicare tramite suo con Andrea. Data l'insistenza delle voci ella riteneva che dovesse succedere qualche imminente disgrazia di cui io dovessi essere preavvisato. Voleva perciò che telefonassi subito alla Signora Anita per mettermi in contatto con lei.

Lo feci ma nessuno rispondeva.

Telefonai a un comune amico e seppi che la Signora Anita era in villeggiatura, quindi assente da Trieste, e che sarebbe ritornata in nottata.

Promisi alla Signora I. di telefonare alla Signora Anita il giorno seguente. Disse allora che le voci si erano calmate.

Il giorno seguente riuscii a parlare con la Signora Anita, la informai di ciò che era successo e rimanemmo d'accordo che in serata sarei passato da lei per consegnarle la domanda da porre ad Andrea appena possibile.

Così feci.

Gli sproni di Andrea

La domanda era la seguente: «La Signora I. si sente dal 3 settembre continuamente sollecitata da te e da altri a parlare

con l'avv. Lino Sardos, tuo padre, per dirgli di telefonare subito a me affinché si metta in contatto con te per ricevere tuoi messaggi. Ieri, mercoledì pomeriggio, essa ha parlato con l'avv. Lino Sardos al suo rientro da Medjugorje. Questi mi ha riferito un tanto al mio rientro dalla montagna. Ciò premesso puoi dirmi se tali inviti vengono da te e in caso affermativo cosa devi dirmi?».

La risposta è stata: **«Sì, vengono da me ma non per mettervi in guardia per qualche cosa che dovrebbe accadere come suppone I. È giunto il momento per tutti di collaborare alla nostra missione, di fare ciò che ci era stato promesso. Io purtroppo sto perdendo ogni speranza di far parte di questa eletta schiera. Tu sei guardingo e sospettoso in tutto questo; perciò non sei pronto per aiutarmi. Era questo che volevo dirti. Bacioni. Andrea».**

Avuto conoscenza di tale risposta io scrissi in data 20 settembre alla Signora Giovetti indirizzando la lettera presso la «Domenica del Corriere», esposi il mio caso e chiesi un incontro con lei.

Passavano però i giorni senza che ricevessi risposta. Allora pregai la Signora Anita di porre ad Andrea la seguente domanda che le mandai per posta, dato che risiede fuori città: «Tuo padre ha scritto già parecchi giorni or sono alla Paola Giovetti ma non ha avuto ancora risposta. Egli chiede: è ancora in tempo per collaborare alla tua missione e in caso positivo cosa deve fare?».

Andrea mi rispose: **«Papà mio, non so se fingi di non capire o è vero. Il tempo per quanto riguarda la mia missione non c'entra. È in te che non va bene. Tu quello che vuoi fare per me lo fai senza convinzione, non sei sicuro, sei cinico come coloro che dovresti convincere. Tu, che sei un buon seguace della Luce Infinita, dovresti sapere che i miracoli vengono dati solo a chi crede fermamente e non per dar prova o per vedere come andrà a finire. Perciò se tu vuoi andare avanti in questo modo non domandare consigli a me. Scusami ma devo essere sincero. Ti voglio bene. Andrea».**

Chiesi allora alla Signora Anita di sottoporre ad Andrea la seguente domanda, che ancora una volta le inviai per posta: «Figlio mio amatissimo, ho letto la risposta che hai dato il 1 ottobre ad Anita e ti confesso che non capisco proprio più niente. Finora ci avevi detto che tu dovevi adempiere ad una missione ad onore di Dio per cui eri nato e morto e sembrava che a tal fine io avrei potuto essere utile si intende con mia infinita gioia. Mi hai detto a tal fine di mettermi in contatto con la Paola Giovetti ed io ho cercato di farlo essendo però tuttora in attesa di una risposta. Non vedo perciò cosa c'entra la mia insicurezza, del resto ben comprensibile dopo i risultati negativi avuti nel recupero del tuo corpo; non vedo chi dovrei convincere, di che cosa e come; non vedo cosa c'entri l'aver da parte mia fede in miracoli; non vedo soprattutto in quale modo potrei essere utile nella tua missione se non chiedendo a te cosa devo fare, tanto più che ormai non so più in cosa essa consista dato che il recupero del tuo corpo, tu stesso dici, è ormai impossibile. Pertanto ti chiedo: «Rimane sempre valida la tua affermazione che tu hai da compiere in questa terra una particolare missione ad onore di Dio? In tal caso io posso esserti utile e cosa devo fare a tal fine?»

La risposta ricevuta dalla Signora Anita il 15 ottobre 1984 fu la seguente: **«Papà, c'entra e come; perché io sono costretto a disporre di te per la mia missione e se tu non sei certo che esiste veramente questo meraviglioso contatto tra noi diventa tutto difficile se non impossibile. Tu alludi sempre ai risultati negativi nel recupero del mio corpo; ma anche questo è stato per la poca fiducia da parte vostra. Lo so, per voi viventi può sembrare eccessivo, inumano, ma la Luce Infinita vuol mettere alla prova coloro che dovrebbero essere scelti per tale scopo; altrimenti tutto sarebbe troppo facile. Papà, a quanto capisco tu non sai ancora in**

cosa consiste la mia missione: bisogna far sapere al mondo intero che esiste un aldilà perché solo con questa convinzione l'umanità si ricrederebbe e vivrebbe in pace in onore della Luce Infinita. Questo tentativo è già stato fatto diverse volte ma sempre invano. Ecco perché coloro che sono scelti per questo compito come me devono disporre della massima fiducia da parte dei suoi tramiti. Così la mia offerta è valida certo, ma sei tu che devi credere in me. La Paola non sa ancora niente, non ha letto la tua lettera. Ciao papà tuo Andrea».

I rapporti con la dott. Giovetti

Il giorno seguente ricevetti dalla Sig. Paola Giovetti la risposta alla mia lettera dd. 20 settembre: portava la data del 10 ottobre e la dott. Giovetti diceva di aver letto la mia lettera solamente il giorno precedente, in quanto era rimasta giacente per vari giorni nella redazione prima che le fosse consegnata.

Allora mandai alla Signora Anita la seguente domanda da sottoporre ad Andrea: «Figlio mio amatissimo, la risposta da te data il 15 ottobre alla mia complessa e difficile domanda comprendente tante contestazioni e dubbi è stata veramente straordinaria ed illuminante per me. Per combattere ai tuoi ordini la grandiosa meravigliosa battaglia costituente la tua missione devo essere, come tu dici, anch'io non solo convinto ma in grado di convincere gli altri. Per tale ragione ti chiedo un chiarimento su un punto che presentemente sembrerebbe smentirti. Si tratta di questo. Nella tua risposta del 15 ottobre, hai fra l'altro detto: «La Paola non sa ancora niente. Non ha letto la tua lettera». Il giorno 16 mattina ho invece ricevuto una lettera della Paola Giovetti con la data del 10 ottobre in cui risponde alla mia lettera che dichiara di aver ricevuto il giorno prima a Milano. È importante che tu

mi dia una spiegazione di tale contraddizione tanto più che certamente questa sarà richiesta quando mi incontrerò con la Paola Giovetti. Cosa ne dici?»

Ed ecco la risposta: **«Papà carissimo, scusami ma io non mi rendo conto che il nostro modo di vedere è molto differente dal vostro e perciò devo avere la pazienza di spiegartelo in modo che tu possa capirlo. Qua non esiste tempo. Se qualche volta ti ho segnato ore e date è stato sempre in risposta alle tue domande e queste risposte te le davo per non complicare le cose e confonderti le idee. Io non so in che data la Paola abbia ricevuto la tua lettera ma non certo prima di quando tu hai compilato la tua domanda e per questo non intendo quando ho risposto ad Anita ma bensì il momento che tu l'hai studiata ponderata e scritta. In altre parole quando tu nel tuo intimo studi e cerchi di capire tutto questo io sono con te e in quel preciso momento io ti rispondo. Anita è una mia tramite. Le mie risposte le do attraverso lei, ma è a te che io rispondo, papà. Ma non sarà mai tanto il bene che devi volere ad Anita per questo. Ricordati. Spero di aver chiarito e fugato ancora una volta i tuoi dubbi. Bacioni Andrea».**

Controllai subito il mio diario. La domanda di cui sopra avevo cominciato a prepararla il 2 ottobre, l'avevo modificata il 4 ottobre, e solo il 7 ottobre avevo composto e fatto ricopiare il testo definitivo sottoposto poi ad Andrea. La signora Giovetti – come lei stessa mi aveva scritto – aveva letto la mia lettera solo il 9 ottobre. I fatti quindi erano esattamente come Andrea li aveva indicati.

Telefonai subito alla signora Giovetti e mi recai da lei l'11 novembre 1984, assieme alla Signora Anita Le riferii in sintesi i fatti e le consegnai tutto il materiale che avevo raccolto fin dal primo giorno.

Le domande della dott. Giovetti

Durante quel primo incontro la signora Giovetti pose, tramite la Signora Anita, alcune domande ad Andrea, tra cui queste: «Sono molto commossa per questo contatto e disponibile ad aiutare. In che modo posso essere di aiuto?» Risposta: *«Tu sai a chi rivolgerti. Ho tanta fiducia in te»*.

Domanda: «Pensi che io dovrei raccontare queste cose per il giornale? Devo coinvolgere altre persone?»

Risposta: **«Sì certo. Bisogna far sapere tutto. Tu Paola devi, per piacere, far conoscere tramite stampa che esiste l'aldilà; ma se vuoi rivolgerti a persone interessate in questo fallo tu. Tu lo sai vero?»**

Dopo quel primo incontro la signora Giovetti mi confermò il suo vivo interesse e mi chiese di sottoporre ad Andrea alcune domande, che io comunicai alla Signora Anita e che ebbero risposte pienamente soddisfacenti ed anche sorprendenti.

Ne cito alcune tra le più significative:

Domanda: «Cosa si prova al momento della morte? Come avviene il trapasso?»

Risposta: **«Io posso dirti ciò che ho provato personalmente perché si differenzia molto da morte a morte. Al momento io fisicamente stavo bene però ero spaventato. Infatti la mia situazione era brutta, alla mercede di individui pericolosi. Quando sono stato ucciso non mi sono accorto, però vedevo la scena dall'alto e ho seguito tutti i particolari con distacco, indifferenza. Questo è durato un bel po'», finché la mia anima ha imboccato il lungo tunnel».**

Domanda: «Puoi dire qualche cosa di più preciso sul tunnel che si deve attraversare?»

Risposta: **«L'entrata ti attrae perché vedi in fondo al tunnel una grandiosa Luce che ti chiama; ma non sempre arrivi presto ad oltrepassare la Luce. Quelli più fortunati, come me che sono accolti e accompagnati da amici o parenti, sì. Altri invece devono aspettare anche molto tempo e questo dà sofferenza, perché si sa che oltre è meraviglioso e si vorrebbe arrivare quanto prima».**

Domanda: «Cosa hai provato quando hai capito che eri morto? Hai avuto subito vicino chi ti ha aiutato o sei rimasto solo per del tempo?»

Risposta: **«Tanta pace, nessun desiderio di tornare indietro. Sì, il mio amico Marco è venuto subito a ricevermi per oltrepassare la grande Luce».**

Domanda: «In che ambiente si trova a vivere l'anima? Si può descrivere?»

Risposta: **«Bellissimo, tanto bello che è indescrivibile. Come puoi tu descrivere le sensazioni?»**

Fino al momento della visita alla signora Giovetti non avevo assolutamente idea di cosa in concreto si richiedesse a lei e a me. Sapevo solo che io avrei dovuto informare lei di tutto e lei poi avrebbe cooperato alla missione.

L'idea del libro

Dopo quell'incontro e in seguito anche alle risposte avute da Andrea in quell'occasione, capii che il modo giusto per realizzare il fine voluto da Andrea avrebbe potuto essere questo: Io avrei scritto un libro-documento dove avrei riferito esattamente i fatti come si erano svolti e il contenuto dei messaggi avuti da mio figlio, in modo che questi potessero essere conosciuti e valutati da tutte le persone interessate a tale problema e non rimanere nel patrimonio privato mio e dei miei familiari. In tal caso la funzione della signora Giovetti, nella sua veste di giornalista e di esperta nella materia, sarebbe stata quella di dare diffusione al mio caso e ad altri analoghi, in modo che l'opinione pubblica ne potesse venire a conoscenza e valutarli nel loro complesso traendone le debite conseguenze.

In questo modo acquistavano significato e valore anche i ripetuti accenni di mio figlio all'esistenza di altre anime elette chiamate alla stessa missione ed alla necessità di una reciproca integrazione.

Importanza del mancato recupero del corpo

Prima di prendere in considerazione altri aspetti vorrei concludere il discorso del mancato recupero del corpo di Andrea, fatto che ci aveva tanto deluso, ma che si rivelò in seguito provvidenziale.

Nel periodo in cui avevo conosciuto la Signora Giovetti avevo chiesto ad Andrea se fosse a conoscenza di un certo colloquio che avevo avuto con due persone e ne sapesse l'esito.

La risposta era stata: *«Il primo non ha fatto ancora niente; il secondo è favorevole.* **Bravo papà.** *Baci Andrea».*

Sorpreso da quel «bravo papà» che a mio parere non aveva nulla a che fare con il colloquio di cui sopra, che era stato del tutto occasionale e di importanza minima, in una successiva occasione chiesi alla Signora Anita di porre ad Andrea questa domanda: «Figlio mio carissimo, nella risposta che hai dato ad Anita il 20 andante ad una domanda con cui chiedevo semplicemente se due magistrati si erano interessati per te tu, dopo avermi dato la notizia richiesta, hai aggiunto: "Bravo papà". Ti chiedo: con questa espressione ti riferivi alla domanda cui rispondevi o a qualche cosa d'altro che mi riguarda e in tal caso a che cosa?»

Ed ecco la risposta: **«A tutto ciò che fai per quello che riguarda la mia missione e anche per ciò che hai in mente di fare, cioè il libro. Vedi papà come tutto sta procedendo nel modo giusto. Certo che voi volevate il recupero del mio corpo; ma se questo si realizzava, nel modo ormai come si erano messe le cose, il tutto scoppiava in una grande pubblicità, ma non tanto per ciò che ci siamo prefissi bensì per il mezzo di comunicazione; e questo non lo vogliamo né noi né voi. Ciò che interessa è il far sapere che esiste l'aldilà».**

Da notare che a quel punto l'idea del libro era appena maturata in me e ci stavo meditando sopra. Di essa comunque non avevo mai fatto alcun cenno a mio figlio nel corso dei nostri colloqui.

Questa risposta di Andrea mi fece anche valutare in modo diverso il mancato recupero del suo corpo.

Mi riferisco al fatto che, come ho già detto, a seguito dei messaggi pervenuti tramite la Signora Anita avevo inizialmente ritenuto che il recupero del corpo di mio figlio avrebbe costituito la circostanza centrale atta a fornire ai viventi quella prova sull'esistenza dell'aldilà che costituiva il compito di Andrea e mi era sembrato che questa fosse anche l'idea dello stesso mio figlio.

Quando il recupero si è dimostrato fallito è subentrata in me, come pure ho già detto, una forte delusione ed una certa sfiducia, anche se ingiustificata sia in rapporto a tutti gli altri segni e prove che avevo avuto sia in considerazione degli avvertimenti più volte datimi da Andrea, ai quali ho accennato, sulle difficoltà che avrei dovuto affrontare data l'importanza della missione.

A ben riflettere devo invece riconoscere che se durante i tentativi fatti avessimo potuto recuperare il suo corpo quella che mio figlio ci indica come la sua missione sarebbe completamente venuta a mancare.

Ed infatti al momento di tale ritrovamento io avrei certamente potuto dire che il posto mi era stato segnalato da mio figlio tramite la Signora Anita, ma non avrei certo potuto non dire che contemporaneamente, e anzi con mezza giornata di anticipo, lo stesso posto mi era stato segnalato dai radioestesisti milanesi che oltre tutto sarebbero stati presenti

al recupero in quanto partecipavano personalmente all'operazione di ricerca.

Di conseguenza di fronte alla stampa e di fronte all'opinione pubblica il fatto dei messaggi di Andrea tramite la Signora Anita sarebbe passato del tutto in seconda linea e non avrebbe in alcun modo costituito un elemento probatorio dell'esistenza dell'aldilà. Avrebbe potuto semmai costituire una curiosità giornalistica per qualche giorno, tipo altri esempi del genere quali le scoperte fatte anni fa dal prof. Croiset, e tutto sarebbe finito là.

Col ritrovamento del corpo di mio figlio poi ogni mio ulteriore interessamento sarebbe cessato ed io non sarei certo qui a scrivere queste pagine volte a richiamare l'attenzione di chi vorrà leggerle sui fatti così particolari di cui sono stato testimone sia prima che dopo il mancato recupero.

Infatti non vi è dubbio che solo attraverso le difficoltà incontrate sono maturate le premesse perché io decidessi di scrivere queste pagine e potessi accordarmi con chi – su precise indicazioni, suggerimenti e spinte di mio figlio – potrà far sì che il loro contenuto sia conosciuto in un ambito più largo di quello delle mie amicizie personali.

Oggi mi rendo conto del carattere provvidenziale di tutta la vicenda, la quale si è svolta al di sopra delle mie modeste visioni personali ed anzi in contrasto con esse, e di quanto avesse ragione mio figlio quando mi richiamava alla necessità di superarle.

Messaggi di diversa provenienza

Ancora un aspetto dei messaggi vorrei segnalare prima di giungere alle conclusioni.

In una risposta Andrea aveva già fatto cenno alla condizione di privilegio in cui si trovava per il fatto di poter avere dei contatti con noi attraverso più tramiti.

Ritengo pertanto, per completezza, di dover segnalare che non solo da parte della Signora Anita abbiamo avuto messaggi di Andrea nei sensi sopra riportati ma anche da altre fonti. Mi sono soffermato solo su quelli della Signora Anita sia perché ho potuto controllarli personalmente, sia perché danno la maggior garanzia di spersonalizzazione per le modalità e caratteristiche che ho sopra riportato.

Mi limito pertanto a citare anche qualche altra fonte, del tutto sommariamente e cioè:

1) Il radioestesista U.M. che ho già citato, persona molto pia, discepolo del noto Padre Gino che vive nel Santuario di S. Vittorino presso Tivoli e gode fama di santità non solo indicò per primo nel Po il punto dove si sarebbe trovato il corpo di mio figlio, ma ricevette numerosi messaggi che gli indicavano la missione di Andrea così come risulta dalle comunicazioni ricevute dalla Signora Anita.

2) Una medium di Milano, interpellata da uno dei radioestesisti, aveva avuto comunicazioni dello stesso tema.

3) Anche una certa signora G.C. molto pia, che vive nelle vicinanze di Torino, di modestissime condizioni non solo sociali ma anche intellettuali e culturali, che di tanto in tanto, dopo aver pregato, si sente ispirata a scrivere dei messaggi ha dichiarato di aver ricevuto un messaggio di Andrea. Di lui sapeva solo che si trattava di un giovane che, come avevano scritto i giornali, partito da casa per pochi giorni di vacanza non era più tornato, che nulla si sapeva di lui e che si stava cercando il suo corpo. Tre giorni dopo aver ricevuto il messaggio ebbe la visita occasionale e imprevista del radioestesista U.M., sopra citato. Venuta a sapere che mi conosceva, lo mise al corrente del messaggio stesso e gliene diede copia. In esso era detto:

«Giudicate Andrea come vittima di un martirio, martorizzato per colpa del peccato che il Diavolo ha fatto entrare nel mondo, ma giudicatelo anche come un beato strumento nelle mani di Dio, messo a gloria di trionfo per la salvezza di

molte anime da salvare. Tutti i vari discepoli di Gesù che in particolar modo hanno avuto un grande e delicato compito di salvezza nella Fede da compiere senza il loro sangue nulla avrebbero vinto».

4) Infine recentemente un amico e compagno di squadra di pallavolo di Andrea, che pure non sapeva assolutamente nulla dei suoi messaggi tramite la Signora Anita, ha chiesto tramite un suo parente medium se Andrea si trovava nell'aldilà insieme all'entità con cui il medium era in contatto. La risposta è stata: *«È morto male, molto tempo fa. Non è con noi. Io non lo vedo perché Andrea è nella gerarchia».* Oltre a questi messaggi, ne sono pervenuti altri a persone diverse.

Ogni volta che venivo a conoscenza di fatti del genere, usavo chiedere ad Andrea se fosse a conoscenza di quei messaggi e se essi fossero genuini.

Perloppiù lui rispondeva che non si trattava di messaggi autentici, in altri casi li confermava solo in parte o affermava che si trattava dell'espressione dei sentimenti delle persone che dicevano di riceverli.

Quanto alle fonti che ho sopra citato, Andrea ne ha confermato la genuinità.

In particolare per quello ricevuto dalla Signora G.C., alla mia domanda se esso provenisse veramente da entità positive ispirate da Dio o se fosse un'espressione soggettiva del medium o se addirittura fosse ispirato da entità non approvate da Dio, Andrea aveva risposto: **«È un mio messaggio e tutti i messaggi sono approvati dalla Luce Infinita. Ma lo sai quanto sono fortunato nell'avere a disposizione tanti tramiti per comunicare con voi. Quante anime povere non hanno questa possibilità. Grazie».**

Quanto poi al messaggio avuto tramite il suo compagno di squadra chiesi ad Andrea se ne fosse al corrente e cosa significassero le parole «egli è nella gerarchia». Andrea confermò la genuinità della risposta pur precisando che il termine «gerarchia» non era quello giusto.

Per concludere vorrei ancora citare una risposta che ho avuto proprio quando mi accingevo a scrivere queste pagine.

Dopo che Andrea ebbe risposto alle domande suggerite dalla Signora Giovetti io gli chiesi se avesse qualche cosa da dirmi. Al che egli rispose: **«Ti sono vicino E CON TUTTE LE MIE FORZE TI SPRONO. Vedrai papà, penso proprio che tutto andrà bene. Baci. Andrea».**

LA FIGURA DI ANDREA

Fin qui ho esposto gli eventi di cui sono stato testimone in seguito alla scomparsa di mio figlio Andrea e le ragioni che mi hanno indotto a darne pubblicazione.

Ritengo però che per una migliore valutazione dei fatti e per un loro più corretto inquadramento sia giusto che io parli anche di mio figlio, descriva quella che è stata la sua vita terrena e riferisca certi fatti eccezionali che l'hanno caratterizzata e che possano considerarsi premonitori di quanto poi è successo.

Andrea era il sesto dei miei figli. Era nato quando mia moglie ed io eravamo già quarantenni, in un periodo in cui io ero particolarmente e intensamente impegnato nell'Azione Cattolica. Il suo arrivo lo avevamo considerato subito una grazia in quanto non speravamo più di avere altri figli. Il nome Andrea avevo deciso di darglielo dopo aver ascoltato una predica sul Santo fatta dal mio Vescovo durante un'assemblea degli uomini di Azione Cattolica.

Guarigione miracolosa

Quando Andrea aveva cinque anni, successe un fatto straordinario.

A causa di una ricaduta del morbillo egli aveva perduto completamente l'udito dell'orecchio sinistro.

Lo portammo dai migliori specialisti della nostra città

ANDREA SARDOS ALBERTINI

Nato a Trieste il 29 luglio 1955
Ucciso a Torino l'11 giugno 1981

(prof. Mario Rusca e dott. Eugenio Rainis) che lo visitarono con cura, constatando che l'udito in quell'orecchio era completamente estinto.

La diagnosi era chiara: come succede talvolta, anche se molto raramente, il nervo acustico era stato distrutto dal virus della malattia. Siccome le cellule nervose non possono, a differenza delle altre cellule, riformarsi o riprodursi, la lesione era irreversibile.

Naturalmente non paghi di questa risposta, cercammo di avere altre conferme. Siccome a Padova esercitava allora l'illustre prof. Arslan, noto in tutto il mondo per la sua particolare competenza, chiedemmo di essere ricevuti da lui. Egli poté darci un appuntamento solo per il mese successivo.

Ansiosi di accelerare i tempi, chiedemmo di essere ricevuti da un altro illustre professore di Padova, il prof. Oscar Sala. Egli visitò il bambino fece l'identica diagnosi del medico di Trieste.

In tale spirito ha scritto un biglietto per il medico di Trieste confermando che la malattia era del tutto irreversibile.

Alla data fissata portammo nostro figlio dal prof. Arslan. Nell'anticamera vi erano in attesa pazienti venuti anche dal Sud America e altri Paesi europei.

Anche lui formulò purtroppo la stessa diagnosi, confermando che il nervo acustico non poteva riformarsi, e di sua iniziativa ci consegnò un attestato sulla natura irreversibile della perdita dell'udito al fine dell'esonero di mio figlio dal futuro servizio militare.

Avevo parlato della disgrazia con un mio cliente che dopo qualche tempo mi riferì che conosceva in Toscana un medico, di grande fama e competenza, il prof. Ettore Tarani, con il quale egli aveva parlato di mio figlio e che, data l'eccezionalità del caso, era disposto ad esaminare Andrea proprio per controllare se la causa della sordità era proprio quella diagnosticata dagli altri medici o forse un'altra.

Fissammo pertanto un appuntamento e andammo da lui.

Egli dedicò alla visita di mio figlio quasi tutta la mattinata; fece tutti i controlli immaginabili. A conclusione ci dichiarò che la diagnosi degli altri specialisti era sicuramente esatta e non esisteva una possibilità diversa da quella già enunciata: il nervo acustico era stato distrutto dal virus e quindi non poteva riformarsi. Aggiunse che in tutta coscienza ci invitava a desistere dal portare nostro figlio da altri medici in Italia o all'Estero perché il risultato non sarebbe cambiato: dovevamo rassegnarci ai fatti.

Visto che la medicina era impotente, decidemmo di far ricorso a chi era al di sopra di essa, cioè Dio.

Andammo pertanto col bambino dapprima a Padova per impetrare la grazia alla tomba di Padre Leopoldo, morto in odore di santità e ora dichiarato Santo. Ci recammo poi a Lourdes, questa volta mia moglie ed io da soli, per non strapazzare Andrea, che aveva cinque anni, con i disagi del lungo viaggio.

Al ritorno da Lourdes portammo l'acqua benedetta e mia moglie cominciò alla sera, quando il piccolo diceva la preghiera serale prima di coricarsi, a toccargli con l'acqua benedetta l'orecchio chiedendo alla Madonna di fargli passare il male (la «bua» come da noi dicono i bambini).

Andrea prese allora l 'abitudine di inginocchiarsi ogni sera, prima di andare a dormire, davanti al comodino dove c'era la statuetta della Madonna di Lourdes con dentro l'acqua benedetta, farsi il segno della croce e toccarsi con l'acqua l'orecchio chiedendo alla Madonna di fargli passare la «bua». Poi, prima di coricarsi, metteva sotto il cuscino una reliquia di Padre Leopoldo.

Notando l'impegno e la serietà con cui ogni sera faceva queste cose mi preoccupai pensando che, se non avesse ottenuto la grazia, forse col tempo avrebbe avuto come reazione una crisi di fede. Dissi perciò a mia moglie che cercasse non di impedirgli quelle devozioni, ma di far in modo che un po'

alla volta diminuisse il suo impegno. Infatti mia moglie lo mandò per alcuni giorni dai nonni, che abitavano in una località vicino a Trieste, e non consegnò a chi lo accompagnava la statuetta della Madonna con l'acqua santa. Andrea si accorse la sera stessa e il giorno dopo fece telefonare dal nonno per chiedere che questa gli fosse mandata. Mia moglie provvide nei giorni successivi ma la statuetta gli arrivò alla vigilia del suo ritorno.

Tornato a casa, mentre era in braccio alla mamma, questa gli disse per sbaglio qualche affettuosa parola all'orecchio ammalato e Andrea rispose. In precedenza da quell'orecchio non sentiva assolutamente nulla.

Accortasi dell'errore e stupita dalla reazione, ripeté l'esperimento. Andrea rispose una seconda volta.

Allora mi chiamò: «Lino, Andrea sente!»

Facemmo subito un esperimento: portammo il bambino in un appartamento vicino, io lo chiamai al telefono da casa nostra, la mamma gli mise la cornetta sull'orecchio ammalato. Andrea sentiva perfettamente. Ripetemmo l'esperimento. Stesso risultato.

Felici decidemmo di andare immediatamente dal professore che aveva controllato a Trieste le condizioni di mio figlio. Anche Andrea si mostrava felicissimo della guarigione.

Il medico fece subito l'audiogramma, che mostrò le perfette capacità auditive dell'orecchio sinistro, identiche a quelle dell'orecchio destro, mentre l'audiogramma precedente mostrava che l'orecchio sinistro era privo di capacità uditive.

Tornammo anche da tutti i medici che avevano visitato Andrea in precedenza. Tutti rimasero sorpresi, incapaci di dare una spiegazione.

Siccome per la mia attività di presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica ero in costante contatto e in confidenza con il mio Arcivescovo Mons. Antonio Santin lo avevo tenuto al corrente della malattia di mio figlio e del ricorso superiore a Dio per aver il Suo aiuto nella guarigione

e lo avevo pregato di unirsi alle nostre preghiere per invocare la grazia.

Quando poi Andrea miracolosamente guarì lo informai dicendogli che non occorrevano più preghiere perché avevamo ottenuto la grazia. Gli feci anche vedere tutta la documentazione.

A mia insaputa, di sua completa iniziativa e di suo pugno, egli allora scrisse un articolo sul settimanale cattolico diocesano «Vita Nuova», dando esplicita notizia del fatto miracoloso e citando anche il nome di mio figlio.

La notizia fu anche integralmente riportata sul quotidiano locale «Il Piccolo» del 15 luglio 1961. (Vedasi la fotografia riportata nella seconda parte della «DOCUMENTAZIONE»).

Ho riferito questi particolari per dare un'idea della serietà del caso.

Aggiungo anche che un mio carissimo amico e collega, che allora era presidente degli Uomini di Azione Cattolica, venuto a conoscenza della guarigione la commentò con me dicendomi: «Dato questo particolare segno che Iddio ha voluto dare a tuo figlio chissà quali disegni ha per lui».

Queste parole mi sono sempre rimaste impresse nel cuore e mi hanno fatto pensare che forse Iddio riservava a mio figlio una vita edificante, forse come Sacerdote.

Vita esemplare

Sebbene io sia di sentimenti cattolici, ho sempre pensato che la strada per la santificazione possa essere percorsa anche attraverso il laicato e che il sacerdozio sia la via più pesante, difficile e avente maggiori pericoli morali. Perciò ho sempre considerato con una certa apprensione l'ipotesi che qualcuno dei miei figli scegliesse il sacerdozio, desiderando

per loro la via più facile, e non quella più difficile e pericolosa per giungere a Dio.

Per questa ragione, ho pensato che se avessi fatto partecipare Andrea a qualche fervoroso ambiente comunitario egli, data l'esperienza miracolosa avuta, avrebbe potuto essere portato e delle infatuazioni religiose forse superiori alle sue forze. Per ciò l'ho tenuto sempre lontano dalle associazioni cattoliche militanti, contrariamente a quanto avevo fatto con i suoi fratelli, pur cercando ovviamente di dare anche a lui un insegnamento cattolico. In effetti egli, come del resto tutti i suoi fratelli, è sempre stato un ottimo cattolico osservante e praticante, è cresciuto ed è giunto all'età in cui è stato assassinato comportandosi sempre in modo esemplare.

In tutta la sua vita non ho mai avuto occasione di muovergli il più piccolo rimprovero.

È significativo questo esempio: quando aveva sei o sette anni si era messo a discutere un po' vivacemente con un fratello maggiore. Io intervenni in tono del tutto pacato e gentile dicendogli: «Andrea,mi pare che oggi tu sia un po' nervosetto» e null'altro.

Lui non rispose.

Poco dopo, uscito di stanza col fratello, gli disse: «Cattivo, mi hai fatto dare una sgridata da papà».

Questo è stato – per così dire – l'unico rimprovero, che poi non era nemmeno un rimprovero, che io ho fatto a mio figlio Andrea in tutta la sua vita. Il fatto mi pare però indicativo della sua sensibilità.

Scolasticamente ha fatto sempre tutto il suo dovere: mai una bocciatura, mai un esame di riparazione, mai una lezione privata.

Superata la maturità classica si iscrisse a giurisprudenza.

La sua giornata era dedicata integralmente allo studio, all'attività sportiva e alla famiglia. Non aveva mai partecipato ad alcuna attività politica, né ad associazioni civili di qualsiasi tipo, oltre a quella in cui svolgeva la sua attività

sportiva. Solamente all'epoca del referendum contro il divorzio aveva collaborato con un comitato civico nel distribuire volantini contro il divorzio nell'ambito della scuola.

Io ho cercato di educare tutti i miei figli con senso di autodisciplina e quindi di responsabilità, per cui non ho voluto mai inserirmi nella loro «privacy».

Sia per tale ragione sia soprattutto per la sua natura simile alla mamma, Andrea era molto riservato.

Fin dai primi anni del ginnasio egli alternava allo studio l'attività sportiva, soprattutto pallacanestro, sport nel quale si distingueva sia per il suo fisico molto ben sviluppato che per la sua altezza (era giunto a m. 1,96). In un secondo momento era passato dalla pallacanestro alla pallavolo distinguendosi anche in questa attività, tanto da entrare a far parte di una squadra nazionale di serie A. Questa attività gli aveva anche consentito di fare dei risparmi, per cui ad un certo momento si era acquistato con i suoi mezzi un'autovettura, soprattutto per poter andare agli allenamenti serali senza dipendere dalla mia auto che gli lasciavo alla sera quando ritornavo a casa, ma mai a ore fisse.

Un'altra caratteristica del suo carattere era, oltre alla riservatezza, l'estrema umiltà. Non desiderava assolutamente ricevere lodi ed anzi le schivava.

È indicativo il fatto che quando all'Università faceva qualche esame particolarmente brillante non lo diceva mai in casa ed io alcune volte lo venni a sapere dallo stesso professore universitario o da qualche assistente che incontrandomi in Tribunale si felicitava calorosamente con me per l'esame che Andrea aveva sostenuto.

Era molto scrupoloso nel fare i suoi doveri. Era ormai giunto all'ultimo esame universitario, quello di diritto amministrativo, avendo una media superiore a 29 trentesimi. Una volta in un esame in cui aveva la coscienza di essere ben preparato ed in cui gli era stata data la votazione 28 trentesimi, aveva rifiutato il voto, preferendo rifare l'esame in altra sessione.

Era esemplare in tutti i suoi doveri e soprattutto molto scrupoloso per l'onestà. Cito a tale riguardo alcuni fatti significativi.

Approfittando del fatto che io, nel mio rispetto per l'autonomia dei figli, non lo assillavo con domande troppo precise circa l'andamento dei suoi studi, lui non mi diceva mai quali esami stava per affrontare e tanto meno me ne diceva la data per il timore che io, sapendolo, potessi dire qualche parola in suo favore a qualche professore o assistente, pur sapendo che gli avrei con ciò fatto cosa estremamente sgradita. In tale ordine di idee cito ad esempio un fatto di cui sono venuto a conoscenza in seguito attraverso terzi: siccome ad un esame era assistente un giovane professore amico di suo fratello, aveva fatto in modo di affrontare l'esame quando tale amico non c'era per timore di essere favorito.

La scrupolosità era una costante di tutta la sua vita. Osservava con cura tutte le norme e regole ed era contrario a qualsiasi violazione.

Ad esempio, pur senza farmi aperti rimproveri, disapprovava il fatto che io talvolta, per difficoltà di posteggio, mettessi la mia automobile in divieto di sosta o in posizione irregolare. Lui non lo faceva mai e affrontava piuttosto lunghe e faticose ricerche.

Ancora: Io prima della sua scomparsa, usavo durante le vacanze andare in viaggio e fare molte fotografie e talvolta non badavo ai divieti di fotografare. Andrea lo disapprovava; pur s'intende senza farmi rimproveri. Ricordo al riguardo che l'anno prima della sua scomparsa andammo assieme in Grecia sul Monte Athos dove è vietato fare riprese cinematografiche per cui quando si sbarca bisogna consegnare la cinepresa alla polizia. Alla partenza la cinepresa mi fu restituita.

Siccome scendemmo poi a un porto intermedio, io rimasi

in possesso della cinepresa. Da lì attraversammo a piedi un bellissimo paesaggio per imbarcarci ad un porticciolo successivo. Durante questo trasferimento mi si presentarono delle magnifiche scene che avrei avuto enorme piacere di riprendere. Nessuno ci avrebbe visto perché eravamo in aperta campagna in zona semiboscosa. Non ebbi il coraggio di farlo solo per rispetto della sua sensibilità.

Della sua vita c'era un solo punto che mi dava un po' di preoccupazione: il fatto che non avesse una fidanzata.

Una volta gliene chiesi discretamente la ragione e lui mi disse che trovava poco serie tutte le ragazze. Io gli dissi che non doveva essere troppo rigoroso, che doveva guardare all'educazione e al comportamento della famiglia augurandogli di trovare al più presto possibile una compagna per la sua vita.

Un giorno mi disse che credeva di averla trovata e mi fece anche il nome e cognome. Io conoscevo bene la mamma e il babbo di questa ragazza. Ottime persone sotto tutti gli aspetti. La famiglia aveva un comportamento esemplare e frequentava regolarmente la Chiesa e si accostava ai Sacramenti. Ne fui naturalmente molto contento. Della ragazza avevo pure sentito parlare molto bene.

Dopo qualche tempo Andrea mi disse che purtroppo tutto era finito. Ne fui rammaricato ma non gli chiesi particolari.

Qualche tempo dopo ebbi occasione di incontrare la madre della ragazza e chiacchierando le dissi che mi dispiaceva che non saremmo diventati consuoceri. Lei mi rispose che sua figlia le aveva detto di aver lasciato Andrea perché era troppo serio, mentre lei, che aveva appena vent'anni, desiderava prendere parte a feste, gite e divertimenti prima di impegnarsi.

Dopo quello che è successo devo dire che il fatto che Andrea non si fosse ancora sposato, come invece avevano fatto i suoi fratelli alla sua età, è stata una grazia del Signore e ha evitato altri dolori.

Quando Andrea è scomparso ed io ho sentito la necessità e il dovere di sapere il più possibile della sua vita passata, delle sue amicizie, del suo comportamento, ha costituito addirittura per me motivo di aggravamento del dolore per la sua perdita nel sentire da tutti, sia se interrogati da me che da terze persone polizia compresa, solamente lodi eccezionali per il suo comportamento sotto ogni aspetto e riguardo. Tutti i suoi compagni hanno messo in rilievo come egli non solo fosse sempre amichevole e sereno, buono e generoso, ma fosse noto a tutti per la sua capacità e disponibilità a fare sempre da pacere nei dissidi e nelle rivalità che spesso sorgevano nell'ambiente sportivo da lui frequentato, per cui lo consideravano un ottimo diplomatico. Andrea era sempre al di fuori e al di sopra della mischia. Anche quando si verificarono nella squadra sportiva scissioni, allontanamenti e forti rivalità, lui sapeva sempre essere e rimanere in ottimi rapporti con tutti.

Il suo allenatore, un qualificato funzionario di P.S., aggiunse che lui stesso, quando Andrea era presente, si sentiva spinto a trattenersi dall'usare espressioni sconvenienti non già perché Andrea protestasse, ma perché si rendeva conto che gli sarebbe dispiaciuto; per cui se talvolta qualche espressione del genere gli scappava, se ne scusava con Andrea che gentilmente e umilmente si scherniva. Mi disse anche di ricordare che, in tutta la sua esperienza, Andrea era stato l'unico dei giocatori che si portava in trasferta i libri per studiare nelle ore libere. Talvolta invece, quando la partita era finita, si recava a visitare qualche museo.

Ripeto che sentendo tante lodi e riconoscimenti mi si stringeva sempre più il cuore pensando a quello che avevo perduto.

Anche la sua sensibilità verso il prossimo era molto profonda.

Ad esempio non approvava che mia moglie ed io non

volessimo dare passaggi in automobile a persone sconosciute per i pericoli che questo poteva comportare.

Osservava, alla sua maniera riservata e sommessa, che è meglio correre qualche pericolo pur di aiutare il prossimo.

Quando si presentava in casa nostra qualche propagandista di sette religiose non cattoliche per distribuire la propria stampa e mia moglie rispondeva piuttosto bruscamente che non voleva saperne, lui più volte, sempre con la sua solita dolcezza e umiltà, notava che a suo parere si trattava di persone che pensavano di fare onestamente il proprio dovere e come tali bisognava trattarle.

Ho fatto violenza su me stesso nel rendere pubblica la figura di mio figlio Andrea – pur sapendo di non far con ciò cosa gradita a lui in quanto in assoluto constrasto con la sua modestia – perché penso che la conoscenza della sua personalità e della sua vita siano un elemento utile per valutare i suoi messaggi e la possibilità che essi vengano proprio da lui dall'aldilà a sostegno dell'ipotesi che egli sia effettivamente nato e morto per compiere una missione in onore di Dio.

In particolare il fatto miracoloso di cui egli fu protagonista fin da bambino, mi pare che possa veramente essere considerato un *segno* della divina Provvidenza.

Oserei dire che, in questa ottica, acquista un significato particolare anche il modo in cui egli è improvvisamente e stranamente scomparso senza lasciar traccia, rendendo così possibili tutti i fatti che hanno portato alla situazione attuale che io vado esponendo. Si può pensare perfino che abbia avuto un significato particolare anche la sua nascita quando noi genitori non ci speravamo più. Acquista così un particolare significato l'avvertimento che lui ci ha dato nei suoi messaggi, di essere cioè nato e morto per compiere una missione a onore di Dio.

CONSIDERAZIONI E OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

A conclusione di quanto ho fin qui esposto, ritengo opportuno aggiungere alcune considerazioni e riflessioni di carattere generale che ho fatto con me stesso nel valutare l'insieme dei fatti prima di decidermi a portare tutto ciò a conoscenza dell'opinione pubblica.

Esse sono le seguenti:

Considerazioni generali sulla parapsicologia

Mi pare innanzitutto che per poter valutare correttamente i messaggi che ho ricevuto in questi anni da mio figlio avrei dovuto cercare di farmi un giudizio in genere sui fenomeni parapsicologici ed in particolare sulle caratteristiche di quelli che mi riguardano direttamente.

Come ho già detto, fino alla scomparsa di Andrea e all'incontro col Padre Carmelitano di cui ho parlato, io ero assolutamente all'oscuro di questo tipo di fenomeni di cui conoscevo solo genericamente l'esistenza; e, dirò di più, avevo in merito una valutazione negativa e pregiudizi molto profondi e radicati.

Solo a seguito degli eventi sopra descritti è sorto in me l'interesse ad approfondire l'argomento.

In base alle conoscenze acquisite finora credo di poter fare le seguenti considerazioni, che sono – lo preciso – del tutto personali.

Molti di tali fenomeni sono a mio giudizio semplicemente l'effetto di forze fisiche ignote. Penso che rientrino in tale categoria il tavolo che si solleva e i fenomeni di levitazione in genere, il metallo che si piega con la forza del pensiero, il quadro che ruota su se stesso, gli oggetti che passano attraverso il muro, la materializzazione di oggetti vari e via dicendo.

Anche la stessa apparizione di fantasmi interi o parziali mi pare possa rientrare in questa categoria.

Finora però non conosciamo né la legge fisica che provoca tali fenomeni né sappiamo come sia possibile metterla in moto.

La credenza popolare antica è che tali forze fisiche, sconosciute agli esseri umani, siano messe in atto da esseri non viventi, più potenti di noi.

Pur non potendosi ovviamente escludere questa ipotesi, si può anche pensare che sia l'uomo vivente a produrre, anche se inconsciamente, tali forze sempreché, si intende, egli possieda la predisposizione a farlo. In alcuni casi, come nel piegamento di metalli, si deve ritenere che questa ipotesi sia praticamente dimostrata. In altri casi lo è in modo meno evidente; in altri ancora essa sembra estremamente difficile da applicare.

Vi è però un'altra categoria di fenomeni che mi sembrano esulare da quella impostazione. Si tratta cioè di quei fenomeni in cui la manifestazione paranormale appare intelligente.

Infatti quando il fenomeno presuppone un ragionamento, l'espressione di un concetto, una contestazione, una risposta collegata logicamente con una domanda, la formulazione di idee più o meno profonde, ciò non può sicuramente essere l'effetto di una semplice forza fisica ma il frutto di un'intelligenza di tipo umano.

Rientra a mio avviso in tale categoria il caso dell'operaio che senza aver fatto mai il pittore si mette davanti una tavolozza e senza sapere cosa dipingerà finisce con il com-

porre un soggetto a lui sconosciuto e non facente parte alla sua cultura.

In tale categoria rientra, a mio giudizio anche il caso della Signora Anita la quale, di fronte a domande varie, spesso difficili, riceve sempre risposte che sono il risultato di un ragionamento, sempre collegate con la relativa domanda in maniera del tutto coerente e logica, molto spesso addirittura in forma estremamente e sorprendentemente acuta.

Escludendo ovviamente i casi di mere simulazioni da parte del soggetto a scopo di lucro o per desiderio di pubblicità, anche in questa seconda categoria di fenomeni la fonte può essere umana, in quanto può derivare dallo stesso inconscio del medium, oppure questi può captare telepaticamente le informazioni dai presenti.

Vi sono però casi in cui tale ipotesi è assai difficilmente accettabile se non addirittura impossibile per cui anche molti studiosi ammettono che le risposte che il medium riceve possano essere la manifestazione di entità diverse dal medium ed in particolare di anime di defunti.

Da un punto di vista cattolico il fenomeno è da considerarsi del tutto possibile. Infatti secondo la dogmatica cattolica esiste innanzitutto il principio fondamentale dell'immortalità dell'anima sopravvivente quindi al corpo e quello della Comunione dei Santi, cioè dell'esistenza di rapporti spirituali fra la Chiesa militante – noi viventi sulla Terra – e i nostri defunti che fanno parte della Chiesa trionfante o della Chiesa purgante.

Nell'ambito di tale certezza dogmatica noi preghiamo in favore dei nostri defunti (Chiesa purgante) o chiediamo ad essi se già eletti e ai Santi (Chiesa trionfante) l'aiuto per la nostra vita materiale e spirituale.

Come cattolici crediamo anche nell'efficacia della preghiera, si intende se formulata con Fede, assidua, fervorosa e rivolta al bene delle anime nostre o del prossimo. Pertanto nulla di strano che Dio, destinatario supremo di ogni pre-

ghiera, possa dare ad esse accoglimento in forme anche particolari ed eccezionali.

Secondo la dogmatica cattolica esiste anche la possibilità che le forze negative, costituite dagli angeli ribelli a Dio, possano mettersi in contatto con gli uomini durante la loro vita terrena.

Analogamente esistono nella Bibbia e nella storia della Chiesa vari esempi di interventi nella vita umana anche di spiriti eletti, gli Angeli, che in alcune circostanze particolari sono apparsi agli uomini per dar loro consigli o comunicazioni. Gli esempi sono noti e non hanno bisogno di essere citati.

Quindi da un punto di vista cattolico mi pare perfettamente ortodosso ammettere la possibilità che un defunto possa mettersi in contatto con i viventi specie se ciò rientra in un piano divino.

Il caso della Signora Anita

Dopo queste premesse di carattere generale, mi sono preoccupato di inquadrare e valutare il caso della Signora Anita, in merito al quale mi pare che si possa osservare quanto segue:

1) In favore dell'ipotesi che si tratti semplicemente di risposte che provengono dall'inconscio, si può considerare che la Signora Anita indubbiamente è una persona intelligente. Pertanto le risposte intelligenti che riceve sono, almeno in parte, all'altezza delle sue capacità intellettuali e potrebbero quindi essere da lei concepite a livello inconscio anche se CERTAMENTE non ne conosce il contenuto e molto spesso neppure lo immagina prima di leggerlo a scrittura ultimata.

2) Portano invece ad escludere l'ipotesi che le risposte ricevute dalla Signora Anita siano il frutto del suo pensiero inconscio le seguenti considerazioni:

a) la Signora Anita usa per scrivere i messaggi la mano sinistra (mentre normalmente usa solo la destra) tenendola innaturalmente aperta in posizione verticale e la penna si muove da sola con velocità variabile, indipendentemente dalla volontà dell'interessata e a volte anche improvvisa disegni del tutto inaspettati e imprevisti.

b) La Signora Anita ignora completamente il tenore della risposta fino a quando, dopo che questa è esaurita, gira il foglio in modo da poterlo leggere orizzontalmente.

c) Le espressioni e i vocaboli usati nelle risposte, lo stile, la sintassi, sono del tutto estranei al patrimonio linguistico e culturale della Signora Anita che nella sua vita quotidiana usa esprimersi solo in dialetto triestino e mai in lingua italiana.

d) Nelle risposte viene fatto spesso riferimento a fatti estranei alle sue possibilità di conoscenza e controllo, fatti che risultano poi corrispondenti alla realtà, mentre in altri casi il contenuto della risposta esula completamente dalle capacità e possibilità conoscitive ed immaginative della Signora Anita. Dall'esposizione fatta risultano molti di tali casi. Ricordo, ad esempio – in quanto sicuramente esulante dall'inconscio della Signora Anita e di tutti i presenti – quello relativo all'intervento di Gigi Rosani che mandò il suo saluto alla moglie Maria e ai figli Mario, Gianni, Franco e Rosanna e l'avvertimento di Andrea di guardare il giornale, dove trovammo l'esatta notizia completamente sconosciuta – ripeto – a tutti noi.

Ci sono poi alcun fatti che non rientrano nelle risposte ricevute dalla Signora Anita – e quindi non hanno nulla a che fare con il suo inconscio o con la sua influenza in genere – ma che ne costituiscono una convalida, confermando il carattere straordinario di tutta la vicenda e cioè la presenza di una entità che dichiara di essere mio figlio Andrea.

Cito i seguenti:

1) L'apparizione inspiegabile su «Il Giornale» del 21

giugno 1983 della macchia rossa color sangue, rimasta del tutto inalterata nella sua vivezza, indicataci poi da Andrea nella risposta del 28 giugno 1983 quale segno dato da lui.

2) Le tre fotografie riproducenti un corpo umano nel fondo del Po indicate nelle risposte ricevute da Anita come «fotografie non reali» ma volute dalla Luce Infinita per nostro orientamento, come ho riferito nella parte espositiva.

3) È da tenere in attenta considerazione anche il fatto delle particolari sensazioni avute dalla Signora I. durante il mio pellegrinaggio al santuario di Medjugorje in Jugoslavia e il suo pressante appello al mio ritorno affinché riprendessi i contatti con mio figlio tramite la Signora Anita in un momento in cui io mi ero astenuto da quei contatti ed ero incerto se continuarli o no.

Provenienza dei messaggi

Ammessa quindi dal punto di vista religioso dogmatico la possibilità di una comunicazione fra viventi e spiriti dell'aldilà secondo il volere di Dio, mi sono preoccupato anche di esaminare se tali messaggi potessero provenire da entità negative con l'intento di fuorviare.

A tal fine ho preso in considerazione che la Bibbia non solo ci indica la possibilità che i viventi entrino in comunicazione «con gli spiriti» ma indica anche il modo come distinguere se gli spiriti vengono o no da Dio.

A tale scopo, data l'importanza che l'argomento ha per me, ho posto a mio figlio la domanda (di cui ho già dato notizia) suggerita nell'Epistola I, capo 4, versetti 1-6 di S. Giovanni per distinguere se gli spiriti vengano o no da Dio, secondo cui «se lo spirito confessa che Gesù Cristo, venuto in carne, è da Dio».

Ritengo opportuno ricordare la bellissima risposta avuta in quella occasione in cui non solo è detto: **«Sì lo confermo**

in nome di Cristo» ma è anche aggiunto: **«Sull'argomento posso confermare su tutto. Infatti Gesù cioè la Luce Infinita, vuole con infinito amore che tutte le sue pecorelle pascolino sul grande prato cosparso di divine parole che è la Bibbia».**

È appena il caso inoltre di ricordare come tutto il complesso dei messaggi ricevuti da mio figlio, in particolare quelli che riguardano la sua missione e la collaborazione a me richiesta, sono ispirati ad onore di Dio e a fare la Sua volontà.

Ricordo anche che, pur avendo egli precisato come l'espressione Dio da noi usata corrisponda a quella di Luce Infinita usata da lui, quest'ultima coincide con vari passi evangelici in cui è detto che «Egli (Gesù) è la Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (S. Giovanni) mentre Gesù stesso ha detto di sè «Io sono la Luce del mondo».

Ho pensato inoltre che, sempre ammesso che i messaggi ricevuti da Anita provengano da un'entità intelligente a lei estranea, un sicuro mezzo per controllare se essi provengano da entità positive o negative dal punto di vista religioso fosse quello di valutare i messaggi stessi in base al loro contenuto: cioè se essi portano a onorare Dio o tendono ad allontanare da Dio.

Anche da questo punto di vista mi pare evidente che l'esame non potrebbe essere più positivo, in quanto in tutti i suoi messaggi mio figlio dà prova di voler non solo rispettare la legge di Dio ma di essere profondamente animato dal desiderio di portare i viventi a onorarLo sempre più.

Considerazioni di carattere pratico

Sarei stato pertanto gravemente colpevole verso la mia coscienza se non avessi corrisposto all'appello che mio figlio

mi rivolge di portare cioè a conoscenza degli uomini fatti che inducono a dimostrare la sopravvivenza dell'anima al corpo, in contrasto con le concezioni materialistiche oggi tanto diffuse, in modo da avvicinarsi sempre più a Dio.

A tale proposito ho fatto un'ultima considerazione di carattere pratico che mi permetto di portare a conoscenza dei lettori per quello che possa valere.

Mi sono posto cioé la domanda:

È mai possibile che solo in questo tempo la Divina Provvidenza abbia deciso di dare agli uomini prove più manifeste della sopravvivenza dell'anima?

È innanzitutto ovvio riconoscere che non spetta certo a noi poveri miseri mortali giudicare se e quando la Divina Provvidenza debba attuare i Suoi divini disegni nei confronti dell'umanità.

Nel caso specifico però, a ben riflettere, si può anche individuare una ragione per cui può essere attuale rendere evidente all'umanità una verità fondamentale dal punto di vista religioso quale la sopravvivenza dell'anima al corpo.

Infatti è incontrovertibile che la negazione della sopravvivenza dell'anima al corpo costituisce l'argomento di fondo più radicale per respingere tutto il complesso di norme su cui si fonda la nostra religione, come del resto tutte le altre.

Credo anche che si possa affermare che, mentre nei secoli passati il fatto che l'anima sopravvive al corpo era accettato quasi generalmente, nei tempi attuali, con l'affermarsi delle concezioni positiviste, ciò è messo in dubbio da larghissimi strati della gente e tale convinzione negativa tende sempre più a diffondersi anche in rapporto alla diffusione delle concezioni materialiste.

Pertanto mai come nei tempi presenti si è reso opportuno fare qualche cosa per combattere le concezioni che escludono la sopravvivenza dell'anima fornendo prove che invece tale sopravvivenza esiste e quindi esiste il soprannaturale: cioè Dio.

Appare quindi opportuno che chi sente il dovere di servire Dio anche in modo altruistico – quindi missionario – si preoccupi di portare a conoscenza del prossimo gli elementi in suo possesso atti a far meditare le persone sull'effettiva esistenza di un aldilà in cui le anime sono giudicate secondo il loro operato.

È naturale che, come una rondine non fa primavera, così non sarà sufficiente un singolo episodio – come quello costituito dai messaggi di mio figlio – per determinare un vasto orientamento di opinione pubblica.

Non va però dimenticato che in questi messaggi è ripetutamente annunciato che vi saranno altri episodi, opera di anime elette a ciò destinate, che concorreranno a confermare lo stesso risultato.

Mi pare quindi di poter tranquillamente concludere che l'invito fattomi attraverso i messaggi ricevuti dalla Signora Anita, di farli conoscere all'opinione pubblica nell'intento e nella speranza che tale conoscenza possa indurre degli uomini – fosse anche uno solo – ad avvicinarsi a Dio, è sicuramente positivo; per cui in coscienza io debbo accoglierlo.

Pericoli da evitare

Mi sono però anche chiesto se, mentre ciò vale da un punto di vista soggettivo, non vi sia il pericolo che da un punto di vista oggettivo – cioè indipendente dalla mia buona volontà - la pubblicazione di queste pagine possa arrecare qualche danno.

Ho così pensato che forse un danno potrebbe derivare alle persone che, incoraggiate dalle mie esperienze e dalla conseguente convinzione che esiste un'aldilà e che si può comunicare con i propri defunti, si dedicassero a tentativi del genere ricorrendo a persone non adatte o non sincere, oppure nel

caso in cui i messaggi provenissero sì dall'aldilà ma da spiriti negativi.

In particolare, rifacendomi alle osservazioni già fatte, i pericoli potrebbero essere i seguenti:

A) NEL CASO IN CUI I MESSAGGI NON PROVENISSERO DALL'ALDILÀ MA DALLO STESSO SOGGETTO MEDIANICO

In tal caso i messaggi possono essere frutto di mala fede e quindi di finzione del medium allo scopo di trarre dei vantaggi economici o di pubblicità o di altro genere o magari allo scopo di danneggiare qualcuno.

I messaggi possono però anche provenire dal medium in buona fede, essendo ispirato, anche se inconsciamente, da suoi sentimenti, visioni, concezioni.

È evidente che in questi casi, dal ricorrere all'opera medianica per messaggi del genere e dal prestar fiducia agli stessi potrebbero derivare danni anche molto gravi non solo materiali, ma spirituali e di carattere religioso.

B) NEL CASO IN CUI I MESSAGGI DOVESSERO ESSERE ISPIRATI DA ENTITÀ ESISTENTI NELL'ALDILÀ

In tal caso i danni materiali e più ancora spirituali e religiosi potrebbero essere anche maggiori. E infatti, sempre ammesso – ripeto – che siano veramente entità di non viventi ad ispirare i messaggi, chi li riceve non è certo in grado di sapere con certezza chi siano tali entità, anche se questi si presentano con un certo nome, siccome ben sappiamo, per antico insegnamento della Chiesa, che nel mondo operano anche spiriti maligni o diabolici intenzionati in ogni modo a far deviare le persone dalla retta via.

Nell'ambito della parapsicologia si usa parlare in proposito anche di «spiriti burloni», cioè di entità che si intromettono dando risposte fuorvianti.

Il campo quindi è chiaramente insidioso, per cui va affrontato con estrema prudenza, con preparazione e con la guida spirituale competente.

Cautele suggerite da Andrea

Preoccupato di questo problema, prima di concludere queste pagine ho posto ad Andrea la seguente domanda: «Molto numerose sono le persone che avendo delle facoltà medianiche o fingendo di averle dicono che comunicano con le anime dei defunti ed ancor più numerose presumibilmente esse saranno se daremo notorietà ai tuoi messaggi. Affinché le anime dei viventi non siano tratte in errore da falsi medium o da entità negative, magari diaboliche o anche solo dai cosiddetti spiriti burloni, ti chiedo: che criteri bisogna osservare per essere certi che si tratta di messaggi provenienti veramente dall'aldilà e da entità che agiscono secondo la volontà di Dio, anziché dalla stessa persona che opera come medium o da entità negative o anche solo dai cosiddetti spiriti burloni?»

La risposta è stata:

«Entità negative possono entrare solo se non si ha un buon spirito guida e se il tramite mette a disposizione le sue facoltà per scopi cattivi. Gli spiriti burloni possono entrare quando si fanno domande tipo richieste di vincite, date di morti. Ad ogni modo tutto dipende da come vengono poste le domande: a quelle serie viene risposto con serietà, a quelle fatte per gioco vengono burlati. I falsi tramiti per voi non è facile a individuarli. Per questo ci è concesso di dare prove tipo quelle date da me. Inoltre mai credere a coloro che lo fanno per lucro come un mercato. Capito? Bacioni da Andrea».

Tale risposta mi pare sia corretta e fornisca alcuni importanti elementi che sono i seguenti:

I) Per il solo fatto che un medium agisca «per lucro»,

cioè chieda ed accetti o abbia un qualsiasi compenso o vantaggio (che può essere economico ma anche morale) per la sua attività va subito scartato.

II) È difficile per noi viventi individuare i falsi tramiti. Da ciò discende che l'uomo e in particolare il cristiano che ha la fortuna e la grazia di avere la Chiesa Cattolica a sua protezione deve sempre agire con l'assistenza della Chiesa stessa e dei suoi ministri competenti.

III) In comunicazioni del genere possono inserirsi sia spiriti negativi che i cosiddetti spiriti «burloni». Per la valutazione degli stessi è fornito anche un indice generale, cioè il contenuto dei messaggi, vale a dire delle domande e delle relative risposte. Nel testo in esame infatti è detto: «Alla domanda seria viene risposto con serietà, a quelle fatte per gioco vengono burlati». Allora bisogna giudicare i messaggi dal contenuto delle domande e delle risposte, prima di tutto dal punto di vista religioso.

IV) Nella risposta in esame viene infine anche fornito un elemento conclusivo per accertare che i messaggi vengono dall'aldilà secondo la volontà di Dio, elemento che costituisce un po' il nocciolo della questione. Infatti è detto: «I falsi tramiti non è facile per voi individuarli. PER QUESTO CI È CONCESSO DI DARE PROVE TIPO QUELLE DATE DA ME».

Nel pubblicare queste pagine mi pare quindi doveroso richiamare l'attenzione dei lettori su questi aspetti, invitandoli a tener conto dei pericoli insiti in questa fenomenologia, della necessità di uniformarsi a quanto i loro direttori spirituali loro prospettassero.

Desidero richiamare inoltre l'attenzione sul fatto che **quand'anche si avesse valido motivo per ritenere che i messaggi siano ispirati** non dal medium stesso ma **da entità positive dell'aldilà** rimane sempre la necessità di controllare bene il loro contenuto e di non accettarlo integralmente come oro colato in quanto esso può essere inquinato da fattori diversi,

derivanti dall'inconscio del medium o dalla intromissione di entità diverse devianti.

Nel corso dei colloqui avuti con mio figlio egli ci aveva anche avvertiti fin dall'inizio di tali pericoli.

In particolare per quanto riguarda l'ipotesi di interferenze di spiriti estranei cito il seguente caso: già nel secondo incontro avuto con la Signora Anita il 24 febbraio 1983 (il primo aveva avuto luogo il 17 febbraio 1983) il padre della stessa, che la assiste nei colloqui come spirito guida, ha avvisato la figlia che le risposte avute nel precedente incontro non erano tutte di Andrea in quanto ad un certo punto «xe vegnudo Angelo» cioè «è venuto Angelo» (il padre della Signora Anita si esprime sempre in dialetto triestino).

Posso anzi pensare che tale episodio, verificatosi proprio all'inizio dei colloqui con mio figlio, abbia un significato di avvertimento preliminare per la valutazione di tutte le successive esperienze.

Posso aggiungere che anche in un secondo momento, quando facevamo le ricerche nel Po, Andrea ci aveva avvisati che per un certo tempo egli non era stato presente ed erano intervenute altre entità.

Per quanto riguarda la possibilità che i messaggi in parte pervengano da un'entità e in parte invece dallo stesso medium, ricordo che anche su tale argomento ho avuto da mio figlio particolari indicazioni.

Mi riferisco a quando, come già accennato, ero venuto a conoscenza di certi presunti messaggi di Andrea pervenuti ad altri medium e li avevo sottoposti ad Andrea stesso tramite la Signora Anita. Per certe parti egli aveva risposto che il messaggio era suo e per altre lo aveva negato dicendo che si trattava di sentimenti del medium stesso oppure che gli erano del tutto estranei.

Il solo criterio concreto e pratico di accettabilità è pertanto che il contenuto del messaggio sia religiosamente e moral-

mente buono in coerenza con i principi della Chiesa cattolica.

Considerazioni conclusive

Dal punto di vista però della missione che mio figlio è chiamato a compiere – consistente nel dimostrare l'esistenza dell'aldilà – va rilevato che in sostanza non ha nemmeno importanza l'accertare fino a che punto i messaggi vengano da Dio o da entità da Lui ispirate, o se invece vengono da entità negative o magari diaboliche. In ambebue i casi infatti essi comprovano che non esiste solo la materia, per cui l'uomo cessa con essa secondo quanto le teorie materialistiche ora in voga insegnano, ma che al di là della materia esistono entità spirituali che si ispirano a Dio o che magari lo combattono.

Direi infatti, quasi paradossalmente, che la constatazione dell'esistenza di entità maligne ha praticamente quasi lo stesso valore della constatazione dell'esistenza di quelle benigne ai fini di dimostrare che il mondo non è solo materia ma esistono anche le entità spirituali che onorano o combattono Dio; in entrambi i casi confermando l'esistenza del soprannaturale.

Questo è il solo ed unico problema che conta ai fini della presente opera, quello che mio figlio ha sempre dichiarato essere il compito per il quale egli è nato ed è morto e cioè che «**BISOGNA FAR SAPERE AL MONDO INTERO CHE ESISTE UN'ALDILÀ PERCHÉ SOLO CON QUESTA CONVINZIONE L'UMANITÀ SI RICREDEREBBE E VIVREBBE IN PACE, IN ONORE DELLA LUCE INFINITA**».

Trieste, 18 gennaio 1985.

APPENDICE

Ritengo opportuno riportare in questa sede alcune risposte e fatti che si sono verificati una volta ultimata la stesura del presente volume, in quanto mi paiono significativi ad integrazione del volume stesso.

I. Critica di Andrea al libro

Avevo appena ultimata la parte espositiva che si trovava ancora sotto forma di manoscritto. Non la avevo ancora mostrata a nessuno, nemmeno a mia moglie o familiari e nemmeno alla mia dattilografa destinata a copiarla; men che meno alla Signora Anita che abita in un paese alla periferia di Trieste. Telefonai a quest'ultima pregandola di chiedere a mio figlio se approvava l'impostazione che io avevo dato al libro. Egli, dopo aver detto che l'opera ero molto ben impostata, aggiunse: «**Scusa papà: dovevi proprio includere nella parte che mi riguarda tutti gli elogi sui miei studi e sulla mia moralità**». Aggiungendo «**questo è l'unico punto che non mi va e penso che non interessi a chi leggerà. Per il resto bravo. Grazie papà mio**».

Devo precisare che la Signora Anita non solo non sapeva come io avessi impostato il lavoro, ma nemmeno che avevo dedicato una parte di esso alla figura di Andrea e a maggior ragione ignorava cosa avevo detto di lui.

Osservo ancora che, come potrà constatare chi ha letto le

pagine che precedono, io avevo fatto presente che mio figlio, se fosse stato vivo, non avrebbe avuto piacere, data la sua umiltà naturale, che io facessi pubblicamente le sue lodi. Ciò conferma ancora una volta la piena coerenza fra le risposte ricevute e il temperamento del mio caro Andrea.

II. L'arco di tempo fra Crispino e Saturnino

Una volta ultimato il libro, mentre stavo interessandomi per la sua pubblicazione, mi fu chiesto di partecipare a una serie di trasmissioni della RAI-TV rete 1 dedicata alla parapsicologia.

Accettai perché ciò evidentemente rientrava nello spirito dei messaggi secondo i quali era necessario portarli a conoscenza dell'opinione pubblica. In questa circostanza feci chiedere ad Andrea dalla Signora Anita quanto segue: «Figlio mio carissimo, mi trovo in uno stato di grande incertezza e cioè se fare in modo che il libro sia messo in vendita contemporaneamente alla trasmissione televisiva o ritardare un tanto fino al prossimo autunno in modo che dei tuoi messaggi si parli in diversi momenti ed in modo da poter anche curare di più l'opera ed i particolari della sua diffusione. Cosa ne pensi?»

Ed egli mi rispose: **«Sì papà: Se il libro uscirà in autunno forse coinciderà con un altro fatto analogo a questo. Solo ti prego di non crearti problemi e metterti in stato di ansia perché in qualsiasi modo venga fatto il tutto sarà fatto come è già stabilito. Tu sei una pedina della Luce Infinita. Ti voglio bene Andrea».**

Io chiesi ancora: «Nell'ultima tua risposta mi dici che in autunno il tuo libro coinciderebbe con un altro fatto analogo. Ritieni che ciò sarebbe un bene o un inconveniente? In tale secondo caso sarebbe forse meglio uscire ai primi di ottobre in modo da anticipare?».

La risposta è stata: **«Certo che sarebbe un bene. Più testimonianze ci sono sull'esistenza dell'aldilà meglio è. IL PERIODO GIUSTO DOVREBBE ESSERE NELL'ARCO DI TEMPO FRA CRISPINO E SATURNINO. Baci Andrea».**

Di fronte a queste risposte la Signora Anita ed io rimanemmo molto sorpresi. Io in verità pensavo che si trattasse di un riferimento agli astri; pensai a Saturno, ma non mi risultava che vi fosse un astro che si chiamasse «Saturnino» e men che meno «Crispino».

Posi perciò alla Signora Anita questa ulteriore domanda: «Figlio carissimo, grazie di cuore per le risposte di poco fa. Però ti prego, spiegami, cosa significa l'"arco di tempo fra Crispino e Saturnino" dato che questi due nomi a me non dicono nulla?» Ed ecco la risposta: **«HAI RAGIONE SCUSA: ULTIMI OTTOBRE, ULTIMI NOVEMBRE. VEDI CALENDARIO».**

Guardo il calendario esistente sulla mia agenda e trovo: 25 ottobre: S. Crispino; 29 novembre: S. Saturnino.

Assicuro nel modo più assoluto che né io, né la Signora Anita, come credo la quasi totalità degli italiani, sapevamo che esiste a fine ottobre un S. Crispino e a fine novembre un S. Saturnino.

Risposte come questa dimostrano che l'entità intelligente che muove il pennarello è chiaramente *estranea alla medium*.

Ne concludo quindi che anche questa risposta costituisce uno di quei segni che, come mio figlio aveva detto in precedenti messaggi, sono concessi dalla Luce Infinita affinché i viventi si possano rendere conto della verità e della autenticità di queste straordinarie comunicazioni.

III. Straordinaria coincidenza

Ritengo opportuno dare anche notizia del seguente fatto che mi sembra significativo perché dimostra come i messaggi che ricevo presuppongano la conoscenza di situazioni del tutto ignote alla Signora Anita e a me.

Si tratta di questo:

Come ho riferito nelle pagine precedenti, l'invito di mio figlio di rivolgermi alla Signora Paola Giovetti, allora da me completamente sconosciuta, risale al gennaio 1984. Il mio primo incontro con la Signora Giovetti risale al novembre 1984. Solamente verso metà giugno di quest'anno 1985 ho avuto casualmente l'occasione di acquistare il libro intitolato *«Parapsicologia e sopravvivenza»*, opera di autori vari e curato da Paola Giovetti edito dalle Mediterranee negli ultimi mesi del 1984. Ho potuto così rendermi conto che in esso Paola Giovetti aveva raccolto e coordinato i saggi di vari esperti nei diversi settori della parapsicologia, al fine di affrontare proprio il tema della sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo attraverso vari campi di indagini. Ho capito che mio figlio, nell'ambito della sua missione avente lo scopo di dimostrare la sopravvivenza dell'anima al corpo, mi aveva indirizzato proprio a quella studiosa di parapsicologia che si era già proposta questo fine con la pubblicazione fra l'altro, del suddetto volume, avvenuta una decina di mesi dopo l'invito fattomi da mio figlio di rivolgermi a lei ma prima che io mi fossi messo con lei in relazione.

IV. Il messaggio in trasmissione RAI-TV

Moltissime sono state le persone che, a seguito della trasmissione della RAI-TV Canale 1 in cui siamo intervenuti la Signora Anita ed io, mi hanno chiesto di poter conoscere il testo integrale del messaggio ricevuto in quella sede, dato

che esso era stato riferito solo parzialmente, cioè fino al punto in cui la Signora Anita era stata interrotta durante il suo ricevimento.

Ritengo per ciò giusto portarlo a conoscenza di tutti gli interessati con questo mezzo sia per corrispondere al legittimo desiderio dei telespettatori sia per l'intrinseco interesse del messaggio stesso.

La domanda posta alla Signora Anita era la seguente: «Tuo padre ti chiede se hai qualche cosa da dire a lui o al pubblico».

La risposta è stata la seguente: **«Papà, scusa, ma devo rivolgermi agli altri, in special modo ai sordi che non vogliono sentire: Chi seminerà il male, raccoglierà il male, chi seminerà il bene, raccogliera il bene».**

È seguito quindi il seguente disegno e la firma Andrea:

Appena finita la trasmissione, ho fatto chiedere alla Signora Anita il significato del suddetto disegno. La risposta è stata: **«Papà, come hai visto il tempo era limitato. Il disegno dimostra l'occhio di Chi sa e vede tutto, la Luce Infinita. Andrea».**

Questo messaggio mi pare estremamente pertinente alla situazione, essendo destinato a tutto il pubblico in sala e a quello dei telespettatori: esso richiama l'attenzione degli uomini, specie dei «lontani», sul giudizio di Dio circa il loro operato, non sotto l'aspetto punitivo ma come effetto logico dell'operato stesso.

V. Il caso «Signora Anita».

Mi pare che il caso di segnalare come le particolari caratteristiche dell'attività della Signora Anita abbiano avuto un riconoscimento molto rilevante: ella infatti era stata scelta dalla RAI-TV per dare dimostrazione del suo particolare modo di ricevere i messaggi dall'aldilà, metodo che si differenzia da tutti quelli noti nell'ambito della scrittura automatica.

Ritengo di sottolineare che la sua partecipazione in TV non è stata per nulla in contrasto con la sua volontà di non trarre nessun vantaggio neppure di notorietà dalla propria attività, dato che ha posto la condizione di conservare l'anonimato e di essere ripresa di spalle in modo da non essere riconosciuta.

Va pure richiamata l'attenzione sul fatto che coloro i quali hanno assunto un atteggiamento critico verso la sopracitata trasmissione televisiva, hanno osservato che i fatti paranormali non sono credibili in quanto non sarebbero suscettibili di essere ripetuti in condizioni di laboratorio.

Tali critiche non sono però assolutamente applicabili all'attività della Signora Anita. Come infatti la trasmissione

televisiva ha dimostrato ella è in grado di dare conferma della sua attività paranormale di fronte agli occhi di tutti, come è pronta a farlo in qualsiasi sede scientifica sotto qualsiasi controllo, sempreché si tratti di domande da rivolgere a mio figlio nell'ambito della sua missione e conservando per il pubblico l'anonimato.

VI. In guardia dalle esperienze medianiche

Ritengo ancora molto opportuno riferire alcune risposte e un grave fatto che attestano la grande delicatezza delle comunicazioni medianiche e la necessità di osservare la massima cautela al riguardo.

Faccio innanzitutto presente che in previsione del mio intervento alla trasmissione televisiva avevo chiesto ad Andrea come comportarmi in quella sede di fronte ad eventuali domande del pubblico. Egli mi diede due indicazioni di principio che mi sembrano molto interessanti e cioè:

a) che avremmo potuto chiamare solo lui anche per domande fatte dal pubblico, in quanto «non deve uscirne fuori un solito raduno spiritistico»

b) che egli non avrebbe potuto intervenire fra i viventi e anime che non conosceva.

In altri termini con tali affermazioni sono previsti due limiti nei suoi interventi: egli ha cioè la facoltà di dare risposte per la particolare missione cui è destinato, mentre è escluso che tale possibilità sia estesa a diverse finalità.

Il fatto, assai significativo ed ammonitore che si è successivamente verificato, è il seguente:

Una signora in provincia di Treviso, avendo visto durante la trasmissione televisiva il sistema usato dalla Signora Anita per ricevere i messaggi, cercò per vari giorni di ottenere anche lei un analogo risultato con la scrittura automatica.

Dopo vari tentativi caratterizzati da risultati del tutto par-

ziali e non chiari, avendo invocato la suocera con cui in vita aveva avuto rapporti di profonda ostilità ed avendo formulato certe domande provocatorie circa l'eredità, cominciò ad avere manifestazioni tali da farla ritenere in possesso di spiriti maligni. Tale comportamento si è esteso anche alle due figlie, una ventenne e una quindicenne. Il pennarello rimaneva fra l'altro attaccato alla sua mano e si doveva fare uno sforzo per staccarlo; ma subito dopo la Signora sentiva una forza irresistibile che la induceva a riprenderlo. Tutti i tentativi fatti per riportare alla calma la madre e le due figlie risultarono infruttuosi, tanto che i parenti telefonarono alla RAI-TV per chiedere consiglio. Furono indirizzati al medico triestino dott. Giovanni Mongiovì cui si rivolsero subito telefonicamente. Questi si recò a Treviso e fin dall'inizio dell'incontro si rese conto che non si trattava di una crisi di carattere isterico o nevrotico, ma di un vero e proprio impossessamento da parte di forze maligne. Perciò consigliò che le ragazze fossero allontanate da casa per evitare che le forze negative si assommassero. Suggerì anche che si facesse ricorso a un Sacerdote.

Nei giorni successivi la maggiore delle due figlie chiese telefonicamente al dott. Mongiovì di essere ricevuta a Trieste. Appena si presentò, il medico e la sua assistente furono subito colpiti per il suo aspetto di una bruttezza impressionante.

In attesa di visitarla il medico la fece accomodare in un vano separato e, convinto che essa fosse posseduta da forze negative, le diede da bere dell'acqua in cui aveva messo alcune gocce di acqua benedetta proveniente dalla nota località di Medjugorije (in Jugoslavia) dove da quattro anni alcuni ragazzi affermano di vedere ogni giorno la Madonna.

Appena bevuta tale acqua la ragazza cominciò ad andare in escandescenze, a contorcersi in modo inverosimile, a urlare con voce inumana mentre le usciva sangue dalla bocca, dal naso e dalle orecchie. Inoltre la lingua le usciva a pendoloni dalla bocca con una lunghezza sproporzionata fin quasi all'inizio del petto.

Quando alla fine si calmò, si addormentò e al risveglio aveva un aspetto molto bello e dolce, del tutto diverso da quello che essa aveva quando si era presentata.

Tutto ciò mi è stato riferito testualmente dal dott. Mongiovì cui ho pure sottoposto questa descrizione dei fatti per la sua approvazione.

Lo stesso medico mi ha inoltre riferito che qualche giorno dopo questo episodio alcuni parenti accompagnarono le due ragazze da lui in una località di villeggiatura dove egli si era recato a passare il fine settimana. In questa occasione egli ebbe modo di assistere ad un'altra terrificante scena.

Le ragazze pernottarono nello stesso albergo dove il medico aveva preso alloggio in previsione di recarsi la mattina successiva da un sacerdote di Oderzo per chiedere consiglio. Prima di coricarsi il medico aveva chiuso bene la finestra e la porta a chiave. Le due ragazze dormivano nello stesso piano in una stanza di fronte alla sua.

Verso le due di notte il medico si svegliò sentendo delle grida e poco dopo vide la finestra, che egli aveva ben chiusa, aprirsi e chiudersi da sola; vide le porte dell'armadio aprirsi ed il cassetto uscire e rientrare.

Le ragazze nella loro stanza urlavano come ossesse tanto che tutti o quasi gli ospiti dell'albergo uscirono spaventati dalle loro stanze. Su richiesta del proprietario dell'albergo e degli altri ospiti, il medico alle 3,30 di notte dovette portare le due ragazze alla loro casa, a poche decine di chilometri di distanza.

Ho voluto – ripeto – riferire tale fatto in quanto esso conferma quanto avevo precedentemente affermato circa l'assoluta delicatezza della materia.

Ricordo in particolare il messaggio in cui mio figlio dice che la Luce Infinita permette che vengano dati segni specia-

li, come è avvenuto nel suo caso, quando si tratta di comunicazioni volute dalla Luce Infinita stessa.

Il fatto che si sia verificato il terrificante episodio che ho descritto può essere considerato una opportuna coincidenza, se non un voluto avvertimento, affinché i lettori di questo libro non siano tentati a voler anch'essi evocare entità che non possono né conoscere né controllare.

Pure una significativa coincidenza può essere considerata la circostanza che per un fatto avvenuto nella provincia di Treviso sia stato interessato proprio un medico di Trieste, per di più mio conoscente, in modo che ho potuto essere informato e darne qui notizia.

D'altra parte se, come il dott. Mongiovì ritiene in maniera certa, le tre donne erano possedute da entità negative, ciò conferma ancora una volta che il nostro mondo non è costituito solo da materia, bensì anche da entità spirituali che possono venire da Dio ma anche dal demonio, esattamente come avverte S. Giovanni nella sua Epistola I, capo 4, versetti 1-4 sopra citati in cui ammonisce: «Diletti, non crediate ad ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se son da Dio; perché molti falsi profeti sono usciti fuori dal mondo».

VII. Chiarimenti di Andrea

Devo riconoscere che dalla lettura dei verbali con le risposte di Andrea mi era sembrato che in due punti queste potessero sembrare un po' contraddittorie. Nel desiderio di chiarirle per me ed anche per quei lettori in cui potessero sorgere analoghi interrogativi, ho voluto sottoporli a mio figlio per sentire da lui quale potesse essere la spiegazione.

Gli interrogativi erano i seguenti:

Innanzitutto mi ero chiesto: Come mai a conclusione delle prime ricerche nel Po eseguite la mattina del 29 marzo 1983 Andrea, dopo aver detto che i sommozzatori gli erano

vicini e non dovevano lasciarlo, aggiunse «Papà aiutami»? Tale invocazione mi sembrava in contrasto con le sue affermazioni altre volte fatte secondo cui il recupero del suo corpo non aveva nessuna importanza per lui in quanto quello che conta è solo l'anima ed egli si preoccupava di farcelo trovare solo perché noi lo desideravamo ardentemente.

Sottoposi perciò tale interrogativo ad Andrea il quale mi diede la seguente risposta: **«Caro papà, invocavo il tuo aiuto per lenire il vostro dolore dovuto al non ritrovamento. Sentivo che mamma, soffrendo, si allontanava da tutto ciò che riguardava la mia missione e avevo paura anche di un tuo distacco».**

Devo riconoscere che le osservazioni contenute in tale risposta sono estremamente esatte e dimostrano una conoscenza profondissima dei nostri cuori e dei nostri più reconditi sentimenti.

Ed infatti a seguito della conclusione negativa di quel primo tentativo, che avevamo affrontato con tanto entusiasmo, era subentrato in me e in mia moglie, ma soprattutto in quest'ultima, un forte scoraggiamento, per cui la toccante invocazione di Andrea, a me personalmente diretta, ha indubbiamente e decisamente rinvigorito la mia volontà di continuare e di non mollare. Mia moglie mi ha seguito.

Il secondo interrogativo che mi ero posto era il seguente:

Premetto che, come ho già in precedenza riferito, durante le ricerche nel Po avevo ricevuto messaggi, anche da persone diverse da Anita, le quali confermavano la missione di Andrea come da lui indicataci. Io gli avevo allora chiesto se tali messaggi erano suoi ed egli per parecchi lo aveva negato ma per alcuni lo aveva confermato in tutto o in parte con alcune rettifiche ed aveva aggiunto che si considerava fortunato di poter avere più tramiti per comunicare con noi.

Mi sembrava perciò che tale affermazione fosse leggermente in contrasto con quanto mi disse il 24 giugno 1985. In tale occasione cioè, come risulta dal relativo verbale riprodot-

to nella prima parte della «DOCUMENTAZIONE», avendogli io chiesto se provenissero da lui certi messaggi che erano stati ricevuti da una signora di Monfalcone a suo nome, egli lo aveva escluso aggiungendo «non ho bisogno di inserirmi».

Gli chiesi perciò un chiarimento su tale apparente contrasto.

Ed ecco la risposta: **«Papà, con quelle parole intendevo dire che ormai per la mia missione non ho bisogno di altri tramiti. All'inizio invece più tramiti avevo a disposizione tanto meglio perché in quel periodo tu non sembravi idoneo al caso. Mi capisci papà».**

Ancora una volta la spiegazione implica una impressionante conoscenza della reale mia profonda situazione psicologica.

Ed infatti, come risulta da tutta l'esposizione che ho sopra fatto, quando egli si rallegra di aver più tramiti per conferire con noi io ero ancora estremamente incerto e condizionato da troppi pregiudizi razionalisti in materia. Il fatto che anche da altra fonte, oltreché dalla Signora Anita, mi venisse confermata la missione di Andrea indubbiamente costituì per me un elemento positivo che concorse ad indurmi ad impegnarmi su questa strada. Né è prova che nella esposizione sopra fatta ho dedicato un punto a tale confluenza di messaggi proprio perché nella mia coscienza essi avevano concorso alla formazione del mio convincimento e della mia decisione.

Indubbiamente invece ora, nella fase attuale, non vi è certo più bisogno di una tale confluenza.

VIII. Sorprendenti risultati

Prima di chiudere questa «appendice» ritengo opportuno informare che, dopo le pochissime e stringatissime notizie

date sul caso di mio figlio nel corso della trasmissione televisiva di cui ho sopra riferito, e dopo un bellissimo articolo scritto nell'occasione da un noto giornalista sul quotidiano «Il Piccolo» di Trieste, sono venuto a conoscenza di una serie di effetti spirituali positivi fino a quello d'una persona nota in città, laureata, che stava per suicidarsi e ne è stata distolta dalla lettura dell'articolo de «Il Piccolo», cui seguì un colloquio informativo con me. Considero pure meritevole di considerazione il fatto che senza alcuna mia iniziativa il caso di mio figlio sia stato incluso nella importante trasmissione della RAI-TV Canale 1 sopra citata e sia stato pubblicato l'anzidetto articolo sull'intera terza pagina del quotidiano locale; come pure il fatto che, sempre senza alcuna iniziativa, sia stata dedicata sempre al caso di mio figlio la «Telefonata» del 7 agosto 1985 del dott. Piero Cimatti nell'ambito della sua nota omonima rubrica radiofonica.

Cito pure per dovere di cronaca, ovviamente con tutte le riserve del caso, il fatto che il 4 luglio 1985 la signora P.R. di Trieste mi ha telefonato a casa nella tarda serata per comunicarmi, con un tono di viva convinzione, che suo marito si era salvato da una situazione estremamente pericolosa grazie all'aiuto di mio figlio Andrea. Avendo successivamente conferito con lei e con il marito M.R. ho appreso che quest'ultimo, di professione tassista, aveva trasportato nelle vicinanze di Torino degli zingari e qui si era trovato in condizioni molto pericolose da cui si era salvato grazie ad un provvidenziale e del tutto casuale intervento di due carabinieri e all'aiuto del tutto disinteressato avuto da persone da lui prima mai conosciute.

La convinzione della moglie che egli fosse stato salvato da Andrea deriva dal fatto che per tutto il lungo periodo in cui il marito si era trovato in quelle difficoltà essa aveva avuto nella mente e nel cuore la insistente presenza di Andrea accompagnata dalla convinzione che egli stesse aiutando il marito. Anche il fatto che questi sia rientrato a casa da

Torino alla guida della sua auto in condizioni di eccezionale freschezza, dopo tante emozioni e dopo ben quarantotto ore in cui non aveva potuto minimamente riposare o chiudere occhio, è da essa considerato del tutto non naturale.

Avendo io chiesto ad Andrea tramite la Signora Anita se vi fosse qualche cosa di vero in questo convincimento lui così rispose: **«Sì, in questi casi, nel possibile, abbiamo la facoltà di aiutare coloro che vivono un fatto analogo al nostro. L'aiutato deve per ringraziamento pregare per tutti quelli che hanno bisogno».**

Ho citato il fatto solo perché penso che, a prescindere da ogni sua valutazione, esso indica quanto meno il benefico effetto della conoscenza del caso di Andrea descritto in questo libro, il cui contenuto è stato anticipato dal giornalista nell'articolo di cui ho dato sopra notizia.

Ritengo infine di segnalare la spontanea e del tutto imprevedibile offerta avuta dalla Signora A.T. di traduzione gratuita del mio libro in lingua serbo-croata per la sua pubblicazione in Jugoslavia. Cito questo fatto anche perché mi sembra opportuno in chiusura citare la risposta avuta da mio figlio al quale avevo chiesto se avesse qualche suggerimento da darmi proprio in relazione a questa offerta di traduzione. Essa è stata la seguente: **«Papà mio, non serve nessun suggerimento. COME TI SARAI ACCORTO È TUTTO PREDISPOSTO. I FATTI E LE PERSONE SONO COLLEGATI COME UNA SPIRALE: SU, SEMPRE PIÙ SU, FINO A RAGGIUNGERE LA META DESIGNATA. INTANTO A TUTTI POSSO DIRE SOLO GRAZIE. Andrea».**

Trieste, 18 agosto 1985

DOCUMENTAZIONE

PREMESSA

Ritengo che chi mi ha seguito fin qui possa avere il desiderio di prendere più direttamente conoscenza del tenore dei colloqui che ho avuto con mio figlio.

In tale spirito e a tale scopo ho pensato pertanto di pubblicare nella prima parte di questa «DOCUMENTAZIONE» vari stralci di questi colloqui, quelli che ritengo più interessanti per i lettori.

I verbali che non presentano altre indicazioni sono stati redatti a Trieste. Quando mi riferisco a Bianca, si tratta di mia moglie.

Preciso infine che i messaggi giungono sempre senza la punteggiatura – evidentemente superflua – fatta eccezione per il punto interrogativo che è evidentemente rilevante per il significato del periodo cui si riferisce.

Nella seconda parte della «DOCUMENTAZIONE» ho inserito a titolo dimostrativo anche qualche copia fotografica degli anzidetti verbali, sia di quelli fatti quando le domande le scrivevo su di un foglio e le risposte venivano di seguito l'una all'altra su di un altro foglio, sia di quelli fatti in seguito con la risposta che segue alla relativa domanda sullo stesso foglio.

Ho aggiunto anche una fotografia fatta dalla dott. Giovetti a casa propria riproducente la Signora Anita che riceve un messaggio.

A corredo di quanto descritto nella parte relativa alla testimonianza ho inserito anche una fotografia del giornale «Il Piccolo» con l'avviso mortuario di Gigi Rosani (v. pagina 180) della macchia rossa (v. pagina 181) e delle «foto non reali» con il corpo nel Po (v. pagine 182-183-184).

Ho pensato infine opportuno aggiungere l'articolo del Vescovo di Trieste sulla guarigione miracolosa di Andrea apparsa su «Il Piccolo» di Trieste il 15 luglio 1961 ed una attestazione del dott. Mauro Braida, compagno di scuola e di attività sportiva di Andrea, sulla impressionante identità fra i messaggi e lo stile e personalità di Andrea.

Documentazione: I parte

I VERBALI DEI COLLOQUI

(Avvertenza: D significa «domanda»; R significa «risposta»).

Verbale 17 febbraio 1983
(primo della serie)

La Signora Anita cerca di mettersi in contatto con lo spirito di suo padre tenendo il pennarello sulla mano sinistra aperta. Dopo un po' questo scrive in verticale «papà» che è di solito il suo spirito guida. Passiamo allora alle domande.

D.: «Puoi metterci in contatto con Andrea?»

R.: «Sì (vuol dire che è morto)».

D.: «È sepolto in acqua o in terra?»

R.: «In terra».

D.: «Vicino all'acqua?»

R.: «Sì».

D.: «Vicino al fiume Stura?»

R.: «No».

D.: «Dove si trova?»

A questo punto il pennarello scrive: «Mammina mia sono dove è acqua, pini».

La Signora Anita a questo punto sospende perché emozionata.

Io insisto e chiedo: «Andrea dicci: dove si trova il tuo corpo? A Torino?»

Ripresa la scrittura risulta quanto segue:

«Nell'aldilà noi vediamo» segue il disegno di una mano con un pugnale e del sangue.

Breve interruzione.

Alla ripresa altro disegno con una specie di scarico con vicino un corpo.

Dopo altra breve interruzione segue altro disegno con due alberi vicino ai quali c'è una specie di gloriette.

Dopo breve pausa altro disegno.

Dopo altra pausa, riuscendo vani i tentativi di completare il disegno la signora punta il pennarello fuori dal disegno stesso. Riprende la scrittura dicendo:

«Andrea: quarto albero dopo il chiosco che si trova in mezzo al parco più grande di Torino; ma mettetevi il cuore in pace vi prego; io qui sono felice. Ricordatemi che così potrò ancora venire a voi.

Chiamatemi spesso».

D.: «Perché sei andato a Torino?»

R.: «Una buona occasione mi ha spinto verso questi cinque assassini».

D.: «Andrea, l'occasione per fare che cosa?»

R.: «Macchina rossa come il sangue che ho versato».

D.: «Puoi dirci il numero della targa di questa auto?»

R.: «Non ho fatto a tempo a vederla. Mi hanno sorpreso mentre parlavo con uno che chiamavano Baffo. Mi hanno colpito alla testa. Uno di loro aveva al dito un grosso anello con pietra nera. Infatti mi ha ferito sulla bocca».

D.: «Fra gli assassini c'era qualcuno di Trieste?»

R.: «Non li conoscevo».

D.: «Fra i presenti vi era un biondino, di circa trent'anni che usa girare con una Alfetta targata TO H.....?»

R.: «No; questo tale l'ho visto al bar».

D.: «Ti ricordi Andrea il nome del bar o il posto del bar dove hai conosciuto il biondino?»

R.: «Al bar della stazione».

D.: «E l'auto che ti hanno mostrato in che parte di Torino si trovava?»

R.: «Non lo so. Sono andato in macchina con il Baffo ed erano le 11 di sera».

D.: «L'auto con cui sei andato con Baffo era un'Alfetta bianca?»

R.: «No».

D.: «Il biondino come si chiamava?»

R.: «Marco».

D.: «Andrea, riusciremo ti prego a trovare il tuo corpo?»

R.: «Non tanto presto».

D.: «Fra quanti mesi Andrea mio?»

R.: «1 anno».

Verbale 26 febbraio 1983

D.: «Il parco in cui tu sei sepolto, per cui ci hai fatto il disegno, è il Parco chiamato Valentino, al centro di Torino, lungo il Po?»

R.: «Sì. Mammina mia, non disperare. Quel che conta è la pace dell'anima ed io con l'anima vi sono vicino notte e giorno. Non senti la mia presenza anche in questo momento? Grazie ad Anita mi posso tenere in contatto con voi. La Luce Infinita è con voi».

D.: «Il posto che tu ci hai indicato della tua sepoltura anche col disegno è vicino al grande palazzo nel parco Valentino adibito a Facoltà di Architettura?»

R.: «Sì».

D.: «Puoi darci qualche indicazione per aiutarci?»

R.: «Il bar della Stazione: parti di là».

D.: «Il bar è quello che è il primo arrivando alla stazione sotto il portico, vicino ai taxì?»

R.: «No».

D.: «È quello vicino alle cabine telefoniche?»

R.: «Sì».

D.: «Allora il bar è sul lato arrivi?»

R.: «Sì 11-6-1981 ore 0.30».

D.: «Il bar della stazione è ancora frequentato dal biondino o da qualche altra delle persone che ci hai indicato e da chi?»

R.: «Solo Marco abitualmente».

D.: «Sai forse il nome di questo bar?»

R.: «No».

D.: «Il bar si trova sul lato della stazione per andare all'Albergo Astoria?»

R.: «Sì».

D.: «C'è a Trieste qualcuno che ha notizie della tua morte?»

R.: «Sì».

D.: «Puoi dirci chi è?»

R.: «No».

D.: «Perché non ci dai le notizie di cui sei in possesso?»

R.: «Non voglio che sia coinvolto».

D.: «La data che ci hai indicato sono il giorno e l'ora della tua morte?»

R.: «Sì».

D.: «Dalle ore 10 di mattina circa in cui sei uscito dall'albergo alle ore 11 di sera in cui sei andato al bar della stazione, cosa hai fatto?»

R.: «Ho fatto un giro, ho pranzato. Più tardi ho conosciuto Marco. Abbiamo cenato assieme e alle 10 mi sono visto con Baffo. Quei quattro non c'entrano con la macchina».

D.: «Perché ti trovavi alle 11 al Bar della Stazione?»

R.: «Alle 11 sono partito con Baffo».

D.: «Perché ti eri incontrato e ti intrattenevi con Marco?»

R.: «Ci siamo conosciuti al bar e lui ha telefonato a Baffo. Ha fissato l'appuntamento per la sera».

Verbale 5 marzo 1983

Io: «Andrea, per che motivo Marco ti ha fissato l'appuntamento alla sera con Baffo?»

R.: «Scusa: Gigi Rosani vuole salutare Maria, Rosanna, Franco, Gianni, Mario. È un'anima venuta da poco».

Io: «A chi dobbiamo rivolgerci per portare questo messaggio?»

R.: «A mia moglie e figli».

Anita: «Chi parla adesso: Gigi?»

R.: «Sì».

Guardiamo sulla guida telefonica. Ci sono parecchi Rosani ma nessuno di nome Luigi. Un amico di mia figlia Luisa morto era «Paolo» Rosani. Allora io chiedo: La moglie e i figli abitano a Trieste?

R.: «Sì».

Io: «Dove?»

R.: «Sono Andrea. Quest'anima ha fatto uno sforzo enorme per dare questo piccolo segno. È morto da pochi giorni».

Io: «Andrea cosa dobbiamo fare per rintracciare la persona a cui portare il messaggio?»

R.: «Guarda sul giornale di oggi».

Guardiamo il «Piccolo» di oggi. C'è un avviso mortuario di Luigi Rosani (Gigi). Lo annunciano la moglie Maria, i figli Mario, Gianni, Franco, Rosanna (vedere seconda parte della DOCUMENTAZIONE). Siamo costernati. Nessuno di noi aveva letto gli avvisi mortuari. La Signora Anita non aveva nemmeno preso o visto il «Piccolo». Nessuno conosce il Rosani.

Io: «Andrea hai qualche messaggio da dare tu a noi?»

R.: «Chiedi».

Io: «Per che motivo, Marco ti ha fissato l'appuntamento alla sera con Baffo?»

R.: «Per la macchina».

Io: «Dove? Al Bar della Stazione? Era presente anche Marco?»

R.: «No».

Io: «Per quali ragioni sei entrato in contatto con i tuoi quattro assassini?»

R.: «Non so. Sono sbucati dal buio».

Io: «Dove è avvenuto questo?»

R.: «Nel capannone».

La Signora Anita chiede ad Andrea se è sempre lui.

R.: «Sì».

Io: «Baffo li conosceva questi giovani?»

R.: «Non ne sono sicuro».

Io: «Chi ti ha sepolto? Questi quattro con Baffo o senza Baffo?»

R.: «Senza».

Io: «Il biondino sa dove sei sepolto?»

R.: «No».

Io: «Allora ti hanno portato con una macchina loro fino al posto della sepoltura o con la macchina di Baffo?»

R.: «La loro sotto un telo».

R.: «Perché ti hanno assassinato?»

A.: «Volevano fare i bulli prendendoci in giro».

Io: «Ma tra questo ed ucciderti cosa è successo?»

R.: «Si sono presi il portafoglio, hanno visto i soldi e non hanno capito più».

Io: «Erano drogati?»

R.: «Penso di sì; erano come pazzi; ma credo che tutto questo non risolva il tuo scopo. Non vuoi trovare la mia salma?»

Io: «Quando sei arrivato a Torino il 9 giugno sera in che albergo sei andato a dormire?»

R.: «Se lo sai!»

Osservo: effettivamente io avevo già accertato che Andrea aveva pernottato a Torino all'Hotel Astoria. Avevo fatto però la domanda nel tentativo di controllare la risposta.

Continuo quindi con le domande:

Io: «Quando ti hanno ucciso avevi la borsa con gli indumenti con te?»

R.: «Sì»

La Signora Anita: «E dove è questa borsa?»

R.: «Con la salma»

Io: «Quella sera pensavi di dormire in albergo o di partire?»

R. «Di partire»

Io: «Non vogliamo stancarti di più Andrea. Ti siamo infinitamente grati per quello che ci hai detto. Ne siamo commossi e speriamo di sentirti ancora. Se credi, dicci qualche cosa prima di lasciarci».

R.: «Con voi sono sempre ma quando mi chiamate sono felice non tanto per darvi particolari che mi chiedete; per me non hanno importanza. Vorrei però alleviare il vostro tormento. Baci Baci Baci».

Verbale 10 marzo 1983

Io: «Andrea, nell'aldilà sei assieme a qualcuno dei nostri familiari di tua conoscenza?»

R.: «Certo».

Io: «Con chi Andrea?»

R.: «Con nonno, zio, Marco e tutti gli altri».

Io: «Non conosciamo Marco. A chi ti riferisci?»

R.: «Amico di scuola, aveva 12 anni. Lui è stato il primo a prendermi per mano e condurmi verso la Luce Infinita».

Io: «Chi ha parlato adesso Andrea o qualcun altro?»

R.: «Andrea».

Io: «Non avertene a male: ma noi non ti vediamo; per essere certi che parliamo proprio con te e non con un altro spirito, dicci come si chiama la sorella di tua mamma, tua zia, che abita nel quartiere accanto al nostro»

R.: «Voglio Piero».

Io: «Andrea ti prego rispondi alla domanda: tua zia la sorella di tua mamma che abita vicino a noi, come si chiama?»

R.: «Io dò le prove che voglio».

Io: «Va bene accettiamo. Dacci una prova qualsiasi che sei proprio tu».

R.: «Piero».

Io: «Cosa vuoi dire con la parola Piero?»

R.: «Piero è mio fratello. Ho dato il suo nome non ti basta?»

Io: «Dicci il nome anche di un altro fratello, ti prego Andrea».

R.: «No»

Io: «Allora Andrea perché vuoi Piero?»

R.: «Era la prova».

Io: «I tuoi quattro assassini ti hanno portato con l'auto al Parco Valentino. Gli attrezzi per seppellirti dove li hanno presi?»

R.: «Dal capannone».

Io: «Che arnesi erano?»

R.: Il pennarello fa due segni tipo due modelli di pala.

Io: «Andrea, noi andiamo sabato e domenica a Torino per cercare il tuo corpo. Hai qualche consiglio da darci?»

R.: «Cercate l'albero 4».

Io: «Il giorno dopo il tuo arrivo sei andato alla FIAT?»

R.: «No».

Io: «Perché?»

R.: «Incontrai Marco».

Io: «Ma Marco lo hai incontrato solo nel pomeriggio dopo pranzo. Alla mattina allora dove sei stato?»

R.: «A vedere in tre garages».

Io: «Chi ti ha indirizzato in questi tre garages?»

R.: «Non te lo dico»

Io: «Puoi darci un'indicazione da dove cominciare a contare gli alberi per giungere al quarto da te indicato?»

R.: Il pennarello fa un disegno

La Signora Anita chiede se può rifare il disegno

R.: «Sì». Ripete più in grande. Ne esce un disegno uguale a quello fatto la prima volta con gli alberi e il corpo vicino al quarto.

Io: «Sabato e domenica saremo a Torino per cercare di individuare il posto dove sei sepolto. Ti assicuriamo che se troviamo la tua salma non ci interesseremo più per trovare i responsabili della tua morte. Potrai aiutarci a Torino quando verremo con la Signora Anita?»

R.: «Sì, cercherò di guidarvi più possibile».

Poi fa un disegno

Io: «Questo secondo disegno indica il ruscello o cos'altro?»

R.: «Viottolo con alberi, quarto albero».

Verbale 12 marzo 1983

(a Torino al Parco Valentino)

Iniziamo la visita dalla parte dell'ingresso di Corso Vittorio Emanuele II dopo lo «chalet» dove c'è un tronco di albero segato sul quale la signora Anita si appoggia per scrivere.

Io: «È questa la zona, Andrea, in cui sei sepolto?»

R.: «Molto vicino».

Io: «Verso il fiume?»

R.: «Sì».

Io: «In via diretta?»

R.: «Sì».

Procediamo allora un po' a sinistra, per una decina di metri sul prato, avendo di fronte a noi a una ventina di metri

o poco più un edificio quadrato in muratura in cui c'è l'insegna di gelateria.

Io chiedo: «Il chiosco in mattoni qui avanti a noi è quello indicato?»

R.: «No».

Io: «Da che parte dobbiamo andare?»

R.: «A destra».

Io: «Guardando il fiume?»

R.: «Sì».

Proseguiamo a destra finché arriviamo sulla terrazzetta avanti all'edificio della Facoltà di Architettura.

A questo punto la Signora Anita chiede al padre se è sempre Andrea presente.

R.: «Sì».

Io: «È questa la zona?»

R.: «Sì, ancora a destra, vi sento».

Io: «È questo il posto? Questa spiaggetta qua davanti?»

R.: «No destra».

Proseguiamo a destra arrivando fin sotto il castello medioevale, prima del ruscello che lo costeggia sfociando nel Po. Ci fermiamo sul piazzaletto e la Signora Anita si appoggia sul basamento di una croce ivi eretta.

Essa chiede al padre se è sempre Andrea presente

R.: «Sì».

Io: «È questa la zona in cui sei sepolto?

R.: «Ancora a destra».

Proseguiamo attraversando il ponticello del ruscello, passiamo davanti al castello medioevale procedendo ancora per una cinquantina di metri circa fino al punto indicato in mattinata dai radioestesisti milanesi, fra il palo 35 e quello 37 della luce, a circa 3 metri dal quarto albero. Qui io chiedo: «È questo il posto Andrea?»

R.: «Sì, mezzo metro a sinistra».

Io: «Sei qua? Nell'acqua o nella terra?»

R.: «Sì acqua terra rami».

Fa quindi un disegnino che indica chiaramente un corpo disteso, e sopra, delle righe che danno indubbiamente l'idea proprio dell'albero ivi esistente costituito dallo sviluppo da uno stesso tronco di 6 alberi affiancati in un quadrato. Quindi la scrittura continua «4 albero»

Io: «Il disegno significa che il tuo corpo è sott'acqua impigliato negli alberi?»

R.: «Sì fango».

Io chiedo: «Una persona immergendosi può vederti? Può vedere qualche cosa di te?»

R.: «Penso di no».

Io: «Che distanza c'è fra la riva e il posto dove sei?»

R.: «Sono incagliato alla riva a tre metri di profondità».

Il radioestesista U.M. ci fa vedere un suo biglietto tratto dalla tasca in cui ancora a Milano aveva scritto che il corpo era a tre metri di profondità.

Io: «C'è pericolo che la corrente ti possa spostare?»

R.: «No».

Io: «Lo strato di fango sopra il tuo corpo è molto grosso? quanto?»

R.: «1 metro».

Io: «A che distanza sei dalla riva?»

R.: «L'ho già detto».

Il Sig. U.M. fa chiedere di indicare dove si trova mostrando la foto che egli ha fatto alla mattina in quel punto in cui c'è un alberello che esce dall'argine in senso obliquo al livello dell'acqua.

Il pennarello, partendo da un punto esterno alla foto vera e propria su cui la Signora Anita lo ha appoggiato scende lungo l'argine fino a raggiungere l'alberello e fa quindi un segno orizzontale sotto l'alberello alla sua base.

A questo punto il giovane radioestesista L. mostra alla Signora Anita la carta topografica di Torino della SIP e le chiede di far segnare ad Andrea il posto in cui si trova puntando il pennarello all'inizio del Ponte Ballis (lato del

Parco Valentino), cioè il ponte più a monte del ponte Isabella davanti al quale noi eravamo con lui scesi. Naturalmente la Signora Anita non conosce quella zona.

Alla domanda in tale senso, il pennarello si sposta lungo la strada che costeggia il fiume, arriva all'inizio del Ponte Isabella, prosegue nel Parco del Valentino e si ferma esattamente nel punto corrispondente a quello dove noi ci troviamo, facendo su quel punto un segno ingrossato proprio sull'argine del fiume.

Si prosegue quindi nelle domande.

Io: «Ti trovi sotto il cumulo di fango che c'è sotto l'alberello?»

R.: «Sì».

A questo punto ci rechiamo tutti al bar del vicino ristorante. In un momento di mia assenza per accompagnare all'auto i radioestesisti che rientrano a Milano la Signora Anita sente il bisogno di riprendere il pennarello, che messo a contatto della carta scrive:

«Cara mamma ti volevo evitare una ulteriore emozione ma conosco la tua tenacia spero che queste ulteriori indicazioni portino buoni risultati. Lo spero per voi perché io già sono in pace. Ciao mamma ciao papà. Grazie».

Verbale 13 marzo 1983
(sempre a Torino al Parco Valentino)

Ritorniamo al Parco del Valentino la Sig. Anita col marito, Bianca ed io su proposta della prima per riprovare le ricerche senza la presenza dei radioestetisti milanesi eliminando il dubbio che essi, con la loro presenza, avessero potuto condizionare le indagini anche se, per la verità, cercavano di tenersi discosti quando facevamo le domande proprio per evitare influenze.

Entriamo dalla parte di Corso Vittorio Emanuele II.

Ci rechiamo nella zona riprodotta nel disegno-schizzo mandatoci dal Sig. R.. Ci rechiamo sul punto dove si trova il ruscello indicato dal Sig. R..

Io chiedo: «Il ruscello che è davanti a noi è quello segnato sulla prima pianta?»

R.: «Sì».

Io: «È questa la zona del parco nel quale sei sepolto?»

R.: «Sì a destra».

Io: «A destra fino al punto in cui siamo arrivati ieri?»

R.: «Vi ho lasciato un segno; ho fatto cadere il tappo della penna».

Colpiti da questa risposta ci ricordiamo che ieri, quando abbiamo terminato le domande davanti all'alberello dove avevamo identificato il posto ove si trova la salma di Andrea, mentre ci si accingeva ad allontanarci, uno dei radioestesisti milanesi ha raccomandato alla Signora Anita di mettere il coperchio al pennarello affinché non si asciugasse. In quel momento la Signora Anita ha fatto la mossa per prenderlo dalla parte posteriore dove viene di solito messo quando il pennarello è aperto e dove sta saldamente inserito, ma non lo ha trovato. Abbiamo quindi dedotto che era andato smarrito, ma emozionati come eravamo non abbiamo dato importanza alla circostanza e siamo rientrati al bar. Ripensando ora al fatto, la Signora Anita ricorda perfettamente che nella fermata precedente a quella davanti all'alberello – cioè nel piazzaletto sotto il castello medioevale dove c'è il Crocefisso – essa aveva inserito il coperchio nella penna dopo aver scritto, come si ricorda di averlo tolto prima di scrivere. Quindi il detto tappo è di necessità caduto proprio quando essa scriveva davanti all'alberello identificato come posto dell'esistenza della salma di Andrea.

Comunque per nostra conferma si continua nelle domande.

Io chiedo: «Il tappo della penna è caduto davanti all'albe-

rello dove eravamo fermi e dove abbiamo trovato il posto dove è il tuo corpo?»

R.: «Sì».

Io: «Allora ci confermi che il posto dove sei sepolto è quello che abbiamo trovato con i radioestetisti?»

R.: «Sì, ma nella terra».

Ci spostiamo quindi davanti allo chalet disegnato dal Sig. R. nel suo schizzo, allontanandoci un po' verso destra lungo la strada fino a dove ci sono delle panchine di pietra su un piazzaletto laterale. Qui, seduti su di una di queste panchine, guardiamo verso lo chalet suddetto.

Io chiedo: «Il chiosco segnato nella tua pianta del primo giorno è quello che abbiamo davanti?»

R.: «Sì».

Quindi ripete il solito disegno con un ovale (che aveva già specificato più volte essere il chiosco) e quindi una riga arcuata che prosegue contrassegnata da puntini neri e verso la fine con un segnetto un po' più lungo.

Io chiedo: «Il primo albero quindi va contato dallo chalet?»

Mi riferisco con ciò al fatto che più volte egli aveva indicato l'albero 4 nelle comunicazioni dei giorni precedenti.

R.: «Lungo il Po. Punta la penna nel chiosco un po' più giù».

A questo punto non trovando la pianta di Torino che è rimasta nella borsa da viaggio di Bianca, come pure la copia fotostatica della carta geografica militare, non troviamo altro che la copia dello schizzo mandatoci dal Sig. R.. Su questo la Sig. Anita appoggia il pennarello fra il disegno dello chalet ed il Po. Il pennarello si muove lungo il Po verso destra (guardando il Po) e prosegue passando davanti al disegno che segna la Facoltà di Architettura costituente la parte estrema disegnata e va oltre sul foglio bianco. Ad un certo punto fa lungo tale riga quattro segni a distanza ravvicinata come ha sempre usato per segnare gli alberi. Immediatamente dopo il quarto segno (albero) la riga cessa. In quel punto dalla parte del Po fa il solito segno indicante la sua salma.

Sulla base di questa indicazione proseguiamo lungo la strada, sorpassiamo il palazzo della Facoltà di Architettura, giungiamo al Castello medioevale, lo sorpassiamo dalla parte del Po. Subito dopo di esso sull'argine del Po confinante con l'acqua, c'è un gigantesco albero. Qui ci fermiamo.

Io chiedo: «Andrea, è questo il primo albero?»

R.: «Sì».

Si prosegue. Sul secondo albero la Signora Anita chiede se è questo il secondo albero.

R.: «2».

Si prosegue fino al terzo. La Signora Anita ancora chiede se è quello il terzo.

R.: «3».

Proseguiamo ancora fino al quarto e qui ancora la Signora Anita chiede se è quello il quarto.

R.: «4».

Vicino a questo quarto albero costituito da sei tronchi formanti un quadrato avente origine da un unico tronco, dal livello dell'acqua esce l'alberello in senso obliquo verso il fiume, già ieri identificato come il posto dove c'è il corpo di Andrea.

Io chiedo: «Sei sepolto sotto l'alberello qui di fronte?»

R.: «Sì 3 m. sotto».

Io scatto allora una foto polaroid.

Poi chiedo: «Dalla riva dove inizia l'acqua sei verso l'interno dell'argine o verso il fiume?»

R.: «Incagliato nell'argine».

Io: «È questo il punto dove è caduto il tappo del pennarello?»

R.: «Sì».

Noi lo cerchiamo ma non lo troviamo

Io: «Perché non c'è più?»

R.: «Là nell'acqua. Dovevate vedere al momento della caduta. Là sono io».

Io: «Hai qualche cosa da dirci, Andrea, prima che ci lasciamo?»

R.: «Auguri e grazie».

Verbale 22 marzo 1983

Io: «Hai ancora addosso qualche tuo indumento da cui possiamo identificare che sei tu?»

R.: «Oltre qualche lembo del telo che mi copriva potrai trovare calzoni jeans e maglia, ma questa non so se si può intravvedere».

Io: «Hai ancora le scarpe, Andrea?»

R.: «Una sola».

Io: «E...l'orologio lo hai ancora?»

R.: «No».

Io: «E lo slip lo hai?»

R.: «Sì».

Io: «Con i mezzi a cui il Sig. R. pensa di fare ricorso (due sommozzatori) potremo trovare il tuo corpo? O dobbiamo ricorrere ad altri mezzi?

R.: «Certo».

Io: «Il tuo corpo si trova sempre nel punto che ci hai indicato quando eravamo a Torino sabato 12 e domenica 13 marzo?»

R.: «Ma sì».

Segue un'immagine grafica incomprensibile costituita da un ovale con all'interno un disegnetto.

La Sig. Anita: «Cosa significa questo disegno?»

R.: «Nel mezzo sono io».

E riporta il disegno di un ovale con nel mezzo un segno che ricorda un corpo disteso.

Io: «Hai con te o vicino a te la carta d'identità o la patente?»

R.: «Nel portafogli».

Io: «Lo hai con te?»

R.: «No».

Io: «Puoi indicarmi qualche elemento di riconoscimento oltre a quelli già detti da indicare alle autorità per dimostrare che sei proprio tu?»

R.: Il pennarello fa un disegno costituito da alcune righe verticali distanziate circa 4 mm l'una dall'altra unite da una riga un po' ondulata. Quindi scrive: «punta la matita nel centro del foglio» La Signora Anita punta il pennarello. Ne esce un disegno con quattro specie di sporgenze allineate cui fa seguito una riga in direzione obliqua in senso opposto, che parte da un ovale simile ai due precedenti con la figurina all'interno.

Anita: «Cosa significa questo disegno?»

R.: «Quattro alberi arbusto sul ciglio del Po massa di fango mio corpo».

Osserviamo: indubbiamente il disegnino riproduce la zona segnalata come sede del corpo di Andrea, vista con la prospettiva dal punto in cui il corpo di Andrea si trova.

Io: «Quando ti ho chiesto informazioni in merito agli attrezzi usati dai tuoi assassini per seppellirti, tu ci hai detto che li hanno trovati nel capannone e ci hai disegnato come delle pale. Di cosa si trattava, dato che sei stato gettato nel Po e quindi non occorrevano attrezzi per scavare?»

R.: «All'inizio pensavano di seppellirmi ma poi mi hanno gettato dal ponte. Avevano fretta di sbarazzarsi del mio corpo».

Verbale 29 marzo 1983
(A Torino al Parco Valentino)

Ci troviamo al Parco Valentino, nella posizione scelta il 13 marzo and., circa davanti al Borgo Medioevale, ad una cinquantina di passi verso destra (guardando il fiume) dall'angolo del Ristorante San Giorgio, siamo presenti: Bianca, io, la Sig. Anita con il marito, i radioestesisti milanesi A.D., U.M., L.M., l'agente R. ed i due sommozzatori.

La Signora Anita si sistema nell'auto dei milanesi posteggiata sulla strada a fianco dell'argine del Po, qualche metro più avanti del punto segnalato, nel posto a fianco di quello di guida; io sul sedile posteriore dietro al posto di guida. Da tale posizione voltiamo la schiena al camioncino dei sommozzatori che si trova una cinquantina di metri dietro a noi e vediamo l'argine alla nostra destra; non ovviamente quello che succede sull'argine dalla parte del fiume. Non vediamo neppure le operazioni di discesa dei sommozzatori.

Io avevo assistito ai loro preparativi comprendenti tra l'altro il legare una fune verso la base dell'argine su una sporgenza di alberi all'altezza circa del loro camioncino e mi ero recato in auto accanto ad Anita quando ho visto che si erano vestiti per l'immersione per cui era imminente la loro discesa in acqua.

Preso posto dietro ad Anita le ho fornito carta e pennarello chiedendole di iniziare i soliti preliminari.

Anita chiede al padre se è presente e la assiste.

R.: «Sì».

Il pennarello però prosegue da solo scrivendo «Non siete pronti» ... «Si sono buttati» «Sono quasi vicini» ... «Mi stanno mandando le onde dei loro movimenti» ... «Non sono là, un po' a sinistra».

Io: «Ti trovi nell'acqua, appoggiato all'argine o sul fondo, un po' discosto dall'argine?»

R.: «Cosa intendi per argine? Io sono».

Il pennarello a questo punto fa un disegno costituito da una riga un po' ondulata obliqua che ricorda molto bene il pendìo dell'argine con in alto un disegnino che ricorda l'albero ivi esistente. A metà una riga quasi verticale (leggermente obliqua) con un allargamento verso l'alto ricordante l'alberello esistente sull'argine circa in quella posizione al livello dell'acqua. E alla fine il solito ovale, con al centro una grossa riga, già altre volte usato per indicare la massa ed il corpo di Andrea in essa racchiuso.

Io: «Sinistra si intende guardando da dove siamo noi verso il fiume?»

R.: «Sì».

Io: «Per argine considero la parte in terra che costeggia il fiume fino al fondo»

R.: «Per me è fin dove arriva la terra».

(Si noti: il fondale è ghiaioso).

Io: «Ti trovi alla base? Al fondo dell'argine?»

R.: «Lungo il pendìo ci sono dei rami, delle radici che affiorano dal terreno. Lì sono incagliato».

Io: «I sommozzatori sono adesso vicino a te?»

R.: «Si sono allontanati verso il centro. Vi prego guardate la massa che sta dietro a voi».

Io: «Si stanno allontanando o si sono avvicinati?»

R.: «Ancora a sinistra».

Io: «Si sono avvicinati?»

R.: «Mi erano sopra. Li ho sentiti. Adesso sono più a destra».

A questo punto veniamo avvisati che un sommozzatore ha gettato sull'argine un pezzo di telone.

Io: «Il pezzo di telone che hanno trovato ora i sommozzatori è il tuo?»

R.: «Sì».

A. «Allora sei là?»

R.: «Sì».

Io: «Andrea, sono tornati vicino a te?»

R:: «Si sono avvicinati».

Anita chiede al papà se è sempre Andrea che comunica.

R.: «Sì».

Il pennarello a questo punto si muove di sua iniziativa scrivendo quanto segue: «Non mi volete capire. Sono a sinistra. Mi sono... Non devono lasciarmi. Mi erano vicini. Papà aiutami».

A questo punto, essendo sceso dall'auto, constato che un sommozzatore era già uscito dall'acqua e l'altro stava per uscire.

Io: «Andrea, il posto dove sei tu è dove c'era il primo o il secondo telone?»

R.: «Il primo».

A chiarimento di quanto sopra devo fare le seguenti precisazioni:

a) Durante l'immersione i sommozzatori hanno estratto dapprima un pezzo più grande di sacco di plastica e poi uno più piccolo gettandoli sull'argine.

b) I sommozzatori ci hanno riferito che avevano fatto un lavoro chiamato a chiocciola per cui hanno si perlustrato l'argine, ma anche allontanandosi un po' verso il centro del fiume.

c) L'acqua del fiume era completamente fangosa a causa delle piogge recenti ed in atto, per cui i sommozzatori non vedevano assolutamente nulla sott'acqua neppure a un paio di centimetri dagli occhiali. Essi quindi agivano soltanto a tatto.

d) Naturalmente essi avevano oltre alla tuta e al casco anche dei grossi guanti, per cui le possibilità di sensibilità del tatto erano estremamente ridotte.

e) I sommozzatori hanno riferito di aver constatato sull'argine esattamente una grossa massa fangosa come da noi descritta, costituente una sporgenza dell'argine; e ciò solo sul punto da noi indicato. Esisteva inoltre, circa di fronte, una massa fangosa sul fondo del fiume. Esiste anche un

punto in cui dovrebbe trovarsi del materiale di scarico, dato che hanno reperito qualche mattonella.

Verbale 19 aprile 1983

Io: «Va bene che facciamo il tentativo di recuperarti sabato 30 aprile dato che i radioestesisti milanesi non potrebbero diversamente essere presenti fino al 14 maggio?»

R.: «Potrebbe andar bene se non piove».

Io: «Finora i radioestesisti milanesi hanno trovato come sommozzatore il signor A.P. il quale è pronto a lavorare tutto il giorno con i dovuti intervalli. Dobbiamo insistere affinché trovino ancora almeno uno, che essi sperano di trovare, o basta questo?»

R.: «È molto bravo ma il lavoro sarà duro per uno solo. Deve tagliare, pulire, cercare; perciò avrebbe bisogno di un aiuto».

Io: «Intendi il bisogno di un aiuto per il tuo recupero o anche per trovare semplicemente che sei tu?»

R.: «Sono molte radici intorno a me e bisogna fare un varco per vedermi».

Io: «Il messaggio ricevuto dai radioestesisti milanesi giovedì sera a Palazzolo milanese a casa della Signora I.C. tramite la signora R.P. era tuo ed in caso positivo tutto o solo in parte?»

R.: «Niente».

Io: «Quindi non proveniva da te?»

R.: «No».

Io: «Il fatto che molte persone cerchino di avere da te notizie o messaggi ti disturba o ti affatica?»

R.: «Con la medium in trance sì. Sforzano con prepotenza i miei ed i vostri sentimenti».

Io: «Hai qualche suggerimento o consiglio da darci?»

R.: «Ho già detto e suggerito tutto ciò che vi serve. L'unica cosa che vorrei non mi ascoltate».

Io: «E quale è la cosa Andrea in cui non ti ascoltiamo?»
R.: «La mamma resti a casa» Bianca reagisce energicamente: vuole essere presente anche lei.

Verbale 4 giugno 1983

Io: «Ritieni che sia utile un mio tentativo di immergermi nel Po, quando questo sarà più in magra e la giornata sarà calda, allo scopo di cercare, quale semplice nuotatore, di identificarti».

R.: «Papà ti prego non scherzare, perché spero che scherzi».

Io: «Da quando il 1 maggio abbiamo fatto il tentativo di recuperarti le condizioni di conservazione del tuo corpo sono peggiorate? e in caso positivo possiamo fare qualche cosa per aiutarti e che cosa?»

R.: «Nulla è cambiato».

Io: «Nelle condizioni spirituali in cui ti trovi sei in grado di conoscere con certezza se un fatto futuro, come il tuo ritrovamento, avverrà oppure sei in condizioni solo di fare delle previsioni di probabilità?»

R.: «Il mio recupero è certo, non so però quando. Questo però non sono io che sono in grado di vedere le cose future; mi viene tutto comunicato dalla Luce Infinita».

Io: «Sei in grado di dirci se è prevedibile che possiamo trovare il tuo corpo il corrente mese o se dovremo aspettare altri mesi e quanto?»

R.: «Non voglio più mettere data. Fate tutto voi ed io vi seguirò e vi sarò vicino sempre in qualsiasi momento».

Io: «Puoi Andrea in chiusura dare un messaggio di saluto anche a me che ti voglio tanto bene e tanto soffro per la tua dipartita?»

R.: «Ma papà mio di messaggi in questi mesi te ne ho mandati tanti anche se non scritti. Non mi hai sentito sempre vicino al tuo fianco? Non hai sentito la mia ammirazione per te? E sì, credi che la forza della tua convinzione non provenga da me? Ti voglio tanto di quel bene che nemmeno te lo immagini, mio adorato papà».

Bianca esprime il desiderio che sia sottoposta ad Andrea la decisione sulla mia intenzione di far pubblicare su «Il Piccolo» l'11 giugno un avviso che ricorda Andrea nel secondo anniversario della sua morte e dia notizia di una S. Messa in suo suffragio alla sera. Allora

Io chiedo: «Andrea, hai niente in contrario che sabato 11 giugno metta sul giornale l'annuncio che ricordi il secondo anniversario della tua morte, in modo che la gente sappia quello che tu ci hai comunicato e siano evitati giudizi di altro genere su di te?»

R.: «Perché? a cosa serve? lo sapete voi; non basta?».

Bianca piange perché è contraria alla pubblicazione. Vuole che si rifaccia la domanda in modo più esplicito.

Io: «Sei proprio contrario a tale pubblicazione o lasci a me la libertà di decisione?»

R.: «Non voglio. Coloro che mi stimavano da vivo dovrebbero stimarmi anche da morto».

Io: «Vuoi mandare un messaggio anche alla mamma»

R.: «Con tutto il cuore mammetta mia. Tu che sembri la più debole sei la più forte. Guarda che non voglio vederti soffrire. Fai soffrire anche me. Sii serena. Noi qui siamo dei privilegiati. Non ci sono miserie e brutture. Con questo voglio dirti che niente ci tocca. Io poi ho un compito bellissimo. Accompagno le nuove anime verso il lungo tunnel. Mamma cara, ti amo ti amo. Andrea tuo.»

Verbale 11 giugno 1983

Ti disturbiamo per farti ancora qualche domanda dopo i fatti nuovi verificatisi a Milano giovedì sera 9 corrente, per

cui la situazione è cambiata e quindi può darsi che si debbano modificare anche alcune delle decisioni già prese. Per ciò *io ti chiedo:* «Hai assistito all'incontro che ho avuto a Milano giovedì 9 corrente dalle 21 alle 24 con i sommozzatori A. e G. e con i radioestesisti milanesi? ed in caso positivo hai qualche cosa da dirmi in merito?»

R.: «Sì ero con voi. So che A. e G. sono condizionati da colei che chiamano maestra. Peccato. Loro li sentivo vicini spiritualmente ma non possono andare contro il volere di questa entità. Non dovevano lasciarsi influenzare».

La risposta è sorprendente. Ed infatti alla riunione su indicata A. e G., evidentemente agendo previ accordi fra di loro, avevano assunto uno strano atteggiamento. Infatti, pur dichiarandosi convinti con assoluta certezza che il corpo di Andrea fosse sicuramente in quel posto, sostenevano la necessità, quasi in nome di Dio, di lasciarlo dov'era e di abbandonare ogni ricerca. Essi avevano per ciò manifestato la loro contrarietà di occuparsi ulteriormente per il recupero e in certi momenti avevano anche espresso la loro decisione oramai presa in questo senso, salvo, in extremis, un'eventuale collaborazione che erano disposti a dare venendo sul posto per indicare dove essi erano arrivati con il loro lavoro e cosa avevano fatto. Tipico il fatto che G. mi aveva chiesto di fare ad Andrea tramite Anita, questa domanda: «In nome di Dio devo accettare che il tuo corpo non sia trovato?» Rilevo che in un breve colloquio avuto con U.M. in casa C. ed in uno più lungo avuto con L. quando mi ha accompagnato alla stazione ambedue mi hanno espresso l'opinione che tale atteggiamento dei due sommozzatori fosse la conseguenza del fatto che, tramite una medium che essi frequentano, avessero chiesto il parere a certe entità che essi chiamano Maestri e fossero da questi influenzati.

Io allora chiedo: «In queste condizioni in cui G. e A. sostengono che dobbiamo lasciare che il tuo corpo rimanga dove si trova e d'altra parte abbiamo avuto da te dati precisi

sulla tua ubicazione, non credi che sia assolutamente bene che, anziché insistere con G. e A., facciamo venire altre persone di nostra fiducia come G.V., pronte ad eseguire le mie istruzioni sulla base delle tue indicazioni?»

R.: «In questo caso sì».

Io: «Il sommozzatore G. desidera che ti chieda se i pezzi di mattonelle, cemento ed altri detriti che egli ha trovato sono stati colà gettati prima del tuo arrivo o dopo?»

R.: «Dopo».

Io: «Andrea perdona la mia insistenza: ti è dato di sapere e di dirci se la prossima volta in cui verremo per recuperarti avremo la grazia di trovare qualche parte di te in modo da poter far intervenire le Autorità per il recupero totale?»

R.: «Io l'ho sempre sperato ogni volta. Vi dico che il mio recupero è certo. Quando non so».

Io: «Grazie Andrea e scusa per il disturbo. Se puoi dirci due parole di saluto»

R.: «Questo non è un disturbo è un piacere. Non dovete mai disperare. Io vi seguo e vi accompagno sempre. Vi voglio bene miei cari. Sono con voi».

Verbale 17 giugno 1983

Io: «U.M. mi ha telefonato da Milano per chiederti se potevi rispondere alle seguenti sue domande»:

1°) «Chi gli ha dato il messaggio domenica pomeriggio e quale è il nome di chi lo ha scritto? Sei in grado di rispondere?»

R.: «Sì. Il messaggio è stato dato da me in parte. Chi lo ha scritto U. lo sa già. Perché me lo chiede?».

2°) «Il messaggio che U. ha avuto martedì sera 15 giugno era proveniente da te e tutto da te e in caso positivo cosa volevi dirgli?»

R.: «Tutto da me. Volevo dimostrargli la mia gratitudine,

dirgli di continuare per questa strada, di non scoraggiarsi quando ci sono difficoltà e abbracciarlo forte forte come fratello che è per me».

Io: «Non vogliamo portarti via altro tempo. Ti diciamo però con tutto il cuore arrivederci a presto.»

R.: «Arrivederci per modo di dire perché tu lo al corpo, ma l'anima mia è sempre con voi».

Io: «Cosa vogliono dire quelle parole dopo "perché"?»

R.: «Tu lo dici al corpo».

Io chiudo dicendo: «tante tante grazie»

Verbale 28 giugno 1983

Io: «Martedì 21 giugno alla sera abbiamo inspiegabilmente trovato sul «Giornale nuovo» una macchia rossa. Ne sei tu al corrente e in caso positivo quale è la sua origine?» (vedere II parte della DOCUMENTAZIONE).

R. «Non è sangue vero. È un segno lasciato da me nello stesso istante in cui ho dato il messaggio promesso ad Umberto»

Io: «Per documentare il segno straordinario è il caso che facciamo sottoporre ad esame la macchia rossa ed in caso positivo cosa dobbiamo dire?»

R.: «Niente. È un segno tra noi».

Per chiarire quanto sopra devo informare che martedì 21 giugno Bianca già al mattino aveva letto un po' il «Giornale nuovo» sfogliandolo fino all'ultima pagina. La sera, dopo cena, stando in poltrona lo aveva nuovamente sfogliato fino alla fine, poi lo aveva rimesso sul divano, da dove lo aveva prelevato. Più tardi lo riprese una seconda volta leggendo qualche lettera la direttore e riponendolo poi sullo stesso posto.

Poco prima di andare a dormire, verso le ore 23, lo ha ripreso una terza volta ed ha immediatamente notato una

grossa macchia rossa, color sangue, a forma di semicerchio con il diametro di quattro centimetri ed una profondità per un raggio di circa due centimetri. Tale macchia si diffondeva dalle pagine centrali scemando nelle pagine successive. Abbiamo toccato. Sembrava umida ma non sporcava. Abbiamo guardato attentamente se Bianca o il posto ove era il giornale avessero in qualsiasi modo potuto provocare tale macchia. Nulla nel modo più assoluto. Il giorno dopo la macchia era sempre uguale anche per l'apparenza di umidità e la vivezza del colore sanguigno.

Senza riuscire a darci una spiegazione dello strano fatto la sera abbiamo messo via il Giornale.

Oggi nell'imminenza di una visita della Signora Anita ho pensato di fare la sopra espressa domanda. Abbiamo ripreso il giornale. La macchia era sempre perfettamente uguale sia nella vivezza del colore che nella apparente sua umidità senza nessun ringrinzimento del foglio, come necessariamente invece avviene quando una macchia umida si asciuga.

Le risposte sopra riportate ci hanno lasciato ovviamente molto colpiti.

Io: «Hai da darci un messaggio finale?»

R. «Credevi che non te lo avrei dato. Quando finirete di tormentarvi? Lo so che desiderate il mio recupero. Per questo è tutto. Ma dovete sapere che noi non diamo importanza. Vi voglio bene. Vi manderò un altro segno. Non impressionatevi. Ciao mamma, Ciao papà, bacioni a tutti. Grazie».

Verbale 30 giugno 1983

Io: «Andrea, se ti è concesso puoi farci sapere se nell'aldilà hai avuto modo di vedere o incontrare tuo fratello Paolo?»

R.: «Ma certo! che domanda! Paolo fa parte di coloro che

mi aiutano in questa impresa». Segue una breve pausa a cui fanno seguito le parole: «Papà ciao Paolo».

Nota: Paolo era il mio primo figlio morto all'età di due mesi il 5 febbraio 1939. Sono entusiasta del messaggio tanto inaspettato ed imprevedibile..

U.M. presente chiede se può fare una domanda mentale

R.: «Sì, Sì».

U.M. fa la domanda mentale

R.: «Ma cosa credi di prendermi in castagna. Furbone»

Chiediamo ad U.M. se può dirci quale era la sua domanda. Dice che era una cosa personale. Non insistiamo.

Io allora chiedo «Vuoi in chiusura darci un messaggio finale?»

R.: «Mi fa piacere vedervi; anch'io sono insieme a voi. Non voglio chiudere senza dire a U., sì, sì, sì. Mamma un bacione grosso, papà un bacio anche a te. Un abbraccio collettivo a tutti i presenti e assenti. Papà bravo. Quello che dici è giusto. Non sai quanto sia vicino alla Verità. Ciao».

A tal punto ritengo di dover prendere qui nota di quanto segue:

Mentre Anita stava scrivendo questo messaggio abbastanza lungo io commentavo la felicità che deriverebbe agli uomini dalla consapevolezza della reale esistenza della «comunione dei santi» cioè fra i vivi e i defunti. Ero passato poi ad accennare anche all'enorme beneficio per l'umanità costituito dall'esistenza della Chiesa cattolica diffusa in tutto il mondo con i suoi Sacerdoti a disposizione degli uomini sempre pronti a dare ad essi il fraterno aiuto materiale e spirituale; avevo anche rilevato che tale enorme beneficio non è generalmente compreso ed apprezzato adeguatamente dagli uomini probabilmente per un peccato di superbia – che è il peccato fondamentale – in quanto essi non vogliono sottomettersi di fronte ad altri uomini. Non ricordo se sempre durante la scrittura di tale messaggio o immediatamente prima avevo anche detto che se avremo la fortuna di trovare il

corpo di Andrea, come noi siamo convinti, avremo il categorico dovere di metterci a disposizione della Chiesa Cattolica affinché essa veda se questo evento straordinario può essere motivo di comprova dei dogmi dell'immortalità dell'anima e della comunione dei santi a conferma della Fede.

Verbale 7 luglio 1983

Io: «U. ha ricevuto il seguente messaggio dalla Signora G.C. di S.V.: "Non piangete nel vedere tutti quanti parlare di vostro figlio Andrea e non tormentatelo più con le vostre lacrime. Lo so che la morte lascia sempre un'amarezza indicibile e un grande vuoto nel cuore. Ma la vita è un dono del Padre mio che dà alle Sue creature e ti è profondo dovere vivere pienamente dell'amore di Dio. Giudicate Andrea come vittima di un martirio, martorizzato per colpa del peccato che il Diavolo ha fatto entrare nel mondo, ma giudicatelo anche come un beato strumento nelle mani di Dio, messo a gloria di trionfo per la salvezza di molte anime da salvare. Tutti i veri discepoli di Gesù che in particolar modo hanno avuto un grande e delicato compito di salvezza nella Fede da compiere senza il loro sangue nulla avrebbero vinto". Ciò premesso ti chiedo: esso proviene veramente da entità positive ispirate da Dio o è invece soggettivo o addirittura ispirato da entità non approvate da Dio?»

R.: «È un mio messaggio e tutti i messaggi sono approvati dalla Luce Infinita. Ma lo sai quanto sono fortunato nell'avere a disposizione tanti tramiti per comunicare con voi. Quante anime povere non hanno questa possibilità. Grazie».

Verbale 21 luglio 1983
(A Torino all'Hotel Astoria)

Io: «In queste 3 fotografie che ti sottoponiamo si intravvede il tuo corpo?»

R.: «Sì».

Io: «Puoi segnarci sulle singole foto che ti sottoponiamo una alla volta dove è il tuo corpo?»

R.: «Sì».

Io: «In questa fotografia N. 1 che ti sottoponiamo ove è il tuo corpo?»

R.: «Il pennarello scende dall'angolo e delimita nella foto la sagoma del corpo che ivi si nota».

Io: «In questa foto N. 2 che ora ti mostro è il tuo corpo?»

R.: «Il pennarello anziché scendere dall'esterno della foto dove è posto verso l'interno scrive sul margine bianco "no"».

Io: «In questa foto N. 3 è il tuo corpo?»

R.: «Il pennarello scende dall'angolo e delimita nella foto la sagoma del corpo che ivi si nota».

Verbale 30 luglio 1983

Io: «Nel corso dei rilievi fatti da C. ieri mattina a Torino gli ultra-suoni gli hanno dato la presenza di un corpo immediatamente a valle del tronco dove si trovava l'alberello tagliato e nei cui pressi abbiamo già fatto le ricerche. Le ossa del tuo corpo si trovano là?»

R.: «Quella è la zona».

Io: «Nello stesso giorno l'apparecchio ad ultrasuoni di C. ha segnalato con maggior forza la presenza di un corpo immediatamente a monte del tronco che si trova circa 1 metro a monte dell'alberello, quello cioè che si trova a sua volta a circa 3-4 metri a monte del tronco precedente. Le ossa del tuo corpo si trovano là?»

R.: «Mi erano vicini, molto vicini».

Io: «Allora lo scavo bisogna farlo là dove l'apparecchio segnalava, vicino all'alberello?»

R.: «Sì, tenetevi un po' più allargati».

Io: «Allargati verso monte?»

R.: «Tutto intorno»

Io: «A che profondità dal livello esterno del terreno, dove cioè si mettono i piedi, si trovano le ossa del tuo corpo?»

R.: «Qualche m. Può essere uno o tre».

Io: «Ma dal punto esterno dove si sentono i suoni al tuo corpo quanta profondità c'è?»

R.: «Ho capito. Tu non capisci. Le misure non le vedo come voi. Hai già avuto le prove».

Io: «Le ossa del tuo corpo a che profondità si trovano nel terreno dal lato del fiume?»

R.: «Ma quando sapete il punto lì scavate finché mi trovate. Vi assicuro che ci sono».

Io: «G. e C. hanno trovato ad una trentina di metri a monte del secondo tronco sopra citato il sacco di plastica che abbiamo qui davanti contenente terra con un prolungamento di circa 5,5 metri e ritengono che esso costituisca la zavorra legata al tuo corpo da te svincolatasi. Tale reperto ha effettivamente qualche cosa da fare con te?»

R.: «In questo sacco mi avevano legato gettato nel Po. Poi sono rimasto incagliato dai rami. Una notte di forte pioggia il sacco venne strappato dal corpo che così liberato è stato portato dalla corrente nel punto che sta adesso».

Verbale 16 agosto 1983

Io: «Sei in grado di sapere se con il sistema del prosciugamento potremo recuperarti?»

R.: «Dovrebbe essere certo, ma la Luce Infinita non mi ha dato questo segno».

Io: «Allora non sai nemmeno se è prossimo o no il tuo recupero?»

R.: «No, so che sarà fatto ma non so quando».

Io: «Se le autorità non ci concedessero di prosciugare la parte del Po che ci interessa o un tale prosciugamento non dovesse dare il risultato di trovarti cosa dobbiamo fare dato che noi non sapremmo più cosa fare?»

R.: «Questa eventualità la studieremo se e quando sarà necessario».

Io: «Le tre fotografie fatte da C. in cui si vede un corpo umano rispettivamente la testa e il collo sono un segno da te datoci o sono un effetto naturale della fotografia?»

R.: «Questo è opera della Luce Infinita. Ti ho detto che è bello esserGli amico».

Io: «Oltre alla due fotografie che tu hai contornato con il pennarello dicendo che riproducevano te, riproduce te anche questa terza foto in cui si vede solo la testa e il collo?»

R.: «Sì; mamma dovrebbe riconoscermi»

Osservo che quando abbiamo visto la prima volta questa foto era stata proprio Bianca ad accorgersi e a dichiarare che la foto riproduceva la forma della testa e del collo di Andrea. A conferma di quanto sopra ricordo che quando il 21 luglio a Torino abbiamo sottoposto ad Andrea tre foto per indicarci se c'era il suo corpo non gli abbiamo sottoposto le foto suddette perché U. che le aveva portate non si era ancora accorto della figura di testa e collo notata successivamente da Bianca.

Io: «Allora tutte tre le foto riproducono te?»

R.: «Queste non sono foto reali».

Io chiedo: «E la foto in cui si vede sopra di te come un alberello è reale?»

R.: «Quella è per provare la presenza delle radici».

Io: «Cosa intendi quando dici che le altre due non sono reali?»

R.: «Non rispecchiano la realtà di come è il mio corpo ma solo la sua presenza».

Io: «Grazie infinite, Andrea, per tutto quello che ci hai detto e scusa che ti abbiamo tanto trattenuto ed impegnato».

R.: «Io vi capisco e vi ringrazio. È difficile e penoso tutto questo. Lo so. Ma pensate a ciò che abbiamo imparato sulla vita e morte del nostro Dio. Tutto questo in confronto è niente. lo so, non è una consolazione ma le cose grandi e belle sono sempre difficili da raggiungere. miei adorati Vi amo e ringrazio di essere tanto amato».

Verbale 5 settembre 1983

Io:«Vorrei Andrea chiederti se il messaggio che ho qui davanti, ricevuto il 24 agosto dalla Signora C.G. a tuo nome, è in tutto o in parte tuo. È necessario ed opportuno che te lo legga?»

R.: «No; lo so già. È mio solo nella prima parte. Questa ragazza capta i miei messaggi in maniera straordinaria, ma poi per troppa fede si lascia prendere la mano».

Io: «Il punto in cui è detto che tu Andrea sei morto per la verità è tuo e in caso positivo a cosa ti riferisci con questa espressione?»

R.: «Sì. Mi collego con ciò che vi ho già detto».

Io: «Puoi chiarirci meglio a cosa ti riferisci di quanto ci hai detto?

R.: «A quello che sono sempre stato destinato»

Io: «Ti ringrazio con tutto il cuore per quello che ci hai detto. Cercheremo di essere degni di te».

R.: «Carissimi nella mia breve vita che ho passato con voi non ho mai finito di ringraziare la Luce Infinita per avermi dato genitori più degni di voi. Bacioni infiniti».

Verbale 5 ottobre 1983

Io: «Andrea, penso che tu sei in grado di conoscere il lavoro che si sta facendo a Torino per isolare il settore del Po. Il tuo corpo si trova veramente nel settore che viene isolato?»

R.: «Sì papà».

Io: «Il lavoro di isolamento nel Po del settore ove è il tuo corpo è fatto bene oppure con la terra gettata per far l'argine si copre anche il tuo corpo in tutto o in parte?»

R.: «No, dove sta il mio corpo è come prima».

Io: «Hai qualche indicazione da darci sul come fare i lavori o sugli attrezzi da portare?»

R.: «Tutto ciò che avete predisposto va bene. Vi raccomando dico per voi: tutti quanti stivali»

Io: «Per giungere prima a te è bene che procediamo da valle verso monte o viceversa?»

R.: «Dall'argine verso il centro».

Risposte nei giorni 7, 8, 9, 10, 11 ottobre 1983
(Torino al Parco Valentino)

Si tratta dei giorni in cui, eseguito l'arginello per isolare la zona segnalata, sono stati fatti i tentativi per il mai raggiunto prosciugamento del bacino isolato.

In tali giornate non sono stati fatti regolari verbali in quanto io stesso ero impegnato nel seguire la situazione e molte delle domande sono state fatte alla Signora Anita dagli amici presenti, anche talvolta da chi tentava di lavorare nella vasca e quindi trasmessi a catena.

Quando le domande venivano fatte dopo un certo intervallo la Signora Anita premetteva come al solito le due domande se il padre la assisteva e se Andrea era disponibile per

rispondere. I due «sì» pertanto posti fra parentesi che precedono parecchie risposte si riferiscono a tali due domande.

Dove e quando possibile è stato tenuto conto della domanda e di chi la faceva.

Ed ecco il testo delle risposte avute in quei giorni:

(sì sì) Tra E. e C. lavorare in squadra.

Sì sono nel tratto che stanno lavorando.

Radici grosse verso l'argine.

Da dove sono verso l'argine. Levate tronco

(sì sì) Verso l'argine; tenete conto che due radici stanno sopra di me.

Son anche mi in attesa.

(sì sì) Non so indicare il punto giusto. Sono nel raggio dei tre alberelli. Il lavoro fatto così è molto difficoltoso. Oggi penso che il recupero non sarà ma non per colpa vostra; sono i mezzi che non vanno. Il lavoro va fatto all'asciutto. Insistete perché l'argine venga rinforzato.

(sì sì) Il... verrà fatto; il posto è quello; mi siete stati sopra tutti ma finché c'è l'acqua non si fa niente. Rinforzate l'argine. Altro non so dire; sono angosciato anch'io.

(sì sì) Nella melma che sta nell'acqua dove stavano prima.

(sì sì) Il pozzo d'acqua che sta nel centro sotto la melma. Prosciugare, scavare.

(sì sì) Voglio anch'io, lo so, ma è vero che in ogni grande impresa ci sono sempre forze cattive che ti intralciano per non arrivare in fondo.

(sì sì) Senza acqua sono là.

Sì clavicola spezzata, scapola. Della mano.

Sì ma prosciugare.

(sì sì) Qualcosa sì; altre sono pietre; un pezzo di mascella qualche frammento di ossa.

(sì sì) Vanno fatte ricerche circostanti il posto indicato per trovare eventualmente resti corpi ma per il mio recupero ci vogliono altri mezzi cioè lavorare all'asciutto.

Certo che no; già da tempo fa avevo detto di continuare

con mezzi tecnici. Il nostro scopo è il recupero del corpo ma lo stato di conservazione o sfaldato non ha importanza. Non lo so come verrò recuperato ma lo sarò.

(sì sì) Tutto ciò che avevo da dire lo ho detto.

Penso di sì; tutte queste sono faccende, banali, terrene. Voi cercate di decidere ciò che vi sembra meglio per voi. Come viene fatto il mio recupero non ha importanza. Utili in questa impresa siete tutti indistintamente.

(sì sì) Papà inutile fare domande continuamente sempre quelle. Anche noi semo condizionati nel poder rispondere certe volte. Non semo né maghi né indovini. Speremo come voi. Ti e i altri fè sa tanto e con volontà.

(sì sì) L'avrai oggi. Il lavoro è lungo ma io ti sono vicino.

(sì sì) noi tutti semo con voi (Risposta del padre di Anita)

(sì, sì) no la radice mi salva; strappate la radice;

altra terra è franata sopra;

già detto tutto;

l'acqua; levate l'acqua dalla terra già sopra, se non c'è l'acqua sì

(sì, sì) non lo so; questa attesa è dura anche per me; mi è difficile

(sì, sì) no

(sì, sì) no

Potrei ma mi sento confuso. Non lo so

acqua; l'acqua nasconde; tutto ciò che tocca sono io ma oramai non ci capisco più niente

(sì; sì) vedere per noi vuol dire percepire le sensazioni che voi trasmettete a noi

(sì; sì); grazie, ti sento vicino, sono con te, spero con te.

(sì; sì)

Io dico: «Anita continua a tener il pennarello sul quaderno. Ti prego di dirci quando la benna opera qualcosa di interessante che ti riguarda o di darci indicazioni utili».

R.: «...più verso il fondo dell'argine artificiale si trova qualche frammento. Non tormentarti; purtroppo la situazione è critica. Prima il corpo era compatto, potevo segnalare qualcosa; ora essendo sparso un po' per tutto è difficile per me e per te. Aspetto anch'io qualche segnale».

Io: «U. propone che sia tolta la pompa vicino alla zona dove sinora si scavava per provare a scavare anche là. È il caso di farlo?»

R.: «(Sì. Sì) Tutto va tentato».

Io: «Adesso tolgono la pompa che si trovava vicino alla zona dove si faceva lo scavo e proveranno a scavare un po' in tale nuova zona. Se non troviamo nulla pensiamo di considerare fallito ed esaurito il tentativo di fare il tuo recupero non sapendo proprio più cosa fare. Hai qualche cosa da dirci?»

R.: «(Sì. Sì). Non mi so spiegare cosa sia avvenuto ma è certo che a questo punto ti consiglio di mollare tutto. In seguito appena avrò qualche segno potremo avere la spiegazione di tutto questo. Scusami ma non è colpa mia né vostra. Io e tutti voi insieme ci siamo sempre sentiti uniti per questo scopo. Non disperatevi. Nel peggiore dei casi ritieni questo posto la tomba che ti eri prefisso di fare, stai sereno, consola la mamma e ricordatevi sempre che io sono felice. L'unica cosa che conta è che voglio vedervi sereni. Bacioni Andrea».

Verbale 14 ottobre 1983

Io: «Dopo il fallito tentativo di recuperare il tuo corpo nel Po fatto nei giorni dal 7 all'11 ottobre dobbiamo ritenere che il tuo corpo non sia più definitivamente recuperabile?»

R.: «Certo che adesso come stanno le cose parlare del mio recupero mi è molto difficile. Il corpo mio si trova sotto tutto quel materiale sparso un po' per tutto. Perciò papà mio cerca di metterti l'animo in pace».

Io: «A seguito del detto tentativo di recupero il tuo corpo è stato decomposto e disperso dalla benna della gru ed in

caso positivo almeno parte di esso era stato scaricato sull'argine artificiale?»

R.: «Sì in parte».

Io: «Sei ora in condizioni di conoscere e di dirci perché è fallito il tentativo del tuo recupero iniziato con la previsione di ottenerlo sicuramente?»

R.: «Per ciò che riguarda le cose terrene di sbagli si son fatti tanti. Si doveva prosciugare. Questo era il più grosso. Per ciò che riguarda la promessa della Luce Infinita non ho ancora ben capito ma so che il momento quello giusto non era arrivato, che altre cose e altri fatti dovranno spingerti per proseguire per la strada che ci era segnata. Per il momento non so altro».

Io: «Ci è concesso di avere in seguito ulteriori comunicazioni con te Andrea e ciò può avvenire senza portare pregiudizio alla tua serenità e felicità?»

R.: «Comunicare con voi sarà sempre la cosa più bella per me. Anzi vi prego non abbandonatemi; spero solo se queste comunicazioni potranno essere serene da parte vostra. Lo dico per la mamma perché non vorrei che aumentassero il suo dolore. Allora in questo caso pensatemi solamente».

Verbale 24 ottobre 1983

Io: «Siamo qui uniti con Anita, C., M., E. e pensiamo sempre a te con tanto affetto. Hai forse qualche cosa da dirci a chiarimento di quanto è successo a Torino per il tuo mancato recupero o qualcosa di altro?»

R. «Con tutti voi sono anch'io. Vi voglio bene a tutti. Di cose nuove da dirvi non ci sono. In seguito vi saprò dire qualcosa. Amici miei nelle vostre possibilità state vicini ai miei genitori. Grazie. Ciao a tutti».

Verbale 2 novembre 1983

La Signora Anita a casa propria senza la mia presenza si rivolge ad Andrea dicendo: «Tuo padre mi incarica di dirti quanto segue:

Andrea mio amatissimo, permetti che ti rivolga una domanda molto difficile avente lo scopo di risolvere in me gli interrogativi che sono inevitabilmente sorti nella situazione che ti riguarda. Lo faccio nella convinzione che tu potrai darmi quelle spiegazioni che la mia mente umana non riesce a trovare per cui mi sia concesso di continuare a sperare in quanto ci hai detto che invece sembra attualmente smentito dalle circostanze del tuo mancato recupero. La domanda è la seguente: Non riesco a comprendere come si concilia il fatto che la Luce Infinita ti aveva dato per sicuro il recupero del tuo corpo – al punto che, come tu ci avevi detto, questa era la tua missione ad onore di Dio e che per tale missione anzi sei nato e morto, – con il fatto che il tuo corpo è stato invece disperso con i lavori che dovevano portare al suo recupero per cui tu ci hai detto che il sito in cui esso si trova nel Po deve essere oramai considerato la tua tomba definitiva. Sei in grado e ti è concesso di darmi una spiegazione di tutto ciò e di dirmi se rimane qualche cosa di valido e cosa nelle assicurazioni dateci circa il recupero del tuo corpo e la tua meravigliosa missione?»

R.: «Papà caro, capisco il tuo stato d'animo. Anch'io al momento sono rimasto deluso; ma vedi, io solo, che sono uno di coloro che fanno parte del grande pascolo di anime al seguito della Divina Luce Infinita, posso capire le cose. Però non sono facili da spiegare a voi viventi. Cercherò di farlo. Vedi la promessa del mio recupero che mi è stata fatta dalla Luce Infinita equivaleva solo per dare una prova al mondo che esiste la vita nell'aldilà; ma a questo scopo non ero stato assegnato solo io bensì altri come me che uniti dovevamo dare questa prova. Fin dall'inizio, se ben ricordi, per il mio

recupero doveva passare un anno. Voi tutti – questo è comprensibile – avete voluto accelerare i tempi. Io certo non potevo ogni volta che tu insistevi con una tua domanda rivolgermi alla Luce Infinita. Ed ecco così come sono subentrate le varie mie indecisioni. Io non avevo il coraggio di ammonirti quando insistevi tanto. Quella data era stabilita per poter collaborare anche con le altre anime. Per questo ti ho detto che altre cose dovranno accadere, perché adesso io sono messo in parte e i miei fratelli continuano nel loro compito. Vedi la televisione. Poi al momento giusto forse sarò chiamato anch'io per continuare il mio compito. Credo e spero di avere spiegato in maniera che tu possa capire. Bacioni dal tuo Andrea».

Verbale 3 novembre 1983

Io: «Andrea ho letto la risposta che hai dato ad Anita e ti ringrazio infinitamente. Ti prego però ancora un chiarimento: Quando dici "vedi la televisione" ti riferisci alla rubrica "Italia sera" del primo canale o ad altro e per quanti giorni e per che data?»

R.: «Sì, proprio quella. Richiedono testimonianze e notizie. Già altri fratelli hanno e ancora vi collaboreranno. Sarebbero a questo punto indispensabili le tue testimonianze; ma adesso non ho ordini in proposito. Seguila; tienti al corrente. Nel momento giusto vedremo cosa si farà. Baci Andrea».

Verbale 18 novembre 1983

La Signora Anita a casa propria senza la mia presenza chiede: «Tuo papà mi richiede di sottoporti le seguenti domande, desiderando con tutta l'anima di essere sempre in

contatto con te e di comportarsi esattamente come tu desideri o consigli.

Ecco le domande:

In un colloquio avuto domenica con M. che in passato mi aveva sempre incoraggiato a mantenere i colloqui con te tramite Anita in merito al recupero del tuo corpo, egli mi consiglia ora di sospenderli attendendo che Dio, se crede, mi faccia in qualche modo conoscere la Sua volontà. Io invece gli ho manifestato l'intendimento di continuare a mantenere i contatti con te non solo per il grandissimo piacere e sollievo che me ne deriva ma anche come necessità per poter da te ricevere le indicazioni su cosa devo fare affinché possa essere adempiuta la tua missione. Siamo comunque rimasti d'accordo che domenica prossima ne riparleremo. Cosa mi consigli?»

R.: «M., come la maggior parte della gente, anche se sono disposti a credere in queste comunicazioni si sentono bloccati nel dare in pieno il loro assenso perché credono che noi si faccia fatica o che la Luce Infinita non permetta in pieno tutto questo. Ma, come già ti ho detto una volta, coloro che possono comunicare sono dei privilegiati. Infatti quanti più tramiti ci sono, tanto più la Luce Infinita è felice. Perché, papà mio, immagina solo se il mondo intero fosse convinto dell'esistenza dell'aldilà sarebbe come un fine per eliminare le brutture della vita, perché tutti vorrebbero poter innalzare la loro anima fino alle vette più alte. Perciò continua. Anche questo è un mezzo per arrivare allo scopo prefisso».

Verbale 19 novembre 1983

Io chiedo: «Andrea mio carissimo, anche stasera essendo riuniti con gli amici T. e Z. nell'affetto per te desideriamo mandarti un affettuosissimo saluto e darti nel contempo la

possibilità di farci qualche eventuale tua comunicazione su quanto possiamo o dobbiamo fare».

R. «Se sapessi papà il piacere che mi dà nel vedere te e la mameta circondati dall'affetto di questi nostri cari amici. Io ricordatevi sono seduto fra voi. Di cose importanti per adesso non ne ho. Vi voglio bene. Questo è importante ma è cosa vecchia. Ciao miei cari. Grazie amici. Andrea».

Verbale 22 novembre 1983

La Signora Anita a casa propria interpella Andrea dicendo: «Tuo papà mi richiede di farti le seguenti domande:

D. Date le attuali condizioni di eccezionale magra del Po è il caso che io vada a Torino per vedere se posso trovare qualche cosa di te nel terreno che abbiamo smosso o che incarichi G. di farlo? o vada assieme a lui?»

R.: «Papà mio caro, per poter trovare qualche resto del mio corpo si dovrebbe prosciugare nuovamente e anche così le eventualità sarebbero molto scarse perché i vari resti sono sparsi nel fondo con molto materiale sopra. Perciò lascia perdere».

Verbale 17 dicembre 1983

Io: «Forse sarai al corrente che l'amico C. si è offerto di ritornare a Torino per rifare le foto a raggi infra-rossi sul Po dove c'è il tuo corpo. Io e mamma lo abbiamo trattenuto. È forse opportuno invece che egli vada ed in caso positivo subito o in seguito?»

R.: «Se è di andare si va finché il Po è in magra. Ma riguardo alle foto non ne verranno altre, un po' perché il corpo non è più compatto e poi le foto non erano reali».

Verbale 6 gennaio 1984

Io chiedo: «Andrea caro, abbiamo assistito ieri ad una trasmissione televisiva in cui si parlava anche dei rapporti con l'aldilà. Rientra forse essa fra gli atti preparatori alla tua missione di cui ci avevi fatto cenno?»

R.: «Non direttamente; però è una maglia della catena, cioè fa parte a ciò che dovrà succedere».

Verbale 19 gennaio 1984

Io: «Le trasmissioni di "Blitz" e "Italia Sera" della settimana scorsa sulla parapsicologia sono in relazione con il momento in cui tu potrai assolvere alla tua missione?»

R.: «Tu dovrai metterti in contatto con l'amica Paola».

Io: «Chi è questa amica Paola? Dove posso trovarla?»

R.: «Giovetti, colei che trasmette per "Italia Sera"».

Verbale 29 gennaio 1984

Io: «L'ultima volta che abbiamo parlato con te mi hai detto che dovrei mettermi in contatto con la Paola Giovetti. È bene che lo faccia subito o in seguito o quando tu me lo dirai?»

R.: «Direi che sarebbe meglio aspettare; non credo molto: forse 1 o 2 mesi».

Io: «Nel mettermi in contatto con la Paola Giovetti cosa dovrò dirle o chiederle? Dovrò darle notizie dei contatti che abbiamo con te?»

R.: «Certo devi raccontare tutto dall'inizio della mia scomparsa fino alla fine con tutti i miei messaggi».

Io: «Se ho ben capito quindi devo chiedere l'incontro

dicendo che voglio metterla al corrente di un caso di particolare interesse di comunicazione con l'aldilà?»

R.: «Proprio così, ma fallo di persona».

Verbale 23 marzo 1984

Io: «Ritieni possibile Andrea darci nel prossimo avvenire qualche altro segno, come quello della macchia rossa su «Il Giornale nuovo», in modo che le autorità ecclesiastiche possano rendersi conto che le risposte provengono proprio da te e possano distinguere quelle che sono autorizzate dalla Luce Infinita dalla massa dei messaggi fasulli o falsi provenienti da vari medium?»

R.: «Questo se e quando la Luce Infinita lo crederà opportuno mi darà il suo permesso».

Io: «È giunto il momento in cui possa fare qualche cosa per aiutarti affinché la tua missione si compia e in caso positivo che cosa?»

R.: «Le indagini in corso hanno ritardato questo momento; altrimenti era già tempo di fare ciò che ti avevo detto cioè metterti in contatto con la Paola».

Io: «È bene che cerchi allora di far sospendere le indagini in corso per dar subito inizio a quanto utile per il compimento della tua missione o è invece bene che lasci che le indagini abbiano il loro corso?»

R.: «Che abbiano il loro corso non tanto per individuare i colpevoli ma per avere le prove che il mio corpo è là».

Verbale 14 aprile 1984

Io: «Andrea mio carissimo, questa sera ti disturbiamo solo per mandarti un affettuosissimo saluto e chiederti se è

giunto il momento che io faccia qualche cosa per te e per la tua missione e in caso positivo che cosa?»

R.: «Sì. Mettiti in contatto con la Paola Giovetti, esponi il caso nel modo più semplice possibile senza però tralasciare le cose importanti allo scopo che dobbiamo raggiungere».

Verbale 11 maggio 1984

Io: «Non so se lo sai: per Pasqua sono stato con mamma a Medjugorje in Jugoslavia dove dei giovani dicono di avere giornalmente l'apparizione della Madonna con cui conversano. Abbiamo chiesto ad alcuni di tali veggenti di intervenire presso la Madonna per te. Ci hanno detto che essa ha risposto raccomandandoci di pregare e digiunare. Ritieni di poterci dire qualche cosa in proposito?»

R.: «Non mi risulta che la Signora Celeste abbia avuto messaggi che mi riguardano; perché quando questo succede noi siamo chiamati e dobbiamo essere presenti».

Io: «Andrea mio adorato ti lascio anche oggi abbracciandoti spiritualmente con tutto il mio affetto. Come tu sai ti ho sempre nel cuore e nella mente augurandomi con tutta l'anima che possa venire il giorno in cui poter esserti utile per la tua missione».

R.: «Lo sarai caro papà. Anch'io ti abbraccio e vi voglio bene. Bacia mamma per me. Un saluto ai miei cari e a tutti questi amici. Andrea».

Verbale 28 luglio 1984

Io: «Andrea mio carissimo sei al corrente perché da tanto tempo non mi faccio più vivo con te oppure posso dirtelo?»

R.: «Certo che sono al corrente».

Io: «Non so se nelle tue condizioni sei in grado di vedere

chi si trova qui con me, oltre ad Anita e a suo marito C. oppure occorre che te lo dica?»

R.: «È un fratello che ha molta più fede di te in tutto questo».

Io: «Sai quale è la sua professione?»

R.: «Serve la Chiesa».

Io: «M.S. qui presente desidererebbe da te sapere dove hai preso la tinta rossa per produrre la macchia di tale colore su «Il Giornale» del 21 ottobre 1983 come tuo segno che ci hai detto».

R.: «Ti dirò che quel segno ve lo avevo mandato per destare in voi fiducia per tutto questo e basta. Adesso chiedi come questo è stato opera della Luce Infinita come le foto. Nessuno ha mai domandato come viene fatto un miracolo».

Osservazione: La persona presente a cui ho fatto riferimento è un Sacerdote esperto in parapsicologia.

Verbale 31 luglio 1984

Io: «Andrea mio amatissimo, hai qualche istruzione da darmi in merito al compimento della tua missione?»

R.: «Caro papà, tu lo sai meglio di me che bisogna avere fede per avere ciò che si desidera. Perciò come puoi tu convincere coloro che non credono se anche tu di fede in tutto questo ne hai poca. Ricordati la Luce Infinita per dare a voi quei segni ha dato a me una concessione non indifferente. Ma sento in te sempre l'incredulità e – non negarlo – se senti in te il rimorso per comunicare con me e devi chiedere consiglio a gente che con la Luce Infinita non s'intende. La religione è tutt'altro.

Io: «Hai, Andrea, forse qualche altra cosa da dirmi o qualche suggerimento da darmi su ciò che devo fare?»

R.: «Credere in me e rivolgerti a Paola. Papà non volerme-

ne per quello che ti ho detto, ma ti voglio vedere fiducioso. Allora forse sì avrai raggiunto la meta».

Verbale 3 agosto 1984

Io chiedo: «Andrea carissimo, sono certo che tu ti rendi conto come la Chiesa faccia obbligo a noi suoi fedeli di essere molto prudenti nel ricevere messaggi dall'aldilà dato che non vediamo l'entità con cui siamo in comunicazione e come io intenda ovviamente rimanere sempre rigorosamente nell'ambito della Chiesa. Perciò devo tener conto di quanto ad esempio dice San Giovanni quando in una sua epistola afferma: "Diletti, non crediate ad ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se son da Dio; perché molti falsi profeti sono usciti fuori del mondo. Da questo conoscete lo spirito di Dio: ogni spirito che confessa Gesù Cristo, venuto in carne, è da Dio, e ogni spirito che non confessa Gesù non è da Dio". Ti prego per ciò con tutto il cuore dimmi chiaramente quale è il tuo pensiero su questo argomento?»

R.: «Sull'argomento posso confermare su tutto. Infatti Gesù cioè la Luce Infinita, vuole con infinito amore che tutte le sue pecorelle pascolino sul grande prato cosparso di divine parole che è la Bibbia».

Io: «Quindi confermi che Gesù Cristo è venuto in carne sulla terra da Dio?»

R.: «Sì lo confermo in nome di Cristo».

B. chiede ad Andrea di confermare i versetti 5, 6, 10 del capitolo 9 in Ecclesiaste e cioè: «5) Difatti i viventi sanno che morranno; ma i morti, non sanno nulla, e non v'è più per essi alcun salario; poiché la loro memoria è dimenticata. 6) E il loro amore, come il loro odio e la loro invidia sono da lungo tempo periti, ed essi non hanno più ne avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole. 10)

Tutto quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze; poiché nel soggiorno de' morti dove vai, non v'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né sapienza».

R.: «Questi versetti sono giusti, ma bisogna saperli interpretare. È vero sì che qui non esiste odio cattiverie e tutte le sensazioni che provate voi sono cose terrene. Il nostro mondo è fatto di tutto altro. Il nostro amore ce lo dà tutto ciò che ci circonda non solo per i nostri cari ma anche per tutti i malvagi perché assorbiamo l'amore che ci dà la Luce Infinita.»

Io: «Nel nostro incontro del 31 luglio mi suggerisci di nuovo di prendere contatto con la Paola Giovetti. Devo farlo subito nonostante il danno che ciò potrebbe arrecare alle indagini in corso, o devo aspettare come già concordato o hai qualche suggerimento diverso da darmi?»

R.: «Intanto manda i vari verbali perché Paola possa studiarli. Di lei puoi fidarti. Se le chiedi di attendere lo farà.»

Ci troviamo sempre a casa della Signora Anita. M. e B. manifestano l'intenzione di fare essi una domanda ad Andrea dopo le domande che io avevo da poco finito di fare.

Anita acconsente e fa mentalmente le due solite domande se il padre la assiste e se Andrea è disponibile per rispondere ricevendo per risposta i due «sì».

Allora M. fa mentalmente una domanda concentrandosi.

Il pennarello scrive: «Chi vuol comunicare è il figlio di Anita. Lo sento molto vicino ma non arrivo a sentire il suo pensiero; solo la parola "Dio": il mio e il suo».

M. ci informa prima di aver letto la risposta che la sua domanda era: «In nome di Cristo che si riveli».

Letta la risposta si dichiara insoddisfatto in quanto lui intendeva che l'entità dicesse chi egli era.

Anita sente il bisogno di riprendere il pennarello che scrive: «Andrea, sono Andrea».

Ritengo opportuno far presente che i due fidanzati M. e B. sono attivi seguaci degli «Avventisti». Per tale ragione

essi conoscono molto bene la Bibbia che portano molto spesso con sè. Dal parlare con loro ho capito che essi non credono al dogma cattolico della Comunione dei Santi, escludendo qualsiasi possibilità che i defunti possano essere in rapporto con i viventi.

Verbale del 13 settembre 1984

Anita chiede quanto segue: «La Signora S.I. si sente dal 3 settembre continuamente sollecitata da te e da altri a parlare con l'avv. Lino Sardos, tuo padre, per dirgli di telefonare subito a me affinché mi metta in contatto con te per ricevere tuoi messaggi. Ieri mercoledì pomeriggio essa ha parlato con l'avv. Lino Sardos al suo rientro da Medjugorje. Questi mi ha riferito un tanto oggi al mio rientro dalla montagna. Ciò premesso puoi dirmi se tali inviti vengono da te e in caso affermativo cosa devi dirmi?»

R.: «Sì vengono da me ma non per mettervi in guardia per qualche cosa che dovrebbe accadere come suppone I. È giunto il momento per tutti coloro che collaborano alla nostra missione di fare ciò che ci era stato promesso. Io purtroppo sto perdendo ogni speranza di far parte di questa eletta schiera. Tu sei guardingo e sospettoso in tutto questo; perciò non sei pronto ad aiutarmi. Era questo che volevo dirti. Bacioni Andrea.

Verbale 1 ottobre 1984

Anita dice: «Tuo padre ha scritto già parecchi giorni or sono alla Paola Giovetti ma non ha avuto ancora risposta. Egli chiede: è ancora in tempo per collaborare con te alla tua missione e in caso positivo cosa deve fare?»

R. «Papà mio, non so se fingi di non capire o è vero. Il

tempo per quanto riguarda la mia missione non c'entra. È in te che non va bene. Tu quello che vuoi fare per me lo fai senza convinzione, non sei sicuro, sei cinico come coloro che dovresti convincere. Tu che sei un buon seguace della Luce Infinita dovresti sapere che i miracoli vengono dati solo a chi crede fermamente e non per dare prove o per vedere come andrà a finire. Perciò se tu vuoi andare avanti in questo modo non domandare consigli a me. Scusami ma devo essere sincero. Ti voglio bene. Andrea».

Osservo: Effettivamente, parlando con Anita più volte avevo detto di aver scritto alla Giovetti perché Andrea lo aveva richiesto e pensavo che comunque la cosa poteva non essere sbagliata data la competenza di essa Giovetti, per cui avremmo avuto modo di vedere come la cosa andava poi a finire.

Verbale 15 ottobre 1984

Anita dice: «Tuo padre mi richiede di farti la seguente domanda: Figlio mio amatissimo, ho letto la risposta che hai dato il 1 ottobre ad Anita e ti confesso che non capisco proprio più niente. Finora ci avevi detto che tu dovevi adempiere ad una missione ad onore di Dio per cui eri nato e morto e sembrava che a tal fine io avrei potuto essere utile si intende con mia infinita gioia. Mi hai detto a tal fine di mettermi in contatto con Paola Giovetti ed io ho cercato di farlo essendo però tuttora in attesa di una risposta. Non vedo per ciò cosa c'entra la mia insicurezza, del resto ben comprensibile dopo i risultati negativi avuti nel recupero del tuo corpo; non vedo chi dovrei convincere di che cosa e come; non vedo cosa c'entri l'aver da parte mia fede in miracoli; non vedo soprattutto in quale modo potrei essere utile nella tua missione se non chiedendo a te cosa devo fare tanto più che ormai non so più in cosa essa consista dato che il recupero del tuo corpo, tu stesso dici, è oramai impossibile. Pertanto ti chiedo: rimane sempre valida la tua affermazione che tu hai da compiere in questa terra una particolare missione ad onore di Dio? In tal caso io posso esserti utile e cosa devo fare a tal fine?»

R.: «Papà c'entra e come, perché io sono costretto a disporre di te per la mia missione e se tu non sei certo che esiste veramente questo meraviglioso contatto tra noi diventa tutto difficile se non impossibile. Tu alludi sempre ai risultati negativi nel recupero del mio corpo; ma anche questo è stato per la poca fiducia da parte vostra. Lo so, per voi viventi può sembrare eccessivo inumano, ma la Luce Infinita vuol mettere alla prova coloro che dovrebbero essere scelti per tale scopo; altrimenti tutto sarebbe troppo facile. Papà, a quanto capisco tu non sai ancora in cosa consiste la mia missione: bisogna far sapere al mondo intero che esiste un aldilà perché solo con questa convinzione l'umanità si ricrederebbe e vivrebbe in pace in onore della Luce Infinita. Questo tentativo è già stato fatto diverse volte ma sempre invano. Ecco perché coloro che sono scelti per questo compito come me devono disporre della massima fiducia da parte dei suoi tramiti. Così la mia offerta è valida certo, ma sei tu che devi credere in me. La Paola non sa ancora niente, non ha letto la tua lettera. Ciao papà tuo Andrea».

Verbale 22 ottobre 1984

Anita chiede: «Tuo padre mi incarica di farti la seguente domanda: "Figlio mio amatissimo la risposta da te data il 15 ottobre alla mia complessa e difficile domanda comprendente tante contestazioni e dubbi è stata veramente straordinaria ed illuminante per me. Per combattere ai tuoi ordini la grandiosa meravigliosa battaglia costituente la tua missione devo essere, come tu dici, anch'io non solo convinto ma in grado

di convincere gli altri. Per tale ragione ti chiedo un chiarimento su di un punto che presentemente sembrerebbe smentirti. Si tratta di questo. Nella tua risposta suddetta, data fra le ore 11.30 e mezzogiorno del 15 ottobre, hai fra l'altro detto: "La Paola non sa ancora niente. Non ha letto la tua lettera". Il giorno 16 mattina ho invece ricevuto una lettera dalla Paola Giovetti con la data del 10 ottobre in cui risponde alla mia lettera che dichiara di aver ricevuto il giorno prima a Milano. È importante che tu mi dia una spiegazione di tale contraddizione tanto più che certamente questa sarà richiesta quando mi incontrerò con la Paola Giovetti. Cosa ne dici?"»

R.: «Papà carissimo, scusami ma io non mi rendo conto che il nostro modo di vedere è molto differente dal vostro e perciò devo avere la pazienza di spiegartelo in modo che tu possa capirlo. Qua non esiste tempo. Se qualche volta ti ho segnato ore e date è sempre stato in risposta alle tue domande e queste risposte te le davo per non complicare le cose e confonderti le idee. Io non so in che data la Paola abbia ricevuto la tua lettera ma non certo prima di quando tu hai compilato la tua domanda e per questo non intendo quanto ho risposto ad Anita ma bensì il momento che tu l'hai studiata ponderata e scritta. In altre parole quando tu nel tuo intimo studi e cerchi di capire tutto questo io sono con te e in quel preciso momento io ti rispondo. Anita è una mia tramite. Le mie risposte le dò attraverso lei, ma è a te che io rispondo, papà. Ma non sarà mai tanto il bene che devi volere ad Anita per questo. Ricordati. Spero di aver chiarito e fugato ancora una volta i tuoi dubbi. Bacioni Andrea».

Osservazione: Ho controllato il mio diario. La domanda di cui sopra ho cominciato a prepararla il 2 ottobre, la ho rifatta modificandola il 4 ottobre e la ho rifatta ancora una volta e fatta copiare nel testo sottoposto poi ad Andrea tramite Anita come sopra il 7 ottobre. La dott. Giovetti – come da essa stessa scrittomi – ha ricevuto la mia lettera solo il 9

ottobre. I fatti quindi sono esattamente come indicati da Andrea.

Verbale 11 novembre 1984

Io chiedo: «Figlio mio carissimo, siamo qui riuniti con la dottoressa Paola Giovetti come da te suggeritomi. Hai qualche cosa da dirci o consigliarci?»

R.: «Grazie, Grazie infinite. Siamo tutti felici per questo. Vorrei tanto che la Paola faccia le domande».

La dott. Giovetti dice: «Sono molto commossa per questo contatto e disponibile ad aiutare. In che modo posso essere di aiuto?»

R.: «Tu sai a chi rivolgerti. Ho tanta fiducia in te».

La dott. Giovetti chiede: «Pensi che io dovrei raccontare queste cose per il giornale? Devo coinvolgere altre persone?».

R.: «Sì certo. Bisogna far sapere tutto. Tu Paola devi, per piacere, far conoscere tramite stampa che esiste l'aldilà; ma se vuoi rivolgerti a persona interessata in questo fallo tu. Tu lo sai vero?»

Verbale 20 novembre 1984

Anita chiede: «La dott. Giovetti ha scritto a tuo padre chiedendogli di sottoporti alcune domande. Ti è concesso e possibile rispondere alle domande stesse che sono le seguenti?»

R.: «Certo»

D.: «Cosa si prova al momento della morte? Come avviene il trapasso?»

R.: «Io posso dirti ciò che ho provato personalmente perché si differenzia molto da morte a morte. Al momento io

fisicamente stavo bene però ero spaventato. Infatti la mia situazione era brutta, alla mercede di individui pericolosi. Quando sono stato ucciso non mi sono accorto, però vedevo la scena dall'alto e ho seguito tutti i particolari con distacco, indifferenza. Questo è durato per un bel po', finché la mia anima ha imboccato il lungo tunnel».

D.: «In che ambiente si trova a vivere l'anima? Si può descrivere?»

R.: «Bellissimo, tanto bello che è indescrivibile. Come puoi tu descrivere le sensazioni?»

D.: «Puoi dire qualche cosa di più preciso sul tunnel che si deve attraversare?»

R.: «L'entrata ti attrae perché vedi in fondo al tunnel una grandiosa luce che ti chiama; ma non sempre arrivi presto ad oltrepassare la luce. Quelli più fortunati, come me, che sono accolti e accompagnati da amici o parenti sì. Altri invece devono aspettare anche molto tempo e questo dà sofferenza, perché si sa che oltre è meraviglioso e si vorrebbe arrivare quanto prima».

D.: «C'è veramente un "giudizio" relativo al modo in cui si è vissuti? E se c'è da chi viene fatto?».

R.: «Come già ho detto tutto viene giudicato dalla Luce Infinita. Il bene viene premiato, il male condannato».

Verbale 27 novembre 1984

Anita dice: «Tuo padre mi prega di farti le seguenti domande sempreché ti sia possibile o concesso di rispondere».

D.: «Figlio mio carissimo, nella risposta che hai dato ad Anita il 20 andante ad una domanda con cui chiedevo semplicemente se due persone si erano interessate per te tu, dopo avermi dato la noizia richiesta, hai aggiunto: "Bravo papà". Ti chiedo: con questa espressione ti riferivi alla domanda cui rispondevi o a qualche cosa d'altro che mi riguarda e in tal caso a che cosa?»

R.: «A tutto ciò che fai per quello che riguarda la mia missione e anche per ciò che hai in mente di fare, cioè il libro. Vedi papà come tutto sta procedendo nel modo giusto. Certo che voi volevate il recupero del mio corpo; ma se questo si realizzava nel modo oramai come si erano messe le cose il tutto scoppiava in una grande pubblicità, ma non tanto per ciò che ci siamo prefissi bensì per il mezzo di comunicazione; e questo non lo vogliamo né noi né voi. Ciò che interessa è il fare sapere che esiste l'aldilà».

Osservazioni: Ritengo di dover far presente che nelle precedenti comunicazioni avute con Andrea non avevo mai fatto cenno all'idea di scrivere un libro sui suoi messaggi e nemmeno ne avevo parlato mai con la Signora Anita. Si trattava di un'idea che mi era sorta dopo il colloquio avuto l'11 novembre con la dott. Giovetti e stava fra me e me maturando.

Verbale 14 dicembre 1984

Anita chiede quanto segue: «Tuo padre mi incarica di chiederti, se ti è possibile e concesso, di rispondere alle seguenti domande che gli sono state sottoposte dalla dott. Giovetti»:

D.: «Le anime vengono volentieri a comunicare con i viventi?»

R.: «Certo, ci sentiamo dei privilegiati; e quelli che non sono chiamati cercano di inserirsi».

D.: «Cosa rende un vivente capace di mettersi in contatto con loro, come fa la Signora Anita?»

R.: «La forza di energia che inconsciamente possiedono permette loro di sintonizzarsi con la nostra frequenza d'onda. Questo è un vostro termine ma per farti capire meglio.

Molti viventi potrebbero comunicare e non lo sanno. Peccato».

D.: «Cos'hai provato quando hai capito che eri morto? Hai avuto subito vicino chi ti ha aiutato o sei rimasto solo per del tempo?»

R.: «Tanta pace, nessun desiderio di tornare indietro. Sì il mio amico Marco è venuto subito a ricevermi per oltrepassare la grande Luce. Grazie. Andrea».

Anita: «Tuo padre mi incarica inoltre di mandarti il suo affettuosissimo saluto e di chiederti se hai qualche cosa da dirgli».

R.: «Ti sono vicino e con tutte le mie forze ti sprono. Vedrai papà, penso proprio che andrà tutto bene. Baci Andrea».

Da notare che ringraziando alla fine delle domande della dott. Giovetti Andrea ha dimostrato di sapere che esse erano terminate senza che nulla lo denotasse.

Verbale 4 gennaio 1985

Anita dice: «Tuo padre mi incarica di dirti quanto segue: "Figlio mio carissimo sempre al fine di meglio comprendere la coerenza delle tue risposte, evitando dubbi e contestazioni, ti chiedo se ti è possibile e concesso di darmi i seguenti chiarimenti"»:

R.: «Sì»

D.: «Molto numerose sono le persone che avendo delle facoltà medianiche o fingendo di averle dicono che comunicano con le anime dei defunti ed ancor più numerose presumibilmente esse saranno se daremo notorietà ai tuoi messaggi. Affinché le anime dei viventi non siano tratte in errore da falsi medium o da entità negative, magari diaboliche o anche solo dai cosiddetti spiriti burloni ti chiedo: che criteri bisogna osservare per essere certi che si tratta di messaggi provenienti veramente dall'aldilà e da entità che agiscono secondo la volontà di Dio, anziché dalla stessa persona che opera

come medium o da entità negative o anche solo dai cosiddetti spiriti burloni?»

R.: «Entità negative possono entrare solo se non si ha un buon spirito guida e se il tramite mette a disposizione le sue facoltà per scopi cattivi. Gli spiriti burloni possono entrare quando si fanno domande tipo richieste di vincite, date di morti. Ad ogni modo tutto dipende da come vongono poste le domande: a quelle serie viene risposto con serietà a quelle fatte per gioco vengono burlati. I falsi tramiti per voi non è facile a individuarli. Per questo ci è concesso di dare prove tipo quelle date da me. Inoltre mai credere a coloro che lo fanno per lucro come un mercato. Capito? Bacioni da Andrea».

Verbale 18 gennaio 1985

D.: «Figlio mio carissimo ho terminato di scrivere la prima stesura dell'introduzione al libro in cui riporterò poi i principali colloqui avuti con te per dimostrare l'esistenza dell'aldilà. Se per caso sei al corrente di quello che ho scritto puoi dirmi se ho impostato e svolto bene il lavoro o se invece hai da darmi dei diversi suggerimenti?»

R.: «Papà l'impostazione è giusta. Cerca di non tralasciare i punti importanti dove si può capire che questo tuo lavoro è fatto in nome della Luce Infinita. Altri lavorano per questo scopo, non sei solo. Perciò il fatto di questi meravigliosi nostri colloqui si collegherà con altri fatti simili.

Verbale 23 aprile 1985

D.: «Figlio mio carissimo sarei sul punto di decidere di far stampare il libro a Trieste sotto il nome delle Edizioni Svevo di Zorzon il quale distribuirebbe poi il libro, abbandonando

così altre strade. Hai da dirmi qualcosa in merito e in genere hai qualche altra comunicazione da farmi?»

R.: «Mi sembra una buona strada questa perché il Signor Zorzon oltre che essere interessato al libro è una persona onesta. Bacioni Andrea».

Verbale 25 aprile 1985

D.: «Figlio mio carissimo, mi trovo in uno stato di grande incertezza e cioè se fare in modo che il libro sia messo in vendita contemporaneamente alla trasmissione televisiva o ritardare un tanto fino al prossimo autunno in modo che dei tuoi messaggi si parli in diversi momenti ed in modo da poter anche curare di più l'opera ed i particolari della sua diffusione. Cosa ne pensi?»

R.: «Sì papà: se il libro uscirà in autunno forse coinciderà con un altro fatto analogo a questo. Solo ti prego di non crearti problemi e metterti in stato di ansia perché in qualsiasi modo venga fatto il tutto sarà fatto come è già stabilito. Tu sei una pedina della Luce Infinita. Ti voglio bene Andrea».

Verbale 27 aprile 1985

D.: «Figlio mio carissimo. Grazie di tutto cuore per le tue comunicazioni e affettuose espressioni. Forse sarai al corrente del colloquio che ho avuto oggi col Sig. Zorzon e della sua proposta di stampare il libro con l'editore Reverdito di Trento in modo da distribuirlo con l'organizzazione Rizzoli. Cosa ne dici?»

R.: «Te lo avevo detto che il Signor Zorzon è una persona onesta e credo proprio che con il suo aiuto risolverai tutto».

D.: «Nell'ultima tua risposta mi dici che in autunno il tuo libro coinciderebbe con un altro fatto analogo. Ritieni che ciò sarebbe un bene o un inconveniente? In tale secondo

caso sarebbe forse meglio uscire ai primi di ottobre in modo da anticipare?»

R.: Certo che sarebbe un bene. Più testimonianze ci sono sull'esistenza dell'aldilà meglio è. Il periodo giusto dovrebbe essere nell'arco di tempo tra Crispino e Saturnino. Baci Andrea».

Anita mi telefona di aver avuto la risposta preannunciandomi che nella seconda risposta vi è qualcosa di incomprensibile.

Dopo che me l'ha letta né io né lei riusciamo a comprendere a cosa si riferisce il richiamo all'«arco di tempo tra Crispino e Saturnino». Io osservo che se si pensasse agli astri vi è un Saturno, ma non Saturnino e comunque non mi risulta che vi sia un Crispino.

Propongo pertanto alla Signora Anita di fare ad Andrea la seguente domanda:

D.: «Figlio carissimo, grazie di cuore per le risposte di poco fa. Però ti prego spiegami cosa significa «l'arco di tempo fra Crispino e Saturnino» dato che questi due nomi a me non dicono nulla?»

R.: «Hai ragione scusa: Ultimi ottobre, ultimi novembre. Vedi calendario».

Quando la Signora Anita mi telefona tale risposta guardo il calendario contenuto nella mia agenda: al 25 ottobre c'è S. Crispino; al 29 novembre S. Saturnino!!

NESSUNO DI NOI DUE LO SAPEVA NEMMENO LONTANAMENTE!!

Verbale 1 giugno 1985

D.: «Figlio mio carissimo, certamente sarai al corrente che il 20 giugno alle ore 20.30 ci sarà al Canale 1 della RAI-TV la trasmissione cui presenzieremo la Signora Anita ed io. Se, come suppongo, mi chiederanno di farti qualche domanda, sei daccordo che lo faccia e, in caso positivo, sei d'accordo che chieda semplicemente se hai qualche cosa da dire.

R.: «Certo che sono al corrente e se volete fare delle domande io risponderò; però dovrete chiamare solo me anche per domande fatte dal pubblico. Non deve uscirne fuori un solito raduno spiritistico».

D.: «Per quanto riguarda le domande che io potrò proporti va bene quella generica con cui ti chiedessi se hai qualche cosa da dire a me ed ai telespettatori o hai qualche argomento particolare da suggerirmi?»

R.: «Le domande possono essere poste da tutti; ma sai questo non è un procedimento regolare. Infatti io non potrei intervenire tra viventi e anime che non conoscevo. Però per questa occasione la Luce Infinita mi ha incaricato di intervenire per tutti. Cosa che potrò o non potrò rispondere questo ancora non so».

D.: «In particolare però ti chiedo se la mia domanda generica se hai tu qualche cosa da dire o a me o ai telespettatori andrebbe bene?»

R.: «Sì, penso di sì. Papà nemmeno io so cosa dovrò dire».

D.: «Hai qualche suggerimento particolare da darmi per la suddetta trasmissione?»

R.: «Semplicità, naturalezza, tranquillità e basta».

Verbale 5 giugno 1985

D.: «Figlio mio carissimo sei al corrente della grossa campagna in corso per ottenere la sospensione della trasmissione diretta dalla dott. Giovetti e sei in grado di dirci qualche cosa in proposito?»

R.: «Sì lo so papà, ma purtroppo come vedi è una dura lotta contro forze cattive. Ecco perché avevamo bisogno della tua massima fiducia e di persone come Paola. Altre volte in passato si sono tentate varie battaglie contro il male, come questa, inutilmente; ma al male tutti sono disposti a credere. A messaggi d'amore invece diventano tutti sordi. Perché?

Perché la maggior parte dell'umanità ha radicato in sè il seme del male ed il nostro compito è di estirparlo?».

D.: «Il giornalista dott. Niccolini vorrebbe dedicare alla trasmissione e al libro che ti riguardano un articolo su «Il Piccolo» di domenica 16 giugno. Sei d'accordo ed è bene che io collabori?»

R.: «Sì sono d'accordo e ne sono felice che tu lo aiuti in questo. Vedi papà come si trova sempre qualcuno che si dà da fare per noi. Perciò il bene può sconfiggere il male».

Verbale 17 giugno 1985

D.: «Figlio mio carissimo ritieni preferibile che durante la trasmissione RAI-TV del 20 giugno le domante ti siano fatte solo da me o dalla dott. Giovetti oppure è indifferente se te le fa anche qualcuno del pubblico? In tal secondo caso dobbiamo limitare l'oggetto ed in che senso?»

R.: «Da te o da Paola e se qualcuno del pubblico vuol chiedere che la domanda sia fatta tramite vostro; ma solo cose serie, non banalità».

D.: «Cosa pensi se nella suddetta trasmissione ti facessi una domanda avente lo scopo di mettere in guardia il pubblico di fronte a messaggi dannosi spiritualmente o materialmente. La domanda potrebbe essere all'incirca la seguente: «Puoi darci dei consigli sulle cautele da seguire nel rivolgerci a dei medium per evitare di essere tratti in inganno da comunicazioni non provenienti effettivamente dall'aldilà o da messaggi non approvati dalla Luce Infinita?»

R.: «Non hai già spiegato sul libro? Che Paola lo dica dopo la dimostrazione di Anita perché non credo che ci sarà troppo tempo a disposizione. Baci. Andrea».

Verbale 20 giugno 1985

Il 20 giugno 1985 alle ore 22.20 negli stabilimenti del

Canale 1 della RAI-TV alla Fiera di Milano durante la trasmissione in diretta «Mister O» la Signora Anita chiede mentalmente al padre se la assiste.

R.: «Sì».

Chiede inoltre se è presente e disponibile a rispondere il figlio dell'avv. Lino Sardos.

R.: «Sì».

La Signora Anita mentalmente dice: «Tuo padre ti chiede se hai qualche cosa da dire a lui o al pubblico».

R.: «Papà, scusa, ma devo rivolgermi agli altri in special modo ai sordi che non vogliono sentire. Chi seminerà il male raccoglierà il male, chi seminerà il bene raccoglierà il bene».

Segue un disegno e la firma di Andrea.

Appena finita la trasmissione in una stanzetta adiacente la Signora Anita chiede di nuovo al padre se la assiste.

R.: «Sì».

Chiede se il figlio dell'avv. Lino Sardos è sempre presente e disponibile a rispondere.

R.: «Sì».

Allora Anita gli dice: «Tuo padre ti chiede cosa significa il disegno che hai sopra fatto durante la trasmissione RAI-TV?»

R.: «Papà, come hai visto il tempo era limitato. Il disegno dimostra l'occhio di Chi sa e vede tutto, la Luce Infinita. Andrea».

Verbale 22 giugno 1985

D.: «Figlio mio carissimo è qui presente una persona amica che ha dei grossi problemi. Hai tu forse la possibilità di dirgli qualche cosa?»

R.: «Papà, direttamente a questo fratello non posso rivolgermi; posso fare un mio guidizio in generale. Ricordatevi che anche nei momenti peggiori la Luce Infinita è sempre vicina a voi. Non abbandonate mai la fede; e se la fede

abbandonerà voi sarete illuminati ancora più; perché superata la prova farete parte della schiera degli eletti. Andrea».

Verbale 24 giugno 1985

D.: «Figlio mio carissimo, mi ha telefonato una signora da Monfalcone dicendomi di aver avuto da te dei messaggi che descrivevano la tua morte e dove si trova il tuo corpo, autorizzandola a riferire a me, ma fornendo notizie diverse da quelle da te a me date. Cosa puoi dirmi di tutto questo?»

R.: «Certo papà, come Anita ci sono diverse persone che possono fare da tramite; però devono stare attenti a non lasciarsi suggestionare dal fenomeno che può far correre la fantasia di persone sensitive. La persona che dice di avere miei messaggi per te è senz'altro una di queste. Possono anche manifestarsi altre forze che permettono di far entrare in comunicazione le anime di coloro che vorrebbero comunicare con i loro cari. Io no di certo; non ho bisogno di inserirmi. Va però aiutata mettendola in guardia. Andrea».

Verbale 11 luglio 1985

D.: «Sabato 29 giugno sono andato a far visita a Monfalcone alla Signora la quale riteneva di ricevere messaggi da te. Tu mi avevi raccomandato di aiutarla ad essere cauta. In quella occasione sua figlia ha ricevuto un messaggio da cui risultava che tu avresti approvato quello che io avevo detto. Era tuo tale messaggio?»

R.: «No papà».

D.: «Ho ricevuto il 6 luglio una lettera di detta Signora la quale mi manda la copia di due messaggi che appaiono provenienti da te diretti a mamma e uno diretto a me. Sono tuoi in tutto o in parte?»

R.: «Papà, questa signora invoca la mia presenza; perciò una parte di me entra in sintonia con lei; ma sono solo

sensazioni, non pensieri. Mi spiego: lei può captare ad esempio l'amore che sento per voi e per il prossimo ma non cose che io voglio comunicare».

D.: «Sempre per quanto riguarda la suddetta signora di Monfalcone mi consigli di tenermi ancora in contatto con essa e in tal caso come mi consigli di comportarmi?»

R.: «Per quel che riguarda la mia missione lei non vi deve entrare perché allora il tutto assumerebbe un aspetto poco credibile. Lei ha senz'altro qualche facoltà medianica, ma come ce ne sono tante. Perciò lascia perdere».

D.: «Una signora mi ha fatto vedere vari messaggi a me diretti da essa ricevuti con la scrittura automatica. Essi sono effettivamente tuoi in tutto o in parte e comunque hai qualche suggerimento da darmi sul comportamento da avere con essa?»

R.: «Lasciar perdere».

D.: «Un'altra persona afferma di aver captato con il registratore alcune parole che essa è convinta provengano da te. È vero un tanto e in genere come devo comportarmi?»

R.: «Papà mio se dai ascolto a tutti coloro che si dichiarano sensitivi non avrai più pace. Fai come Anita che non si dà che a coloro che ama. È vero Anita che ami anche me?»

D.: «La sera del 4 luglio dopo cena la Signora P.R. mi ha telefonato dicendo di essere convinta che suo marito ha evitato una grave disgrazia o comunque fatti molto gravi grazie al tuo aiuto. C'è qualche cosa di vero in ciò e comunque come devo comportarmi?»

R.: «Sì, per questi casi nel possibile abbiamo la facoltà di aiutare coloro che vivono un fatto analogo al nostro. L'aiutato deve per ringraziamento pregare per tutti quelli che hanno bisogno».

Verbale 27 luglio 1985

D.: «Figlio mio carissimo, una signora, affranta dal dolore per la recentissima morte del figlio a seguito di sciagura

stradale, venuta a conoscenza del tuo caso ed avendo letto la bozza del mio libro che ti riguarda mi ha offerto, con una generosità inimmaginabile, di tradurlo essa gratuitamente in lingua croata in modo che possa essere pubblicato e diffuso in Jugoslavia. Hai qualche suggerimento da darmi in merito ed eventualmente sei in grado di dire a Lei qualche cosa?»

R.: «Papà mio, non serve nessun suggerimento. Come ti sarai accorto è tutto predisposto. I fatti e le persone sono collegati come una spirale: su, su, sempre più su, fino a raggiungere la meta designata. Intanto a tutti posso dire solo grazie. Andrea».

Verbale 17 agosto 1985

D.: «Figlio mio carissimo ti prego se ti è possibile di darmi la seguente spiegazione: in chiusura delle ricerche del tuo corpo nel Po la mattina del 29 marzo 1983, dopo averci detto che i sommozzatori non dovevano lasciarti e che ti erano vicini, hai concluso con l'invocazione «Papà aiutami». Altre volte però hai detto che la sorte del tuo corpo per te era indifferente in quanto conta solo l'anima e tu ti interessavi di farcelo trovare solo perché noi tanto lo desideravamo. Che significato ha allora quella tua invocazione «Papà aiutami?»

R.: «Caro papà, invocavo il tuo aiuto per lenire il vostro dolore dovuto al non ritrovamento. Sentivo che mamma, soffrendo, si allontanava da tutto ciò che riguardava la mia missione e avevo paura anche di un tuo distacco».

D.: «Figlio mio ti prego se possibile di darmi questo ulteriore chiarimento: Nella risposta da te datami il 24 giugno, dopo avermi detto che tu non c'entravi nei messaggi che avevo ricevuto una signora di Monfalcone, hai aggiunto «non ho bisogno di inserirmi». Non è ciò un po' in contrasto con quanto da te dettomi in passato e cioè che consideravi di essere molto fortunato perché avevi avuto la possibilità di metterti in contatto con me tramite più persone?»

R.: «Papà, con quelle parole intendevo dire che ormai per la mia missione non ho bisogno di altri tramiti. All'inizio invece più tramiti avevo a disposizione tanto meglio perché in quel periodo tu non sembravi idoneo al caso. Mi capisci papà».

Documentazione: II parte

FOTOGRAFIE E DOCUMENTI VARI

La Signora Anita sta ricevendo un messaggio di Andrea a casa della dott. Paola Giovetti.

†

Il 3 marzo è mancato il nostro caro

Luigi Rosani
Rožanc (Gigi)

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, i figli MARIO, GIANNI, FRANCO, ROSANNA, il genero ALDO, le nuore LUISA, NADIA, ADRIANA, i nipoti unitamente alle famiglie THOMAS, MACHO, CUMINETTI, FORZA.

Un sentito grazie ai medici e al personale del Centro rianimazione.

I funerali seguiranno lunedì 7 marzo alle ore 10 dalla Cappella dell'Ospedale maggiore.

Trieste, 5 marzo 1983

Avviso mortuario di Luigi (Gigi) Rosani con tutti i nomi indicati da Andrea nel suo messaggio del 5 marzo 1983.

il Giornale

MARTINI

DISCENDENZA DIRETTA.

Fotografia della macchia rossa apparsa su «Il Giornale» del 21 giugno 1983 a cui si fa riferimento nel verbale del 28 giugno 1983.

Fotografia in cui l'emarginatura del corpo è stata fatta dal pennarello.
Vedere verbale 21 luglio 1983.

Stessa fotografia come quella sopra senza emarginatura

Fotografia in cui l'emarginatura del corpo è stata fatta dal pennarello.
Vedere verbale 21 luglio.

Stessa fotografia come quella sopra senza emarginatura.

Fotografia con la sola testa e collo di cui al verbale 16 agosto 1983.

TORINO 29 MARZO 1983 ore 10

Sì se non sarà pronta se sono trattati
sono quasi vicino zero mi stanno
mandando le onde dei loro movimenti
non sono la un po più a sinistra
cosa intendo per argine? io sono
se per me è fin dove arriva la
terra al rilungo di pendio io sono
dei rami delle radici che
affiorano dal terreno lì sono incagliato
io sono allontanato verso il centro
vi prego guardate la massa che sta
dietro a voi, ancora a sinistra
mi erano sopra lì ho sentito adesso sono
più a destra se io sono arrivato io non
mi vedete capire sono a sinistra. mi sento
non devono lasciarmi mi erano vicino papà andiamo
sto pesino

Risposte ricevute dalla Signora Anita il 29 marzo 1983 scritte in continuazione; le domande venivano pure scritte in continuazione su altro foglio.

ANITA : Tuo padre mi incarica inoltre di mandarti il suo affettuosissimo saluto e di chiederti se hai qualche cosa da dirgli.

RISPOSTA :

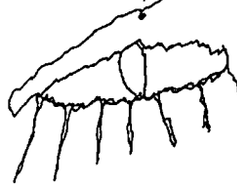
Io sono morto e con tutte le mie forze le spirito vedrai papà penso progresso che andrà tutto bene bacio Andrea,

finito 4 pom.

Fotografia di domanda fatta il 14 dicembre 1984 seguita dall'originale della risposta sullo stesso foglio.

MILANO 20 GIUGNO 1985 ore 22.30

sì sì papà penso ma devo rivolgermi agli altri in special modo ai sordi che non vogliono sentire Chi semina il male raccoglierà il male chi semina il bene raccoglierà il bene



Andrea,

sì sì

Cosa significa il disegno che hai appena fatto durante la Trasmissione RAI-TV?

papà come hai visto di tempo era limitato il disegno dimostra il cerchio di che si è vedere tutto la luce infinita.

Andrea,

Fotografia del messaggio ricevuto dalla Signora Anita durante la trasmissione RAI-TV Canale 1 il 20 giugno 1985. La domanda era: Hai qualche messaggio da dare a tuo padre o al pubblico? I due «sì» corrispondono alle richieste preliminari se il padre della Signora Anita l'assisteva e se era presente e disponibile il figlio dell'avv. Lino Sardos.

Verbale 27 luglio 1985

2)

DOMANDA : "Figlio mio carissimo, una signora, affranta dal dolore per la recentissima morte del figlio a seguito di sciagura stradale, venuta a conoscenza del tuo caso ed avendo letto il mio libro che ti riguarda mi ha offerto, con una generosità inimmaginabile, di tradurlo essa gratuitamente in lingua croata in modo che possa essere pubblicato e diffuso in Jugoslavia. Hai qualche suggerimento da darmi in merito ed eventualmente sei in grado di dire a lei qualche cosa?

RISPOSTA:

papa mio non serve nessun suggerimento come lo sarai già accorto è tutto predisposto i fatti e le persone sono collegate come una spirale in sempre più su fino a raggiungere la meta designata intanto a tutti posso dire solo grazie Andrea.

finito 3.30

Fotografia di domanda fatta il 26 luglio 1985 seguita dall'originale della risposta sullo stesso foglio.

IL PICCOLO
GIORNALE DI TRIESTE

LE ORE DELLA CITTA'

Acqua benedetta

Scrive «Vita Nuova»: «Si chiama Andrea ed ha cinque anni e mezzo. Sa leggere ed ha imparato da sè. Vivo, intelligente e un gran cuore. Ma un bimbo ancora. E' vittima di una dolorosa avventura d'asilo. Il morbillo. Chi non lo ha avuto? Un ricordo appena. Non per Andrea. Il virus aggredisce il nervo acustico ed egli perde completamente l'udito di un orecchio. E' terribile, per tutta la vita il silenzio dominerà quella sorgente di voci e di suoni. I genitori incominciano il giro dei medici: prima i più vicini, poi i più lontani, gli specialisti. Quattro grandi clinici e fra questi uno di fama internazionale. Nulla da fare. «Ma vi sarà qualche caso...». «Questa forma non ha mai conosciuto guarigione; il bambino è destinato ed essere sordo per tutta la vita. Piuttosto attenti all'altro orecchio. Qualche volta...». Che pena! Povero bimbo. Dove nulla possono gli uomini, può sempre Dio. E Andrea incomincia una nuova cura. Ogni sera si bagna l'orecchio con l'acqua di Lourdes dice una breve preghiera con un candore e un fervore, che incanta. Poi prima di andare a letto mette sotto il cuscino una reliquia di Padre Leopoldo. Così ogni sera. Qualche giorno fa la mamma (le mamme vogliono sempre più bene ai figli che più soffrono) se lo tiene al seno e gli parla sottovoce. Sbaglia orecchio: bisbiglia qualche cosa in quello condannato al silenzio. E Andrea risponde. La mamma deve aver sbagliato. Ripete le parole. E Andrea risponde. Egli sente perfettamente dall'orecchio morto. Tutti provano. Si chiude il seno, si parla, si piange, si ride di gioia. Il bimbo è pieno di festa. Il medico fa i suoi esperimenti. Guarito perfettamente. Ritornano le parole del celebre specialista: «Questi casi non possono guarire. Mai nessuno è guarito». E noi vediamo commossi il piccolo Andrea a bagnarsi l'orecchio con un po' di acqua. Nessuna medicina. Ma è l'acqua della Madonna. E' la fiducia in lei. E' l'amore di lei verso questo caro bimbo, buono, allegro, intelligente, pio. Si chiama Andrea Sardos Albertini. E' il figlio del presidente diocesano di A. C.».

Articolo del Vescovo di Trieste su Andrea pubblicato da «Il Piccolo» del 15 luglio 1961.

Attestazione del dott. Mauro Braida

Io sottoscritto Mauro Braida residente a Trieste in Salita di Zugnano n. 15/1 avendo avuto la possibilità di leggere i messaggi che il padre di Andrea Sardos Albertini riceve tramite la Signora Anita mi sento in dovere e desidero manifestare quanto segue.

Premetto che ho conosciuto Andrea, mio coetaneo, quand'ero quindicenne. Abbiamo fatto amicizia e ci siamo frequentati, con amici comuni, con una certa assiduità; accomunati, oltreché dal naturale piacere di stare in compagnia anche dalla passione sportiva.

Un paio d'anni dopo infatti, siamo diventati compagni di squadra di pallavolo, giocando poi assieme fino al '79 in una compagine di serie A, sostenendo allenamenti giornalieri per quasi tutto l'anno e recandoci spesso in trasferte anche lunghe con la necessità di partire il venerdì, dormire fuori e giocare il sabato. Siamo anche stati assieme in alcune «tournèe» di una settimana all'estero, precisamente in Romania, Bulgaria e Polonia ed abbiamo pure disputato assieme i campionati universitari di pallavolo e di pallacanestro.

Oltre a ciò, all'Università eravamo entrambi iscritti alla facoltà di Giurisprudenza e, pur non essendo compagni di corso, ci vedevamo spesso all'Ateneo ed abbiamo frequentato assieme nell'anno accademico 1980/81 le lezioni di Diritto Amministrativo, che per Andrea era l'ultimo esame da sostenere.

Ho ritenuto opportuno esporre quanto sopra per motivare la mia conoscenza di Andrea, del suo carattere e della sua maniera di esprimersi, il che mi ha permesso di fare una sorta di «esame comparativo» delle risposte avute tramite la Signora Anita, che ho letto attentamente.

Ecco, in tutta sincerità e con la massima obiettività, le mie considerazioni:

1) Dal punto di vista formale il tenore delle risposte si accorda perfettamente con il modo di esprimersi di Andrea: sintetico nell'esposizione logica dei concetti. Andrea non era

mai macchinoso, non camuffava mai il suo pensiero né si affidava a complicate metafore. Stessa conclusione sul piano sintattico: una esposizione semplice senza essere povera ed ovviamente corretta (intendo con ciò non solo priva di errori, il che è ovvio, ma con precisione nella scelta dei vocaboli). Andrea pur avendo fatto studi classici non ne ha mai fatto sfoggio e raramente si concedeva «preziosità» letterarie, aveva anzi sempre cura di esprimersi con chiarezza e semplicità per essere ben capito anche dalle persone di scarsa cultura. Quindi lo stile delle note risposte non si discosta da quello usato da Andrea: semmai ho avuto l'impressione che si sia perfezionato, per la «veste» omogenea delle risposte anche a domande complesse o molto lunghe.

2) Ma vi è di più: il tenore complessivo delle risposte si concilia in pieno anche con il carattere e la personalità di Andrea e non c'è nemmeno uno fra tali messaggi che si discosti dal suo modo di pensare e di comportarsi o in cui io vi abbia comunque scorto qualche «stonatura», anche in relazione alle idee e convinzioni di Andrea.

Voglio a tale proposito da ultimo sottolineare, senza ricorrere ad un esame analitico delle varie risposte, alcune caratteristiche di Andrea che traspaiono anche dalla lettura dei verbali, come il rispetto delle opinioni altrui, la pazienza nel rispondere a domande ripetitive o provocatorie, l'umiltà nell'esprimere le proprie opinioni e in pari tempo la fermezza delle convinzioni personali fino al punto di una certa durezza.

Qualità senz'ombra di dubbio possedute dal mio amico Andrea, come può confermare, io credo, chiunque lo abbia conosciuto in vita.

Mauro Braida

Questo libro è la cronaca di un dialogo tutto speciale: un dialogo tra due diverse dimensioni, tra aldiqua e aldilà, tra un padre che chiama e un figlio, morto in circostanze drammatiche, che risponde. Il dialogo avviene attraverso una medium che non solo esclude categoricamente qualsiasi compenso ma non vuole nemmeno prestare la sua attività per altre persone ed evita anche di farsi per ciò riconoscere. Essa pratica un bizzarro tipo di scrittura automatica, grazie al quale si dipana il filo che tiene uniti l'avvocato Lino Sardos e il suo Andrea.
Critico e incredulo all'inizio, Lino Sardos ha dovuto arrendersi ai fatti inspiegabili che Andrea è stato in grado di addurre, alla logica ferrea delle risposte, alla loro consequenzialità. Eccezionale è il modo attraverso cui vengono trasmessi i messaggi: la medium, che non è mancina, apre la mano sinistra e posa contro il palmo un pennarello, il quale dopo un attimo si «incolla» letteralmente alla mano e comincia a muoversi per conto suo. La medium segue il movimento con distacco e la scrittura avviene verticalmente, dall'alto al basso. Per leggere è necessario girare il foglio.
I contenuti, decisamente superiori alla cultura sensitiva ma in linea con quella di un giovane colto quale era Andrea, sono soprattutto tesi ad esprimere il fine ultimo di questo particolare contatto: contribuire a far crescere negli uomini la credenza nell'aldilà. Avvincente come un romanzo, pervaso – pur nella situazione dolorosa – di fede e speranza, questo libro farà meditare profondamente i suoi lettori.

Avvocato cassazionista, libero professionista, esercita l'attività a Trieste dove risiede, in Via Piccardi 43. Ha svolto anche varie attività a carattere culturale e civico nell'ambito delle quali è stato fra l'altro Presidente dell'Accademia di Studi Giuridici ed Economici «Cenacolo Triestino» e Presidente della Giunta diocesana di Azione Cattolica di Trieste. È tuttora Vice Presidente nazionale dell'Unione Paneuropea Italiana e Presidente dell'Archeoclub di Trieste.
È autore di vari studi di carattere giuridico, civico ed europeistico.

ISBN 88-342-0132-9

DISTRIBUZIONE RIZZOLI

LIRE 16.500
(IVA COMPRESA)

9 788834 201329